catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

AGOSTO-SETTEMBRE 1965
ANNO XXXIV
N. 8-9

Sacerdoti, Insegnanti di Religione, Catechisti

G. WEBER

L'insegnamento della religione come annuncio

form. 15 × 21,5 pp. 260 - L. 1.300

Si tratta certamente dello studio più approfondito che oggi esista sulla natura propria dell'insegnamento religioso, sulla necessità e metodologia propria dell'assimilazione profonda da parte dell'allievo, e sulla stuttura della lezione catechistica che ne consegue.

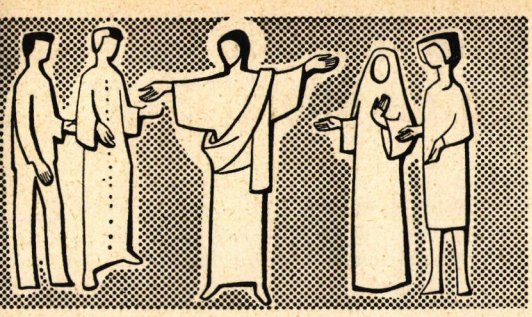
Particolarmente ricchi e nuovi sono i capitoli sull'insegnamento biblico e sull'educazione liturgica. Il primo viene costruito attraverso i tre gradi successivi dell'annuncio (una volta si diceva « presentazione concreta », ma questo pare all'autore troppo mutuato dalla didattica profana e non caratteristico dell'insegnamento della religione in quanto tale), della meditazione e approfondimento che l'autore preferisce alla solita « spiegazione », e della realizzazione (che è una vera attualizzazione nella nostra vita, della salvezza annunziata e fatta propria, e non solo un'applicazione di un qualcosa che proviene dall'esterno).

Questa attualizzazione viene a lungo esemplificata in capitoletti su: la preghiera, il canto, la composizione scritta, il disegno, il quaderno attivo e la drammatizzazione.

Del capitolo sull'educazione liturgica ha particolare importanza la caratterizzazione della catechesi nella liturgia partendo dal valore naturale e biblico-simbolico dei segni liturgici.

È certo il libro che espone le idee più avanzate e approfondite del movimento catechistico contemporaneo. La lettura dovrebbe costituire un vero godimento per il Catechista sperimentato, e una scoperta necessaria per i giovani catechisti e in modo particolare per i seminaristi e gli Insegnanti di Religione in tutto l'arco della scuola d'obbligo.

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. - TORINO-LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. **8-9** AGOSTO-SETTEMBRE 1965

SERIE I N. 276

Tempo libero segno dei tempi

Il tempo libero è un « segno dei tempi ».

Il catechista deve accettarlo così com'è con i suoi limiti, ma anche con le sue ricchezze e in certo modo con le sue urgenze.

Oggi è assolutamente insufficiente e inadeguato uno sguardo moralizzante che non sappia scorgere nel tempo libero se non sempre e unicamente le occasioni di peccato. Il fenomeno massivo del tempo libero richiede invece tutta la nostra attenzione e sensibilità religiosa, anche perchè esso non sconvolge solo i nostri orari di culto (non sempre avvertiti da tanti parroci!) o di catechismo parrocchiale, ma incide sulla nostra stessa vita spirituale e sulla nostra mentalità evangelizzatrice.

Per vocazione siamo chiamati ad essere e a fare dei nostri fedeli (siano adolescenti o adulti) un « segno di contraddizione » che sappia relativizzare alquanto agli occhi dell'attuale società del consumo una ricerca del divertimento diventata troppo assoluta in rapporto a un essenziale che è sempre **ben oltre** il tempo libero.

La vocazione cristiana in certo modo ci « provoca ». Il mondo non vuole dei « segni » astrusi, difficili da interpretarsi e insufficienti a lasciar scorgere l'invisibilità della loro significazione.

Il mondo vuole un segno facile da capirsi, vuole dei testimoni che **siano presenti** e sappiano guardare con interesse e simpatia queste nuove forme di vita. Il mondo del tempo libero è per noi tutti un richiamo e un invito. Non possiamo lasciarlo cadere e disinteressarcene. Come sempre vale anche per il turismo il principio paolino: « gli apostoli (e quindi anche i catechisti) della gente del tempo libero e del turismo, saranno gente che partecipano al turismo e al tempo libero ».

Vi sono certamente delle responsabilità missionarie che dovremo saperci assumere per dovere apostolico e per fedeltà alla nostra missione di catechisti. Occorre innanzitutto preparare i nostri gruppi e associazioni perchè conoscano il problema, lo sappiano valutare nella sua giusta portata e studino con noi il modo di affrontarlo con totale dedizione cristiana.

La Redazione

Per una filosofia del tempo libero

Il problema del tempo libero

L'uomo che trae dal suo lavoro solo l'indispensabile per vivere, non è un uomo libero. Costretto dalla necessità a vivere per lavorare e a lavorare per vivere, conduce un'esistenza puramente biologica. L'uomo ha **diritto al tempo libero** e deve poter trarre dal suo lavoro i mezzi necessari per utilizzare il tempo libero come ricreazione, elevazione culturale e partecipazione sociale.

Il problema del tempo libero è un problema politico-sindacale, perchè è questione di salari, di orari e di ferie, e ancora di trasporti e di abitazioni vicino al luogo di lavoro; ma è soprattutto un problema pedagogico-sociale, perchè quando il lavoratore avesse tempo libero, ma non sapesse usarlo per la sua elevazione il problema non sarebbe stato risolto. Vi sono poi lavoratori, operai, contadini e professionisti, che avrebbero possibilità economiche di tempo libero ma non sentono il dovere di riposarsi e di ricrearsi, e per sete di guadagno si costringono a orari prolungati di fatica.

Il problema del tempo libero non è dunque solo un problema di « tempo », ma è un problema di « valore », non è solo una questione di quantità, ma anche, e soprattutto, di qualità di lavoro e di svago. Bisogna evitare la contrapposizione tra tempo libero e tempo occupato, che comporta una svalutazione del lavoro e un'incomprensione della libertà.

Oggi c'è più tempo libero di un tempo, ma minore capacità di fruirne. Questa situazione socio-culturale è conseguenza di una concezione utilitaristica del lavoro e di una concezione edonistica del gioco, che si manifesta anche nel nostro linguaggio. Infatti i termini linguistici con cui indichiamo il tempo della ricreazione, « tempo libero » in italiano, « loisir » in francese, « leisure » in inglese, « musse » in tedesco, significano più un « essere liberi dal lavoro » che « aver tempo per la propria libertà ». Il concetto vi viene definito polemicamente rispetto al tempo occupato come un essere liberi « da », invece che un essere liberi « per ». Il tempo libero per l'uomo moderno è più una « fuga » che un « riposo ». Nel mondo antico invece il tempo libero era definito in rapporto alle sue finalità, la « scholé » del mondo greco e l'« otium » del mondo latino volevano significare « riposo interiore », « cultura disinteressata », non avevano il valore di un semplice « intervallo tra un lavoro e l'altro, ma di un « fine ».

Oggi l'« industrializzazione » della vita economica e la « democratizzazione » della vita politica hanno esteso a un maggior numero di persone la possibilità del tempo libero. Ma purtroppo le masse sono impreparate a fruire rettamente e intelligentemente del tempo libero. Di qui il problema dell'educazione « al » tempo libero per i giovani, e dell'educazione « col » tempo libero per gli adulti.

Purtroppo gli istituti educativi tradizionali, la famiglia e la scuola, non si preoccupano dell'**educazione ludica.** Ciò non di meno essa è necessaria ed urgente: l'uomo moderno ha troppe occasioni e troppe possibilità di divertimento, e incapace com'è di scelta e di controllo, finisce per disperdersi anzichè raccogliersi nel tempo libero. C'è

una intemperanza ludica, non ci si sa divertire; il tempo libero non è considerato nel suo valore, poichè si considera il tempo occupato come il tempo utile, cioè il tempo del guadagno, mentre il tempo libero è svalutato come tempo inutile, tempo sprecato, tempo della distrazione. Ma « disinteressato » non significa « inutile », l'attività disinteressata del tempo libero può diventare un'attività liberatrice che arricchisce la persona umana molto più del tempo occupato.

Il tempo libero dell'adulto in tutte le sue forme, sport, turismo, teatro, canto, cinema, letteratura, ha un particolare significato di liberazione. Mentre il lavoro costringe a un'attività unilaterale, monotona, costrittiva e subordinata, il gioco permette l'espressione totale, libera e autonoma di tutta la personalità. Mentre il lavoro, il più delle volte, nell'interesse della società, per esigenze economiche-sociali, è contrario e contrastante con le tendenze istintive e le preferenze elettive dell'uomo, il gioco è svolto nella spontanea corrispondenza con i bisogni e le scelte del soggetto e rivaluta la persona.

Nel tempo di necessità l'uomo si esprime solo in « parte », costrittivamente, ma è in tensione attiva; durante il tempo di libertà l'uomo può esprimersi nella sua interezza come un « tutto », spontaneamente, ma senza impegno e controllo, rilassandosi: per questo il tempo libero comporta un rischio di dissipazione. Bisogna che l'adulto concepisca il suo tempo libero non solo come distrazione e disinibizione, ma soprattutto come elevazione e libero impegno. Più l'uomo a causa dell'industrializzazione del lavoro si meccanicizza e si collettivizza, e più ha bisogno di elevazione spirituale e di occupazione personale. « La macchina — osserva Bergson — esige una nuova mistica ».

Solo con un'**armonica coordinazione tra il tempo di necessità e il tempo di libertà,** e con la spiritualizzazione del tempo libero, si potrà superare la frattura tra lavoro e svago, impegno e rilassamento. Non si tratta quindi solo di « organizzare » il tempo libero, ma di « educare » l'uomo a saperne usufruire per la sua elevazione spirituale.

L'uomo è un'essenza mista, un'anima incarnata e un corpo animato, uno spirito non determinato ma condizionato dalla sua biologicità e dalla sua socialità. Dopo la fatica e l'impegno del lavoro quotidiano, il tempo libero ha per l'uomo, al livello biologico, il significato di riposo, e al livello psichico il significato di divertimento; ma al livello dello spirito il tempo libero acquista un significato di elevazione culturale. Essendo poi l'uomo un essere socievole, può, durante il tempo di libertà, curare maggiormente la sua appartenenza al gruppo sociale, per cui il tempo libero acquisisce il significato di solidarietà sociale. Infine l'uomo, naturalmente religioso, è chiamato alla beatitudine eterna, al Regno dei Cieli, per cui il tempo libero viene ad avere anche un significato religioso.

Il riposo

L'organismo biologico ha bisogno di riposo, per disintossicarsi dalla fatica; la tensione psichica ha bisogno di riposo, per distendersi dopo lo sforzo. Il riposo è un dovere. Osserva il Sertillanges, a proposito del lavoro intellettuale, « si può ammettere senza paradosso la frase di Bacone, corroborata dai dati della fisiologia: — È pigrizia dedicare troppo tempo allo studio —. È pigrizia direttamente in quanto è incapacità di

vincere un determinismo, di maneggiare un freno. È pigrizia indirettamente, perchè il rifiuto del riposo è il rifiuto implicito di uno sforzo che il riposo permetterebbe, e che il lavoro eccessivo compromette. Ma è pigrizia anche in un altro modo più nascosto. Infatti, fisiologicamente, il riposo è un lavoro enorme. Quando l'attività pensante si interrompe, il genio interiore del corpo intraprende una restaurazione che vorrebbe completa. Il sedicente riposo non è che una trasformazione di energia ».

Il riposo non è quindi perditempo, nè vale soltanto in senso negativo come « recupero », restaurazione di energie disperse, ma soprattutto in senso positivo come « preparazione », accumulo, capitalizzazione di energie. Il comandamento cristiano del precetto festivo, non è soltanto in relazione al dovere del culto verso Dio — preghiera che deve essere, d'altra parte, per le creature un bisogno quotidiano —, ma in relazione al valore intrinseco del riposo per la salute e l'equilibrio psichico del lavoratore.

C'è **una moralità del riposo,** perchè la mancanza e l'eccesso di riposo rappresentano una deformazione della vita umana. Il riposo eccessivo diventa oziosità e noia; bisognerebbe trovare un ritmo di lavoro corrispondente alle proprie capacità in modo da non esaurirsi: infatti il miglior modo di riposarsi è quello di non stancarsi.

Il riposo di cui qui si parla non va però identificato con il sonno. Infatti il sonno è una necessità fisiologica, un obbligo, una costrizione e non una scelta; non può quindi essere considerata come tempo libero. Le attività di riposo del tempo libero sono quelle attività che distendono dopo lo sforzo dell'impegno. Di natura varia, dalla conversazione alla passeggiata familiare, dalla pratica degli sport al week-end, dal turismo all'escursionismo, sono attività compensative della vita di lavoro, che permettono uno stato di quiete.

Gli igienisti possono indicare per ciascuna età e per le diverse professioni, le attività più opportune per rimediare alle deformazioni e alle carenze professionali, in modo da permettere alla persona il recupero di quell'equilibrio neuro-muscolare che spesse volte è compromesso dall'attività lavorativa troppo specializzata. A questo livello della biologicità il tempo libero come riposo ha dunque il significato di una « distensione ».

Il divertimento

Il « riposo » è il mezzo per rimediare alla « stanchezza fisica » ma non si può trascorrere tutto il tempo libero in riposo, e non sempre il riposo fisiologico riesce a rimediare alla « stanchezza psichica ». La fatica oggi, sia nel lavoro intellettuale che, per l'automazione, nel lavoro manuale, è prevalentemente di natura nervosa. Poichè non si può sospendere l'attività nervosa, che, come il ritmo cardiaco o respiratorio, è un'energia continua, l'affaticamento nervoso si combatte soltanto dirottando l'energia nervosa in un'altra direzione con la distrazione e con la disinibizione.

Di qui la necessità di **riposare divertendosi,** per cui bisogna trovare forme di divertimento che distendano, dopo la fatica del tempo occupato. Il divertimento consiste in un'attività diversa dalla solita, si tratta proprio di « divertire », di volgersi altrove, di disimpegnarsi dalle attività e dai doveri quotidiani, cercando un'attività gratuita, disin-

teressata, libera. Occorre mettere a riposo il settore nervoso affaticato con una forma di divertimento complementare al lavoro. Chi svolge un lavoro cerebrale ha bisogno di un divertimento muscolare; chi svolge un lavoro a tavolino ha bisogno di un divertimento in moto; chi svolge un lavoro al chiuso ha bisogno di un divertimento all'aperto. Il modo di divertirsi dell'apprendista è diverso dal modo di divertirsi del giovane studente. Come nel riposo bisogna liberarsi dalle deformazioni fisiche conseguenti al lavoro, con un'attività compensativa, così col divertimento bisogna liberarsi dalle deformazioni psichiche, con un'attività rasserenatrice ed equilibratrice. In questo modo si recupera l'uomo sul lavoratore e ci si libera dal « personaggio » professionale, conseguente alla funzione sociale di ciascuno.

Nel processo di divertimento avviene una « disinibizione », un rilassamento, si prende coscienza della propria libertà, si fa l'esperienza di non aver da fare. Si è finalmente liberi di scegliere la propria occupazione, non si hanno più doveri da compiere e impegni da rispettare. Ma è proprio in questa direzione che c'è il rischio di esagerazione e di deformazione del tempo libero. L'uomo per divertirsi può perdere ogni autocontrollo, ogni freno, scambiando la libertà con la licenza, credendosi libero anche dall'ordine, dalla dignità, dalla morale. I divertimenti, quando eccedono nei modi e nei tempi, stancano, esauriscono, squilibrano l'uomo, come e spesso più del lavoro. Osserva il card. Siri nella sua prolusione alla XXXII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani su **L'impiego del tempo libero,** tenutasi a Padova nel 1959, « i divertimenti eccedono, debordano facilmente, rammolliscono e squilibrano l'uomo, provocando in lui, spesso, oltre il peccato, delle spaventose carenze e degli incolmabili vuoti... Se le disgrazie hanno spesso minato i popoli, più li hanno tratti a funeste vicende le dissolutezze sgorgate dal loro non frenato benessere: se si hanno a temere i violenti, più si devono paventare, quando fossero troppi, gli stanchi della vita, dei quali in mille modi diverrebbe tragica catarsi l'incontenibile esplosione propria delle debolezze ».

Per questo occorre una « temperanza ludica » e una vera e propria educazione ludica. Senza la sua spiritualizzazione il tempo libero può degenerare nel lassismo, nell'edonismo, nella depravazione, nella schiavitù dei sensi e degli istinti.

Il riposo e il divertimento sono possibili solo nella serenità e nella calma interiore; il rilassamento psichico non può non accompagnarsi con la riflessione spirituale; soltanto la gioia e la pace riposano, ma queste forme rasserenatrici sono sul piano dello spirito. Il « comico » e l'« umorismo », che tanta parte hanno nel tempo libero, sono fenomeni spirituali, pur avendo un loro meccanismo psicologico. Gli animali non si divertono, non sanno ridere. La distrazione dal lavoro non deve essere un'« evasione » dalla vita quotidiana, con i suoi obblighi e i suoi doveri, ma solo una « variazione », altrimenti dalla contrapposizione tra lavoro e svago deriverebbe una maggiore pena per il tempo occupato e un senso di inutilità per il tempo libero. **Si tratta di variare le occupazioni, non di essere disoccupato.** Dalla disoccupazione e dall'ozio non può venire che noia e nausea.

L'educazione al tempo libero deve educare a divertirsi con una ricreazione che sia, nella durata e nei modi, strumento di serenità. Il divertimento non può diventare un « fine », ha solo il valore di un « intervallo ».

Se il tempo di necessità è faticosamente impegnato a soddisfare i bisogni del-

l'« uomo temporale », il tempo di libertà dev'essere impegnato per soddisfare i bisogni dell'« uomo eterno ». Attraverso il gioco l'uomo scopre i valori disinteressati, il bello introduce alla ricerca del vero e del bene. C'è un'intima reciprocità tra tempo libero e arte, e la fruizione estetica comporta un'apertura ai valori culturali, sociali e religiosi.

La cultura

Non si può dire all'uomo « adesso che hai lavorato, divertiti », la vita trascorrerebbe banalmente sull'altalena del lavoro e del divertimento. La produzione di beni di consumo e il gioco non possono per loro stessi dare un significato compiuto alla vita. Per un'esistenza « autentica » occorre riferire la propria vita a un valore spirituale. Solo una concezione del destino umano può essere di spiegazione e di orientamento alle vicissitudini della vita umana, personale e sociale.

Un tempo la vita di lavoro artigianale e professionale esigeva una cultura completa ed era impregnata di spirito religioso, era strumento di elevazione. Oggi il lavoro, anche quello professionale, soffre di un'eccessiva specializzazione, e, per la laicizzazione, della civiltà moderna, non ha più significato religioso. Per questo l'uomo ha bisogno del tempo libero per ritrovare se stesso, per riconquistare la sua umanità con una « cultura » che compensi la « professionalità ».

Nel lavoro l'uomo impegna solo una parte della propria capacità spirituale; ai più nel lavoro è richiesta un'intelligenza e una volontà limitate. Ma non è detto che il falegname abbia solo un'intelligenza da falegname. Superando la concezione aristocratica e classica della cultura borghese, bisogna che tutti possano coltivare ed elevare la loro vita spirituale indipendentemente dalla loro professione.

D'altra parte anche per chi potesse coltivare insieme cultura e professione, come nel caso delle professioni liberali, ci sarebbe sempre una « professionalizzazione della cultura » la quale perderebbe così il suo carattere specifico di gratuità e di libertà. Nel tempo libero si tratta invece di approfondire, completare e aggiornare la cultura, ma su base libera e non professionale, su base gratuita e non interessata, su base personale e non sociale. Bisogna ridare alla persona il suo posto e il suo regno, dopo la subordinazione alla vita economico-sociale.

Il lavoro nel mondo contemporaneo è molto organizzato e razionalizzato, non lascia posto per l'iniziativa e la creatività dell'uomo. Il tempo libero può ridare al lavoratore la gioia della spontaneità e il piacere della fantasia. Teatro, letteratura, cinema, arti figurative, fotografia sono tutti strumenti con cui si può soddisfare nel tempo libero il bisogno di fantasia e di inventività. Anche per quanto riguarda la cultura è bene integrare nel tempo libero la propria preparazione professionale. Chi è impegnato in attività lavorative, che esigono una preparazione tecnica e scientifica, coltiverà nel tempo libero le umanità letterarie e artistiche; al contrario chi fa un lavoro professionale, che esige una preparazione culturale umanistica, si interesserà delle umanità scientifiche e tecniche.

La socialità

Nel mondo del lavoro le relazioni sociali sono limitate, si vive sempre a contatto con le stesse persone e si ha con loro sempre il medesimo tipo di rapporti di dipendenza, di collaborazione o di governo. Durante il tempo libero, invece, si possono incontrare altre persone, e vivere con altre categorie di uomini indipendentemente dalla propria classe e dalla propria funzione sociale: si esce da una situazione di « classismo » e di « funzionalismo » per un'esperienza sociale libera. **L'uomo non è più un « dipendente », diventa un « socio »**; la società in tutta la sua polivalenza multiforme si presenta all'uomo libero, e le relazioni umane non si tessono più solo al livello del « cameratismo », per avere insieme particolari attività obbligate, ma al livello dell'« amicizia » per assecondare liberi sentimenti di affinità elettive. Dopo l'atomismo e il collettivismo della fabbrica, ove gli uomini sono gli uni « accanto » agli altri come isolati, il tempo libero permette la comunione sociale: gli uomini si possono trovare liberamente « insieme ». Si stabilisce una mobilità e una circolarità sociale, che permettono alle persone e alle classi di conoscersi, di capirsi e di integrarsi reciprocamente.

Il bisogno di vita associata che il tempo occupato, tutto impegnato a ricavare dallo sforzo organizzato il maggior utile possibile, non permette, viene così soddisfatto nel tempo libero. Si passa, direbbe Bergson, dalla « società chiusa » della necessità, dei doveri, alla « società aperta » della libertà, della generosità: dalla « massa » alla « comunità ». Dopo l'esperienza del « noi-altri », in cui l'io si subordina al gruppo e alla classe per necessità economiche e politiche, si fa nel tempo libero l'esperienza pura del « noi », nella quale l'io si integra con gli altri io in un « noi » senza estraneità. Il « noi » qui non è più funzione di « altro » ma vale per se stesso, per soddisfare le esigenze di ciascuno. I gruppi si costituiscono, senza la mediazione obbligata delle macchine e delle organizzazioni, in uno scambio immediato di umanità.

Le varie associazioni, i vari circoli, i diversi enti di cultura, di sport, di turismo, di villeggiatura che sorgono nel e per il tempo libero permettono all'uomo di appartenere a un gruppo liberamente costituito, ove è possibile fra i membri la collaborazione fra uguali e non solo la dipendenza e la subordinazione. L'uomo che sul lavoro è una parte, un mezzo nel tutto dell'organizzazione produttiva, ritorna ad essere un tutto e un fine capace di libera scelta e di autogoverno. L'iniziativa e la responsabilità che spesso sono impedite nel mondo del lavoro, perchè ciascuno fa un lavoro limitato e subordinato, ridiventano possibili nel tempo libero, nel quale ciascuno progetta le proprie occupazioni secondo i propri gusti e preferenze.

Anzi proprio in questi gruppi di tempo libero è possibile a tutti l'esperienza del governo, perchè tutti i soci del gruppo possono essere eletti a far parte della direzione del gruppo stesso. Perciò anche chi è abituato, nello studio o sul lavoro, solo a dipendere e a obbedire, può sperimentare la responsabilità del governare.

È proprio l'esperienza sociale che avviene in questi gruppi che alimenta la vita democratica di un paese. Il mondo del lavoro porta per la sua organizzazione e i suoi interessi al collettivismo; e tende a debordare in politica, ora per controllarla direttamente (dittatura del proletariato nel comunismo), ora per condizionarla con gruppi

di pressione (oligarchie del capitalismo). D'altra parte i sindacati e i partiti, che sono gli strumenti tecnici di un regime democratico, si possono organizzare solo nel tempo libero, e solo chi ha del tempo libero può partecipare attivamente a questi gruppi. Se venissero imposti o comandati porterebbero alla negazione della democrazia, al corporativismo e al partito unico.

Il tempo libero perciò favorisce la partecipazione alla vita sociale e politica democratica. Infatti la democrazia non è solo un sistema giuridico di leggi e di istituti, rispettose della libertà del singolo, ma è essenzialmente un atteggiamento spirituale di solidarietà e un costume sociale di collaborazione.

La preghiera

Però il tempo acquista il suo vero significato solo se commisurato a una misura definitiva, altrimenti ha soltanto il valore di un ritmo rispetto alle occupazioni che lo riempiono. Colto in superficie, il tempo non è che successione, tragica o banale, un continuo venire meno, ma colto in profondità rivela il suo vero valore, che è quello di portare l'uomo, senza nulla perdere, all'eternità.

Se il tempo libero vuol essere distacco dal tempo occupato, libertà dalle necessità e dalle inquietudini, la « contemplazione », il mettersi di fronte a Dio è la più alta e definitiva forma di riposo. Rivela G. Dupuis: « Dal momento che il lavoro e in genere ogni agire dell'uomo, tra le cose e sulle cose, implica una sua proiezione al di fuori del suo mondo interiore; ossia un atteggiamento opposto all'atteggiamento di riflessione e di meditazione, il senso più autentico del "riposo" è il riprendere coscienza della propria "posizione"; nello stesso modo come una cosa deve essere "riposta" al proprio "posto" dopo essere stata usata. Si deve "rientrare" in ogni senso dal "lavoro" ».

Nella preghiera non si ha solo un « distacco fisico » come nel riposo fisiologico, o un « distacco psicologico » come nello svago, ma un « distacco metafisico » dal tempo e dal lavoro. L'uomo si libera dall'azione e dalle preoccupazioni, raggiunge quello stato spirituale di riposo che sant'Agostino definisce « quietem mentis in Deo ». Il tempo libero non ha più il significato di una interruzione provvisoria dal lavoro, di un intervallo per la distensione, ma diventa un « fine », perchè ci inserisce nel mondo definitivo dell'eternità. Il riposo ha quindi, oltre al significato igienico, ludico, culturale e sociale, un intrinseco e autentico « significato religioso ». Di qui il precetto della « santificazione delle feste », così bene espresso nel Salmo 45, « vacate, et videte quoniam ego sum Deus ».

Da questo punto di vista religioso e in questa prospettiva contemplativa il tempo libero riacquista nell'adulto la freschezza e la funzionalità che aveva per il ragazzo. Il ragazzo nel tempo libero non si « diverte », non si « distrae », non « evade », ma gioiosamente si prepara e fiduciosamente attende il suo avvenire. Così l'adulto **nella vita di preghiera ha un anticipo della felicità eterna,** si prepara per il suo destino definitivo, passa dall'effimero all'Assoluto. « Dio è, Dio è sempre — scrive il Sertillanges — senza di Lui nulla sussiste, in nessun momento, e ciò vuol dire che alla sua eternità, e di conseguenza nell'immobilità, ciascuna particella della durata si at-

tacca. Il tempo corre come il sasso scagliato da una fionda; ma gli spaghi sono tenuti nell'immobile Mano. Questi spaghi sono i nostri legami con Dio, sono quelli di ogni realtà associata alla nostra esistenza, sono gli intermediari attraverso i quali raggiungiamo Colui che è, e che non cambia. Se noi facciamo attenzione a queste relazioni permanenti, a queste relazioni centrali, se così possono esprimersi, al posto di cercare parentele caduche, noi pure ci accosteremo alla permanenza e alla sublimità dell'eterno ».

Anche la saggezza pagana presso i greci e i latini era giunta a queste conclusioni, tanto che definiva il valore del tempo, non in rapporto al lavoro, ma in rapporto alla contemplazione, per cui chiamava « nec-otium » l'attività pratica, e la considerava una privazione di umanità. Ma la « contemplazione dei filosofi » era un atto intellettuale superiore, possibile solo a pochi, quindi tipicamente aristocratico, mentre il cristianesimo ha portato « la contemplazione per le strade », perchè la « contemplazione dei santi » è un atto di amore possibile a tutti.

Perciò tutti gli uomini sono chiamati a usufruire del tempo libero non solo per riposarsi e per svagarsi, non solo per partecipare alla vita associata, ma per ritrovare le loro reali dimensioni nell'apertura soprannaturale verso Dio.

Lavoro, svago, libero impegno

È pericoloso identificare tempo libero e svago, porterebbe a una concezione edonistica della vita: lavorare di più per divertirsi di più. L'uomo ha il dovere del tempo libero per dedicarsi al proprio perfezionamento, per rientrare in se stesso. Qualcuno ha giustamente definito il tempo libero « il permesso di essere se stessi ». Dopo tutto, il fine dell'economia non è la produzione all'infinito, ma il bene comune, la libertà della persona. Il tempo occupato è per il tempo libero, ma non bisogna concepire il tempo libero solo in opposizione al tempo occupato, fermandosi all'alternativa « lavoro-svago ».

Rileva il card. Siri nella sua prolusione alla Settimana dei Cattolici Italiani: « Lavoro e svago tanto più saranno strumenti di elevazione della persona umana quanto più sarà collocata tra i due, in modo ragionevole, un'operazione che li equilibri, equilibrando l'uomo... Si tratta di lavoro complementare e dedicato al completamento del benessere domestico, si tratta di collaborazione offerta al bene sociale o alla vita di comunità, si tratta di azione di studio e di completamento della propria e dell'altrui cultura, di esercizio delle qualità estetiche e intellettuali; si tratta di servizio del prossimo ». Accanto al « tempo occupato », impiegato nel lavoro e nei doveri sociali, e accanto al « tempo libero », impiegato nel riposo e nello svago, si delinea così « un tempo di libera occupazione », impiegato per la propria elevazione, per il servizio gratuito del prossimo, per il culto di adorazione a Dio. Dopo il « tempo di necessità » e il « tempo di spontaneità », il tempo di libera occupazione può essere considerato il « tempo dell'autenticità ». Questa zona di libero impiego delle proprie forze permette ai molti, che sono impegnati in un lavoro disumanizzante, di rifarsi una propria personalità, permette a tutti, subordinati alle necessità sociali da costrizioni giuridiche e da convenienze pratiche di scoprire una socialità elettiva.

Si tratta sempre, comunque, anche nel lavoro per il prossimo, di « tempo libero »,

cioè di attività non costretta e costrittiva ma libera e liberatrice. Perchè per quanto riguarda l'obbligo, la solidarietà è un dovere per tutti e non una scelta; ma quando uno ama il prossimo per dovere e onora Dio per tradizione, è nella morale e nella religione « chiusa », direbbe Bergson, e non nella morale e nella religione « aperta ». Ecco perchè, oltre ai doveri sociali e religiosi, c'è posto, c'è tempo, per una attività gratuita perfezionatrice. Dopo il piano dei « comandamenti » c'è il piano dei « consigli », dopo il piano della « giustizia » c'è il piano della « carità » e qui il tempo libero ha il suo più alto significato nel perfezionamento e nell'arricchimento della personalità.

Ma **non ci sono occupazioni esclusivamente di tempo occupato e occupazioni esclusivamente di tempo libero.** Certe attività congeniali e piacevoli alla persona diventano costrittive e alienanti se condotte con finalità esclusivamente produttivistiche e sociologiche, se viziate da intenzionalità utilitaristiche. Altre attività per loro stesse costrittive e faticose diventato liberatrici ed elevatrici se intraprese con finalità di servizio sociale o anche di espiazione morale-religiosa. La libertà non è un fatto temporale, ma un atto spirituale, non si tratta tanto di tempo di occupazione quanto di modo e di finalità di azione.

Comunque, se non vi sono attività di solo tempo libero e attività di solo tempo occupato, c'è pur sempre, per lo spirito con cui lo si impiega, il tempo libero e il tempo occupato; e ognuno deve saper occupare bene sempre tutto il suo tempo, perchè non abbiamo tempo da perdere. Bisogna quindi non intendere il tempo libero « da », ma coglierlo nella sua finalità perfezionatrice come libero « per ». Perciò, escludendo quelle definizioni che si limitano a rilevare la disponibilità dell'uomo, senza finalizzarla, possiamo accettare la definizione del tempo libero che è stata data dal Dumazedier nell'enciclopedia francese: « Un insieme dinamico e complesso di occupazioni alle quali l'individuo si abbandona spontaneamente e volentieri, sia per rilassarsi o divertirsi, sia per sviluppare la sua partecipazione sociale, i suoi gusti, le sue conoscenze o le sue attitudini dopo essersi liberato da ogni obbligo professionale, familiare, sociale e culturale ».

L'organizzazione del tempo libero

Il tempo libero è un mezzo di elevazione umana, di cultura spirituale, di partecipazione sociale, e in tal senso dev'esere preparato e utilizzato. In un mondo di meccanicità, di collettività e di esteriorità, bisogna riconquistare con il tempo libero la spiritualità, la personalità e l'interiorità; perciò il tempo libero va organizzato su base essenzialmente personale e familiare. Se vogliamo che l'uomo ritrovi la sua iniziativa e la sua responsabilità, dobbiamo **evitare l'organizzazione collettivistica del tempo libero,** sia essa di tipo aziendale o di tipo statale.

L'industria moderna tende a occuparsi del tempo libero dei suoi dipendenti. In sè la cosa non è male, ma per l'intenzionalità paternalistica e utilitaria dei datori di lavoro, per la passività e la dipendenza dei lavoratori, l'organizzazione aziendale del tempo libero diventa uno strumento di oppressione anzichè di elevazione. Infatti l'azienda finisce per influenzare tutto il tempo del lavoratore, sia quello occupato, che quello libero. Il lavoratore continua a essere anche nel gioco, nello sport, nel turismo... un

« dipendente » dell'azienda. L'« aziendalismo » tende a vincolare psicologicamente, oltre che economicamente, il lavoratore alla fabbrica, nell'interesse utilitario di migliorare la produzione.

Per questi lavoratori, non c'è in realtà tempo libero, perchè si muovono sempre sotto l'insegna, l'organizzazione e il controllo dell'impresa da cui dipendono; la stessa loro vita privata e familiare si svolge all'ombra della fabbrica.

Infine con l'aziendalismo persiste un pericoloso « classismo », perchè i lavoratori di un determinato tipo di produzione continueranno anche nel tempo libero a convivere sempre con le stesse persone e non potranno usufruire del tempo libero per uscire dal proprio ambiente e dal proprio gruppo. Le aziende, date le loro capacità economiche, dovrebbero invece intervenire nel tempo libero, non sostituendosi ai lavoratori, ma aiutando i gruppi che spontaneamente sorgessero « fra » di loro e « da » loro, concedendo locali, attrezzature e finanziamenti, che dovrebbero passare in proprietà e in amministrazione dei lavoratori; non dovrebbero però pretendere di controllare le iscrizioni e di utilizzare a scopo esclusivamente propagandistico la munificenza.

Più grave sarebbe una monopolizzazione dell'organizzazione del tempo libero da parte dello Stato, come capita presso i regimi fascisti e comunisti. Il tempo libero è della libertà e per la libertà, se lo Stato lo monopolizza non c'è più posto per la libertà, ridiventa un tempo occupato. Scrive A. Gide nel suo libro **Ritorno dall'URSS:** « Il kolkosiano prende tutti i suoi piaceri in comune. Tutto l'interesse della sua vita è trasferito nei suo club, nei suoi luoghi di cultura e di ritrovo. La felicità di tutti si può ottenere solo a spese di ciascuno ».

In queste condizioni il tempo libero diventa uno strumento di alienazione e di asservimento, anzichè un mezzo di interiorità e di libertà. **Dove non c'è libertà non c'è possibilità di tempo libero.** Ai metodi estensivi e politici della cultura popolare, del turismo di massa e delle colonie collettive, bisogna sostituire i metodi intensivi e umanistici della cultura individuale, del turismo familiare e delle colonie per gruppi.

Il tempo libero dev'essere organizzato su base individuale per coltivare l'iniziativa e l'inventività, su base familiare per coltivare l'amore coniugale e filiale, su base di gruppi liberamente costituiti per coltivare l'amicizia. Non si nega il necessario contributo dello Stato, ma accanto e con le famiglie e i gruppi, non in loro sostituzione. Occorrono enti per il tempo libero che organizzino il divertimento, facilitando le scelte personali, perchè bisogna evitare la commercializzazione del tempo libero. Non si può abbandonare il mercato del tempo libero agli interessi economici di gruppi senza scrupoli. Le masse si lascerebbero attirare dalle più basse stimolazioni edonistiche (lo spettacolo più piccante e scabroso al prezzo più basso). Lo Stato deve intervenire con la « censura », con gli « aiuti » e i « finanziamenti », senza però sovrapporsi sulle organizzazioni, che spontaneamente si creano nel paese per coltivare il teatro, gli sport, il turismo...

Bisogna che nel tempo libero l'uomo cessi di essere un dipendente dell'azienda e un suddito dello Stato per sentirsi libero di disporre di se stesso. Gli Enti per il tempo libero devono avere una struttura democratica senza ingerenza esterna, i soci debbono potersi autogovernare, formulando i loro regolamenti, scegliendo i loro capi, organizzando liberamente la loro attività. Nel tempo occupato l'uomo è necessaria-

mente subordinato alle istituzioni economiche e politiche, che sono fortemente gerarchicizzate, bisogna che nel tempo libero la persona possa vivere fra eguali e riconquistare la sua autonomia. Necessità dunque di organizzazione del tempo libero per evitare l'edonismo e la dispersione, per condizionare le scelte, per educare le masse, ma « pluralismo » di libere organizzazioni private e pubbliche, laiche e religiose, con l'aiuto e il controllo dello Stato.

La **Famiglia** è però **l'ambiente naturale per il tempo libero,** perchè vi si possono trascorrere in serenità e in intimità le ore di riposo, di svago, di elevazione culturale, di comunione sociale e di preghiera. Purtroppo si è già divisi nel tempo occupato, almeno ci si possa trovare insieme nel tempo libero. Certi moderni strumenti di tempo libero favoriscono egregiamente la vita familiare, come la televisione che permette una ricreazione a gruppo, favorisce la conversazione familiare, e l'automobile che permette il week-end e il turismo a tutto il nucleo familiare, portando la famiglia a un'esperienza in comune di vita extra-casalinga.

Gli strumenti del tempo libero

Vi sono diverse occasioni e strumenti di divertimento: per ciascuna occorrerebbe un discorso particolare, ma a titolo di prima presentazione se ne possono rilevare le caratteristiche fondamentali.

La **lettura** è lo strumento più tradizionale di divertimento e di cultura, da quando l'umanità ha scoperto la scrittura, ma è anche lo strumento meno curato, e usato con superficialità dai più. Occorre « educare a leggere », educare a scegliere la lettura, ad apprezzare del testo non solo il contenuto ma anche la proprietà della forma, e a interpretare criticamente il significato delle parole. Troppi si fermano al « contenuto » delle loro letture, troppi adulti restano fermi alle letture infantili e adolescenziali, non cercano sui giornali che il pettegolezzo e la cronaca nera! Per educare i giovani e gli adulti a « saper leggere » è necessario organizzare gruppi e circoli di lettura, che permettano un primo orientamento alla scelta e soprattutto un libero scambio, mediante la discussione, delle esperienze letterarie di ciascuno (libro-forum).

La **radio** viene subito dopo la lettura, per la facilità della sua fruizione, essa è diventata come il « sottofondo » della nostra vita. In casa, ai bar, per le strade, in automobile, sui treni in ogni momento del giorno e della notte è possibile ascoltare la radio. Purtroppo manca anche qui una vera « educazione radiofonica », e questo strumento non è utilizzato per tutto quello che può dare.

Il **cinema** è però lo strumento ludico preferito, per il suo alto potere di evasione e per le possibilità innumerevoli di esperienze fantastiche che offre. Al cinema si è proiettati nel passato e nell'avvenire, ci si può trovare impegnati in tutte le avventure. Ma il linguaggio cinematografico è un linguaggio superficiale, fatto di immagini già collegate, che impedisce l'approfondimento interiore e la riflessione personale, perciò chi ne abusa finisce per abituarsi a un comportamento esteriorizzato e conformistico (divismo). Solo l'educazione cinematografica, nelle forme specifiche del « cine-forum » e del « cine-club », può liberare lo spettatore dallo stato di suggestione e di soggezione in cui lo lascia l'esperienza filmica.

La **televisione** sta a mezzo tra la radio e il cinema, ma non è nè radio, nè cinema, e i suoi modi di espressione sono psicologicamente e socialmente diversi. Non ha la suggestionabilità del cinema, perchè il suo piccolo schermo non si impone allo spettatore con la violenza dello schermo cinematografico e lascia all'utente una maggior possibilità di distacco e di discussione.

Il **teatro** resta comunque lo « spettacolo » più culturale che il tempo libero possa offrire, perchè in esso l'esperienza è diretta e reale, e non mediata e fittizia. Il contatto tra l'attore e lo spettatore non ha qui la mediazione di particolari strumenti tecnici, ma è immediata comunicazione umana.

La **musica** rappresenta il miglior divertimento spirituale perchè prende tutta l'anima e soddisfa il sentimento del bello senza le mediazioni di immagini visive. Ma purtroppo non è apprezzata come si merita, perchè l'educazione del gusto musicale è più difficile di ogni altra educazione estetica. Molti realmente non odono la parte migliore di un brano musicale, perchè il loro orecchio non è stato educato a cogliere tutte le sfumature di un suono e si accontentano dei suoni più facili e grossolani.

Gli strumenti ludici fin qui elencati, dalla letteratura al cinema, dalla televisione al teatro, sono strumenti che lasciano il soggetto in situazione di passività e di riposo fisico e solitamente si utilizzano al chiuso. Ma il corpo ha pure i suoi diritti e le sue esigenze, dobbiamo perciò considerare gli strumenti del tempo libero che favoriscono la vita all'aria aperta, lo sport, il turismo, la villeggiatura.

Gli **sport** sono molteplici e per ciascuno occorrerebbe un discorso particolare, ma tutti rappresentano uno strumento ludico di grande valore, perchè permettono di impegnare l'energia superflua, non interessata dall'attività di lavoro, e di equilibrare il rapporto psico-fisico, ridando al corpo il suo giusto posto, in un uomo sempre più occupato in attività prevalentemente intellettuali e nervose. Salute, forza e grazia sono i risultati dell'attività sportiva, bisogna però evitare il professionismo, che snatura il valore ludico dell'attività sportiva, dandole uno scopo estraneo.

Il **turismo** nelle sue più svariate forme, dall'escursione in montagna alla villeggiatura sul mare, dalla visita alla città al viaggio in treno, in aereo o con la nave, rappresenta un'« evasione reale » dal proprio ambiente, un rinnovamento radicale delle proprie abitudini di vita. Oggi lo sviluppo industriale e in particolare la produzione a prezzi possibili di mezzi di locomozione permettono l'esperienza turistica a un maggior numero di persone. Bisogna però educare le masse a saper utilizzare il turismo non solo per un'evasione sociale ma anche per l'elevazione personale, affinchè sappiano cogliere gli aspetti estetici e culturali dell'esperienza turistica.

La **villeggiatura,** un tempo possibile solo alle classi agiate, permette il « soggiorno » in un altro ambiente. È utilizzata soprattutto per motivi igienici, per una variazione dall'ambiente geo-climatico in cui si è costretti a vivere nel tempo occupato. Ma essa rappresenta anche un'esperienza di grande valore sociale perchè permette alle diverse classi di conoscersi e di vivere una vita comune al di là delle relazioni di lavoro. Bisogna quindi evitare l'organizzazione classistica della villeggiatura e dare alla famiglia la possibilità di un soggiorno comune in ambiente diverso da quello domestico.

Dobbiamo infine considerare un gruppo di strumenti ludici, che impegnano la

persona nelle sue più alte capacità espressive. Il **disegno,** la **pittura,** le **arti plastiche,** la **fotografia,** la **cinematografia dilettantistica,** la **musica** e il **canto,** permettono non solo l'esperienza estetica della contemplazione del bello, ma anche l'esperienza artistica della produzione del bello. Ciascuno di questi strumenti comporta una particolare sensibilità, ma tutti favoriscono la spontaneità, il gusto, l'autocritica e rappresentano un'esaltazione della libertà e della creatività della persona dopo la funzionalizzazione utilitaria e la subordinazione gerarchica delle proprie energie durante il tempo occupato.

I diversi strumenti ludici, tradizionali e moderni, passivi e attivi, al chiuso e all'aperto, igienici ed estetici, personali e sociali, si integrano a vicenda e bisogna che ciascuno sappia scegliere i propri nei diversi gruppi. **Bisogna assolutamente evitare la specializzazione anche nel tempo libero,** perchè l'appassionarsi esclusivamente a una sola forma di ludicità, non è solo un'esagerazione e una carenza, ma diventa una deformazione dell'azione umana. Il « tifo » e il « professionalismo » sportivo, il « divismo » cinematografico e televisivo, l'« agonismo » in ogni campo sono sintomi di una patologia del tempo libero.

Ogni uomo dovrebbe **scegliere attività ludiche fra loro complementari e compensative,** preoccupandosi di trovare il tempo per curare il proprio corpo praticando uno sport adeguato, di distrarre la propria energia psichica con un divertimento sereno, e di elevare il proprio spirito con un'attività estetico-culturale. Così pure dovrebbe impegnarsi sia in occupazioni individuali come la lettura, la pittura, che in occupazioni familiari come la televisione, giochi domestici, che in occupazioni sociali come il turismo e il cinema.

Il tempo libero, per contrapposizione al tempo occupato, non deve essere il tempo della monotonia e della costrizione, ma il tempo della varietà e della libera scelta: l'attuale abbondanza di strumenti ludici non è quindi un male, male è l'incapacità di scelta e di autocontrollo delle masse.

Anche il tempo libero ha bisogno di redenzione

Per reagire al « tempo vuoto » dal lavoro e dalle obbligazioni sociali l'uomo si butta nel « divertimento », ma **il divertimento non è che un'illusione, un'evasione fittizia.** Pascal ne ha fatto una diagnosi terribile: « La sola cosa che ci consola dalle nostre miserie è il divertimento, e tuttavia il divertimento è la più grande delle nostre miserie. Perchè è il divertimento che ci impedisce principalmente di pensare a noi, e che ci fa perdere insensibilmente. Senza il divertimento saremmo nella noia, e questa noia ci spingerebbe a cercare un mezzo più valido di uscita. Ma il divertimento ci trastulla e ci fa arrivare insensibilmente alla morte ».

Per reagire a questa illusione, a questo inutile edonismo delle masse, le concezioni socialistiche, sia marxistiche che deweyane, hanno cercato di dare un senso e un valore al tempo libero, ricollegando lo svago con il lavoro, cercando di umanizzare il lavoro, redimendo la sua fatica in vista del miglioramento sociale, ma hanno creato una nuova illusione, quella del paradiso in terra, falsando il senso religioso del tempo libero.

All'individualismo e all'edonismo del capitalismo industriale, il socialismo totalitario o democratico non fa che sostituire la prospettiva di un lavoro più umano, di una più equilibrata partecipazione sociale di tutti al benessere collettivo. Si tratta sempre di « evasione laterale », fittizia ed illusoria, perchè non risolve il problema ultimo del tempo, perchè non può trascenderlo in un valore assoluto, in una dimensione definitiva. In questa prospettiva sociologistica la dinamica del tempo libero non trova uno sbocco, si ripiega su se stessa e si esaurisce.

Se si vuole superare le necessità fisiche, le obbligazioni sociali, le esigenze culturali in un tempo libero e liberatore, e cogliere il senso dinamico del « loisir », è necessaria una concezione trascendente e personalistica del tempo libero. Il « divertimento » non può riempire il « vuoto » del tempo libero, perchè il « vuoto » ha un significato religioso. Come ha notato il Laloup: « La legge più profonda del tempo libero è forse questa: fare il vuoto in se stessi, per quanto riguarda le esigenze costrittive del mondo, "vacare", per poter essere disponibili al richiamo divino, al fine di accogliere Dio. Una psicologia del deserto, che consente di vivere in spirito di povertà per potersi arricchire di Dio ». Questo non significa che il tempo libero aumenti direttamente lo spirito religioso, anzi lo può indebolire e uccidere con l'intemperanza ludica, ma **il tempo libero è l'occasione per l'incontro con Dio,** sia perchè liberatosi dalle preoccupazioni terrestri l'uomo può attendere al culto divino, sia perchè la stessa religione è un atto di libertà, un atto di tempo libero.

La religione è dunque l'orizzonte ultimo del tempo libero, il termine naturale dello sviluppo del tempo libero. Per questo il Laloup e Alban du Laurens alle tre categorie del tempo libero indicate dal Dumazedier, il « délassement », il « divertissement » e il « développement », ne aggiungono una terza, il « dépassement », perchè il tempo libero non è solo riposo, svago e sviluppo della personalità, ma anche « superamento », apertura alla Trascendenza, contemplazione di Dio.

Il tempo libero non è più il tempo del « fare » e dell'« avere », ma diventa così il tempo dell'« essere » e del « fruire »: non si tratta più di « possedere » ma di « accogliere ». Il mondo del lavoro è il mondo dell'utile, della produzione, delle ricchezze esteriori, il mondo del tempo libero è il mondo del gratuito, del consumo, delle ricchezze interiori. Le attività del tempo libero non hanno più uno « scopo », ma sono fine a loro stesse, hanno un « senso » compiuto.

Già l'arte ci introduce in questo mondo del gratuito, perchè l'opera d'arte non ha più scopo, è tutta nel suo intrinseco valore disinteressato, ma essa è ancora un'evasione, una nobile illusione, ma sempre un'illusione, tutt'al più ha il valore di un'anticipazione, di una speranza, perchè si consuma nell'irrealtà della fantasia. Come osserva il Guardini, in un significativo capitolo, « La liturgia come gioco », **solo nella religione si può raggiungere la « realtà » della fruizione gratuita e disinteressata:** « Ciò che altrimenti è dato solo nel regno dell'irreale, nell'immaginazione artistica, vale a dire le forme dell'arte come espressione di una vita umana pienamente consapevole, qui è realtà ». La liturgia non è più finzione, non è più creare immagini, un giocare, ma un lasciarsi creare, un diventare un'opera d'arte nelle mani di Dio. Ciò che prima era « avere », « possedere », con tutta la fatica dell'avere e i rischi

del possedere, qui diventa « essere », « ricevere » con tutta la gioia dell'essere e la sicurezza del ricevere da Dio.

« Consumare e prendere sono indispensabili all'uomo, ma solamente se egli può accogliere — scrive Alban du Laurens —. L'essenziale del tempo libero è questo accoglimento: accogliere le cose, accogliere se stessi, accogliere gli altri, come meravigliosi doni. L'essenziale del tempo libero è il superamento, in un senso, che pure non può che essere donato e attivamente accolto ».

Come il Pieper ha dimostrato in « Otium e culto », la religione rappresenta il più alto grado di ludicità, di liberazione interiore, di pace di accoglimento: « L'otium non è l'atteggiamento di chi assale, invade, ma di chi si apre accogliente; non sta nel comportamento di chi stringe, afferrando, ma di chi allenta, di chi si distende abbandonandosi, quasi come s'abbandona il dormiente... ». **La vita di tempo libero consiste oltre ogni adattamento naturalistico e ogni ambientazione sociale, in una qualificazione personale di fronte all'Assoluto:** non consiste nel successo economico o nel potere politico, ma nell'adorazione religiosa. Davanti a Dio, più che davanti alla propria coscienza o davanti a quella degli altri, l'uomo può ritrovare le sue naturali posizioni, e liberarsi di ogni inquietudine e di ogni preoccupazione.

Chi si pone in questa prospettiva religiosa vive con disponibilità, senza fretta, senza agitazione, non si sente vittima del tempo, ma possiede il tempo, si libera dal flusso e riflusso delle vicende quotidiane, e senza rifiutare il suo impegno nel mondo, sa essere superiore perchè la « sua conversazione è nei Cieli ».

Infatti la vera ricreazione della persona, la ricreazione interiore, è il fine del tempo libero, perchè nella ricreazione morale sta la pienezza della libertà, ma questa ricreazione è possibile solo nell'adorazione religiosa.

Il credente non fugge la fatica e la noia del tempo occupato nella dissipazione e nell'evasione, ma nell'accettazione liberatrice, in una gioiosa giustificazione religiosa. Il credente non contrappone lavoro e svago, ma trova la loro funzionale correlazione in Dio. Per questo la religione è « redenzione » non solo del lavoro ma anche dello svago, libera il primo dallo spirito di avarizia e il secondo dal senso di inutilità, e trascendendo entrambi i termini in un « tempo di libera occupazione » supera l'ambiguità del tempo libero come puro divertimento, come « intervallo » nel tempo occupato, per riconoscergli il valore di « fine » nella gratuità e nella generosità dell'atto religioso.

Piero Viotto

« Il tempo libero non è un problema di poco conto, senza importanza, collocato alla fine degli inventari dei grandi problemi, se c'è ancora spazio, tempo o denaro per occuparsene... Il tempo libero è sempre di più l'elemento centrale della cultura vissuta da milioni di lavoratori.
È scoccata l'ora di trattare con serietà questo importantissimo problema ».

J. Dumazedier, **Vers une civilisation du loisir?**
Ed. du Seuil, 1962

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SUL PROBLEMA DEL TEMPO LIBERO

A. Rosmini, **Saggio sui divertimenti pubblici,** pubblicato postumo nel 1858 (recente edizione a cura delle Ed. Paoline, Roma 1964, pp. 59).

J. Vial, **Pour une sociologie des loisirs,** Cahiers Internationaux de sociologie, vol. 8, Paris 1942, pp. 61-78.

J. Huitzinga, **Homo ludens,** Leida 1938, tr. it. Einaudi, Torino 1946, pp. 263.

G. Friedmann, **Dove va il lavoro umano?,** tr. it. Comunità, Milano 1955, pp. 350.

Autori vari, **Civilisation du travail? Civilisation du loisir?,** Cahier n. 14 di « Recherches et débats », Fayard, Paris 1956, pp. 192.

J. Pieper, **Otium et culto,** tr. it. Morcelliana, Brescia, 1958, pp. 72.

C. Cottone, **Il tempo libero,** Ed. Giuntine, Firenze 1959, pp. 214.

Autori vari, Numero speciale su **il tempo libero,** dei « Quaderni di Azione Sociale » delle ACLI, anno X, n. 3-4, maggio-agosto, 1959.

G. Martini, **L'impiego del tempo libero,** Ed. Paoline, Roma 1959, pp. 214.

Autori vari, **L'impiego del tempo libero,** Ed. Settimane Sociali, Roma 1960, pp. 428 (contiene gli Atti della XXXII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, Padova, 1959).

M. Kaplan, **Leisure in America,** Wiley and Sons, New York 1960, pp. 350.

C. K. Brightbill, **The challange of Leisure,** Englewood Cliff, New York 1960, pp. 118.

G. Hourdin, **Une civilisation des loisirs,** Calmann-Lévy, Paris 1961, pp. 210.

G. Toti, **Il tempo libero,** Editori Riuniti, Roma 1961, pp. 309.

J. Folliet, **Popolo e cultura,** tr. it. Avio, Roma 1961, pp. 222.

J. Dumazedier **Vers une civilisation du loisir?,** Editions du seuil, Paris 1962, pp. 264.

J. Laloup, **Le temps du loisir,** Casterman 1962, pp. 235 (in corso di traduzione presso la S. E. I. di Torino con un'ampia nota di bibliografia ragionata a cura di P. Viotto).

B. Russel, **Elogio dell'ozio,** tr. it. Longanesi, Milano 1963, pp. 254.

Alban du Laurens, **Le loisir et les loisirs,** choix de textes des Papes et des Evêques, Fleurus, Paris 1963, pp. 346.

Autori vari, **La scuola di base e il tempo libero,** Centro Didattico Nazionale per la Scuola Elementare, Roma 1964, pp. 334 (contiene gli Atti di un Convegno Nazionale sul problema e un'ampia bibliografia ragionata).

R. Laporta, **Il tempo libero giovanile,** Laterza, Bari 1964, pp. 206.

A. Ciampi, **Il tempo libero in Italia,** Bompiani, Milano 1965, pp. 228.

I valori del tempo libero alla luce della teologia

« La Chiesa ritiene di venire incontro ai bisogni d'oggi, mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando condanne ».

Giov. XXIII, disc. apertura Conc. Ec.

Il fenomeno del tempo libero

Alla luce di questa prospettiva pastorale di Giovanni XXIII e del Concilio occorre precisare bene la funzione rinnovatrice della Chiesa nelle sue membra vive e impegnate al riguardo di una categoria sempre più vasta e vitale della nostra esistenza attuale: il tempo libero.

1. Il tempo libero è diventato fenomeno, è diventato struttura di vita a mano a mano che le sue proporzioni crescevano e le sue dimensioni si precisavano nella massa. Sorvolando le cause di questo fenomeno, è bene però accennare ai fattori più importanti, che lo costituiscono come « costume » sociale.

La società, gli individui nella società sentono sempre di più il tempo libero come un bisogno, come un'esigenza, per la quale i sindacati combattono; ciò significa che il tempo libero assume nella concezione della vita degli individui un'importanza, un significato ben delineato e, in questo periodo di formazione dell'assetto culturale al riguardo, un'attesa, quasi una ricerca di aiuto per dare una fisionomia stabile a questa nuova situazione costante. Abbiamo quindi un interesse urgente, che impegna la responsabilità della Chiesa (ved. lezione precedente).

2. Occorre considerare il contesto del tempo libero: cioè il lavoro industrializzato e incardinato in un immenso ingranaggio aziendale. Ciò può contaminare la naturalità del tempo libero e renderlo un antagonismo del lavoro, un'evasione o una compensazione più o meno violenta del lavoro « a catena », come lo chiamava Daniel-Rops in ricordo della schiavitù in catene del lavoro procristiano; infatti, se accomuniamo al tempo libero settimanale, che va diventando di due giorni e mezzo, anche le ferie estive, notiamo più chiaramente questa deformazione dovuta al contrasto con il lavoro industrializzato. È pure da ricordare che il tempo libero diventi per una larga percentuale dell'umanità del settore occidentale il tempo disponibile, « libero » da altre influenze, nel quale però tendono a prender forma i sogni, che la pressione propagandistica sociale (propaganda industriale, stampa, TV, cinema) ha suscitato.

In ognuno di questi casi abbiamo il verificarsi dell'alienazione del tempo libero, che invece di realizzarsi nella sua genuinità con una struttura schematica, che descriveremo come proveniente da quella del giorno festivo cristiano, rimane succube di forze estranee portando a poco a poco o a quella che V. Frankl ha chiamato la « neurosi della domenica » (dove l'individuo non afferra il significato vitale dei suoi gesti), o alla sua sospensione o dilazione in forza di pure emozioni e sensazioni collettivizzate (ved. il libro di DICHTER, *La strategia del desiderio*).

3. Questa descrizione del problema considera il tempo libero come spazio vitale. Vi è anche fortunatamente da considerare il tempo libero nei contenuti, che riempiono questo spazio vitale: cioè i valori autentici, che prendono dimensioni e concretezza in questo spazio: sport, turismo, hobbies, forme varie di partecipazione alle iniziative culturali e artistiche. Tali contenuti, però, stanno all'uomo che li assume come materiale da informare: è l'uomo che dà loro un significato nell'insieme della propria vita. E questo « dare un significato » ai propri gesti « liberi », poniamo il gesto di andare a sentire un concerto, è il problema cruciale che dobbiamo affrontare: se l'uomo rimane vittima delle deformazioni accennate, egli darà un significato deformato ai valori che assume: prova ne sia il modo anticontemplativo con cui è da molti fatto il turismo domenicale: un modo, che evidentemente è in funzione di violenta reazione a una tensione settimanale.

Una conseguenza sarà questa: non si può migliorare l'impiego del tempo libero senza migliorare insieme il modo con cui si impiega il tempo lavorativo.

La Chiesa, strumento di redenzione del tempo libero

1. Sappiamo che la Chiesa, soprattutto in quella che fu chiamata da qualche giornale la linea giovannea, « mostra la validità della sua dottrina », cioè si inserisce in pieno nei movimenti storici dell'evoluzione sociale per renderli « validi » in grazia della sua dottrina. Così ad esempio la Chiesa si è inserita nella questione, sociale, che dall'inizio dell'industrializzazione ha preso volto e consistenza nella storia per giungere a dare da una parte definitivi documenti dottrinali, come la *Mater et Magistra*, dall'altra un orientamento valido alla concreta azione temporale dei suoi fedeli. Lo sviluppo interno della Chiesa fa presagire che vi sarà un'intensificazione di questo secondo aspetto dell'intervento salvifico della Chiesa nel mondo, mentre in passato vi è stato alle volte il prevalere dell'aspetto dottrinale senza il suo corrispondente nella pratica.

2. Come la Chiesa dunque assume, redime, purifica, perfeziona e sopranaturalizza l'uomo vivente e operante nel tempo libero? Si dice l'uomo ope-

rante nel tempo libero più che la categoria tempo libero poichè il Regno di Dio è inizialmente un Regno di persone, salvate e perfezionate, le quali, dopo, operano la trasformazione delle strutture e delle categorie.

Riprendendo la problematica sopra accennata, occorrerà operare su tre piani:

a) liberare l'uomo da quanto gli impedisce di vivere il tempo libero come veramente « libero »;

b) esplicitare all'uomo nello spazio vuoto rimasto un vasto orizzonte di significati autentici, che corrispondono al senso naturale e storico del tempo libero;

c) ridimensionare i valori contenuti nel tempo libero perchè si integrino nel nuovo orizzonte e nello sviluppo totale dell'uomo, che li assume.

Liberare il tempo libero

1. Nella linea pastorale dello Schurr accettiamo come compiti della pastorale due attività: la prima preparatoria, è quella di civilizzazione; la seconda è quella di evangelizzazione. La prima, apparentemente profana, ha il suo sigillo cristiano nella testimonianza dello spirito, con cui i cristiani impegnati la compiono: spirito di carità, spirito di perfezione umana, che fa presagire l'intervento di Dio. Ma rimane nelle categorie di un sano umanesimo e corrisponde come lavoro di collaborazione alla grazia, alla *gratia sanans*, che appunto risana e purifica in noi l'uomo autentico e vigoroso. La tecnica di lavoro avrà alla sua base un confronto: come vivrebbe il tempo libero un uomo veramente libero, e come invece lo sta vivendo l'uomo di oggi in conseguenza delle sue prigionie psichiche? Compito della Chiesa sarà quello di pensare, aiutata dalla Rivelazione, a come vivrebbe nel tempo libero un uomo purificato e libero, pur rimanendo in pieno figlio del nostro tempo. Questo ripensamento, questo ritrovare il volto dell'uomo originale, senza astrarre tuttavia dall'esistenza attuale, è possibile solo alla Chiesa, aiutata da forze soprannaturali, ed è specifica funzione della sua opera di salvezza nel mondo. È chiaro che tale ripensamento — vera applicazione di scienze teologiche — è compito dei laici, che vivono insieme l'esperienza cristiana e l'esperienza esistenziale del tempo libero in mezzo ai loro fratelli.

2. Quindi invece di battezzare affrettatamente il tempo libero, creando il tempo libero cattolico consistente spesso negli stessi schemi umanamente deformati con in più l'etichetta cattolica, creiamo e studiamo prima il tempo libero nuovo, nel senso dell'« *ecce nova facio omnia* » di Cristo risorto. Novità,

perchè lo si analizza nelle sue deformazioni e nelle sue possibilità; novità, perchè se ne propone il nuovo schema.

Si possono dare alcuni tratti di questo ideale tempo libero, corrispondente all'autentica natura dell'uomo? Letture come quella del PIEPER sull'*Otium* possono servire. Il punto centrale può essere così descritto: se la tecnica ci dà la possibilità di avere un tempo libero, non sia un tempo libero tecnicizzato, cioè adombrato ancora dalle strutture impersonali della tecnica, ma un tempo libero dove l'uomo ritrova l'uomo, come essere in sintonia con la natura e i ritmi naturali (ricordare *Passo di danza* di HUXLEY) con il senso naturale delle persone, delle loro aspirazioni, interessi, prospettive, sottostanti alle determinazioni dell'era tecnica, dei ruoli predeterminati in una società forzatamente strutturata in modo automatico. Insomma si tratta di sostituire al tempo libero aziendale (ricordare l'ultima sequenza de *Il posto*) un tempo libero umano, dove si risvegliano gli interessi più profondi, si coltivano i gusti più naturali, si sviluppano i lati della personalità, spesso soffocati dalle coazioni sociali.

Il senso cristiano del tempo libero

1. Un primo specifico lavoro cristiano riguardo al tempo libero e i suoi valori sta nel rendere il tempo libero qual è la domenica cristiana: un riposo. Riposo in senso profondo di liberazione dalla fatica e dai residui della fatica: siccome la fatica ha oggi il significato che le viene dal peccato, la liberazione dalla fatica è un aspetto della Redenzione e la domenica, il tempo libero, i valori del tempo libero appaiono così inquadrati nella teologia della Redenzione. In mano agli organizzatori cattolici, sulle labbra della catechesi cattolica questi valori di « riposo » sono illuminati da Colui che disse: « O voi tutti, che siete affaticati, venite a me e riposatevi ». Allora il gusto esterno del turismo, dello sport, del rilassamento ha consistenza e sapore nel momento in cui l'uomo ne prende coscienza e lo vive. Non sarà più gustato come un frutto proibito, impossibile a tanti poveri, ma sarà inquadrato in quel riposarsi del corpo, e soprattutto dello spirito, che permetterà poi un più solerte impegno nel lavoro. Di conseguenza anche il lavoro diventerà diverso: sarà un lavoro di espansione a sempre maggior numero d'uomini dei frutti della Redenzione: nella chiave suprema della carità il lavoro diventerà una fatica per ottenere anche ad altri il « riposo dalla fatica », e così tutti gli sforzi di produzione, di sviluppo industriale acquistano cittadinanza nella storia della Redenzione al tempo stesso che il tempo libero con i suoi valori diventa goduto con una fondamentale coscienza di onestà, anzi di santità cristiana, che ci sembra essere la sorgente stessa del « riposo », la causa prima di esso.

2. Un secondo aspetto cristiano dei valori del tempo libero, sempre nell'accostamento alla teologia della domenica, è quello della cura degli interessi dell'anima. Non si intenda ancora gli interessi religiosi, ma quelli della personalità umana, quali abbiamo sopra accennati: « *gloria Dei homo plene vivens* », diceva sant'Ireneo. Ciò significa che tutto lo sviluppo della personalità nelle sue caratteristiche, spesso impossibile in una struttura non artigianale, ma pianificata dal lavoro, costituisce un aspetto della *gloria Dei*, che il Cristo è venuto a portare. Gli interessi personali, sviluppati dagli hobbies, dal turismo, dallo sport hanno questo senso: sono sviluppo della persona e quindi sono *gloria Dei*. Occorrerà indicare come il Cristo è di conseguenza non solo favorevole, ma promotore di queste attività da tempo libero. Egli è venuto per procurare il massimo tempo libero allo sviluppo della personalità: nella sua economia i cattolici favoriranno al massimo una politica del tempo libero, poichè ciò significa possibilità di sviluppo delle genuine, originali ricchezze, che il Creatore ha nascosto in ogni uomo, venuto a questo mondo.

Occorrerà evitare, come poi mostreremo, che i valori del tempo libero siano presi e assunti in stato, diciamo, di prigionia, cioè con l'angolatura della prigionia, stabilita dalle deformazioni del tempo lavorativo e della propaganda industrializzata: il giovane che si dà a uno sport spettacolare per compensarsi dell'oscurità del suo lavoro, esasperato dal sistema propagandistico degli alti standards di vita, rischia di reagire a una catena, più che sviluppare una sua autentica aspirazione. Quindi il lavoro dei cattolici sarà quello di far servire il tempo libero alla liberazione dell'uomo, cioè allo sviluppo delle aspirazioni profonde, costitutive dall'individuo umano. Occorre aggiungere che non si tratta solo di nuovi contenuti rispetto al lavoro (viaggio, musica, giardinaggio, poesia ecc.); ma anche di nuove forme di rapporto con le cose: la forma ludica, in contrasto con il lavoro duro e faticoso, per la quale ritroviamo un senso di amicizia e di fiducia nella vita che rispecchia la teologia dei figli di Dio; la forma di esercizio del libero arbitrio, per la quale scegliamo con piena libertà un progetto o l'altro e cominciamo a realizzare così la libertà, riconquistataci da Cristo; la forma contemplativo-estetica secondo quella che Häring chiama la « teologia del bello », per la quale le cose sono « viste » non come utili, non come economiche, ma come manifestazioni appaganti della Bellezza, aspetto del volto di Dio, e della Gloria di Cristo: ogni turismo dovrebbe rinnovare nella storia la festa della trasfigurazione.

3. Un campo particolare degli « interessi dell'anima », che la teologia della domenica ispira per il tempo libero sono gli interessi sociali primari: il ritrovare quei rapporti umani, come la famiglia, l'amicizia, la comunità, che precedono ogni altro rapporto di lavoro. Come al centro della domenica

sta l'assemblea liturgica, dove la Chiesa ritrova il suo senso comunitario e fraterno, così al centro del tempo libero dobbiamo porre la reciproca comprensione, l'incontro di uomini al di là delle categorizzazioni di lavoro e di classe, l'affiatamento e la solidarietà sulla base degli interessi comuni all'uomo in quanto tale. Ciò ha pure positive conseguenze sul resto della vita sociale.

4. Infine il tempo libero ha nella prospettiva della domenica una sua nuova « consacrazione » poichè diventa per parecchi motivi un tempo « religioso »: l'incontro con la creazione, approfondito dal turismo « libero » e autentico, non può non risolversi in un incontro con il Creatore; il muoversi sul piano di sentimenti profondi di gioia, di familiarità, di contemplazione ed esperienza estetica esprime talmente una situazione nuova, rispetto a quella del lavoro faticoso, da richiamare con facilità i cieli nuovi e le terre nuove della Risurrezione. Il tempo libero è una celebrazione pasquale e ne ha tutti i caratteri, poichè come la Risurrezione è preceduto dal dolore spesso mortale del lavoro; poichè rimane sempre imperfetto e iniziale, puro anticipo del tempo libero eterno, che si raggiungerà con la Parusia; poichè di questa festa eterna ha i segni (libertà, contemplazione, compimento dei desideri ecc.).

Tutti i valori (turismo, sport, arte ecc.) che possono riempire il tempo libero vanno illuminati da questo schema pasquale, dal quale sono redenti, rettificati e potenziati: rimane valido il criterio di « verifica » cristiana dei valori di P. Babin, che collega il valore in questione con l'Incarnazione, la Pasqua (morte e risurrezione), la Pentecoste e la Parusia. In tale luce il valore appare:

a) voluto e promosso da Dio;

b) purificato dal peccato e dalle sue storture e quindi come risorto a nuova espressione;

c) esteso a tutti in una perenne aspirazione sociale (*bonum diffusivum sui*);

d) e infine inquadrato nei condizionamenti storici dell'umanità, in marcia verso la Parusia (senso del limite, gerarchia dei valori ecc.).

Si noti che sarebbe errato costatare qui un clericalizzare lo sport, ad esempio: non è questo il senso della verifica cristiana dei valori umani. L'azione cristiana all'interno dei valori consiste semplicemente nello « storicizzarli », cioè nell'immetterli nella realtà storica, la quale li contiene. Questa realtà storica è quella pasquale, quella di Cristo, che sta raccogliendo tutto nelle sue mani mistiche (la Chiesa), per riportare tutto al Padre. Storicizzare anche nel senso di far servire allo sviluppo della persona, la quale ha il suo senso preciso al di dentro del piano divino, che la riguarda intimamente.

I valori del tempo libero e la persona umana

Affrontiamo qui un poco il piano metodologico per raggiungere queste mete. Come portare le persone a questo modo di vivere il tempo libero? Si tratta di affrontare il problema educativo, che la Chiesa ritrova sempre ogniqualvolta l'uomo si pone in una situazione.

1. Il tempo libero ha dei vantaggi anzitutto sul piano apostolico, perchè significa maggiore disponibilità dei soggetti all'intervento educativo. Disponibilità di tempo, ma soprattutto disponibilità delle condizioni favorevoli: le tematiche del tempo libero (esperienze estetiche, scoperte nuove, contatti umani, piano naturale dei rapporti con le cose, esperienze creatrici, gioia della libertà ecc.) possono essere in più viva continuità con le promesse bibliche: gli « invitati al banchetto » del Vangelo sono in qualche modo ritrovabili in chiunque sta godendo del suo tempo libero (« invitati al tempo libero eterno »).

2. Sorgono però dei precisi problemi educativi: non vi è il pericolo di trasformare il tempo libero in un tempo di lavoro intellettuale, quando si approfitta di esso per corsi catechistici ecc.? è bene usare il tempo libero per pensare ancora al tempo di lavoro o è meglio incominciare a pensare ad usar bene del tempo libero? in altre parole si fa nel tempo libero una pastorale del lavoro o una pastorale del tempo libero? Questioni che sorgono solo ora, perchè solo ora il tempo libero diventa una categoria esistenziale ben precisa.

Ora nella prospettiva del Pieper occorre accentuare invece il valore del tempo libero e dei valori che lo riempiono, mostrando anzi come il tempo di lavoro sia in funzione di esso, così come la croce è per la Risurrezione, come la grazia è per la gloria.

Quindi l'uomo del tempo libero è in certo senso la prospettiva ultima a cui alludere nel fare la catechesi dell'uomo del tempo di lavoro.

Questo dà tutta una nuova dignità ai cosiddetti valori del tempo libero, che appaiono come gli obiettivi per cui si fatica: costruire per sè e per i propri figli maggior tempo libero, cioè maggior disponibilità per coltivare quei valori di risurrezione, che sono come segni, anticipi, parabole dei valori eterni: in Cielo non ci sarà lavoro, ma ci sarà completazione, gioia, scoperta, attività ludica (« *ludens coram eo* » della Sapienza), esperienza fraterna, sviluppo di doti ecc.

Quali saranno dunque le linee di una catechesi e di una pastorale del tempo libero?

3. Innanzitutto come catechesi: con questo intendiamo gli itinerari mentali, le sequenze logiche, con cui si conducono i fedeli a una visione cristiana del tempo libero.

a) Si eviti di restare sul puro terreno morale: ciò si raggiungerà in modo armonioso attraverso una contemplazione precedente ai secchi dettami morali;

b) non si mostri che la Chiesa « non ha nulla contro, purchè... » (schema di buon vicinato), ma che la Chiesa « è tutta per... » in forza del suo movimento pasquale e del suo essere l'anima del mondo;

c) a questo punto si mostri come ogni valore, anche la spiaggia, ha la sua unica, perfetta localizzazione nella storia sacra del mondo, anche oggi in pieno corso, sulla base della « verifica » cristiana dei valori, sopra indicata (Incarnazione, Pasqua, Pentecoste, Parusia);

d) si indichino a questo punto gli aspetti morali dell'esercizio del valore in questione, per i quali detto valore rimane vero fattore della storia, che Cristo e le altre forze buone dell'uomo costruiscono, e non demolitore. Di conseguenza i comportamenti immorali appaiono come corruttori del valore: eccesso sportivo corrompe lo sport e non « fa sport » e un eccesso cinematografico (i film di cassetta) corrompe il cinema e non « fa molto cinema ». L'immoralità come demolizione delle cose e della storia.

4. Aspetto pastorale: con questo intendiamo il più vasto aspetto di organizzazione e orchestrazione di vari elementi per mettere i giovani nella « morale possibilità di vivere cristianamente il tempo libero ». Vi sono qui vasti problemi organizzativi:

a) la lievitazione cristiana, attraverso la testimonianza e la parola, delle iniziative esistenti;

b) le strutture per formare i testimoni e per operare la conversione;

c) lo schema della revisione di vita sembra adatto: in condizioni opportune e con preparazioni opportune (rimandiamo a studi specializzati) i membri impegnati della Chiesa aiutano i loro fratelli a camminare nell'itinerario della revisione di vita: prima prendere coscienza delle costrizioni, che ridondano sul tempo libero deformandolo; quindi fare la verifica cristiana dei valori del tempo libero (meglio parlare al principio di storicizzazione dei detti valori, come indicato); infine accettare gli impegni morali, che conseguono.

Riguardo a questi aspetti morali, vi sarà anche l'aspetto della gerarchia dei valori nell'impiego del tempo libero, implicante anche il tempo dedicato a queste revisioni di vita; l'aspetto dell'armonizzazione di un dato interesse (sport, estetica) con l'insieme della personalità, con i suoi limiti e le sue vocazioni (è la persona che con tutti i suoi gesti « fa storia » o la disfa); e anche con l'insieme dell'umanità in rapporti solidali, fraterni e generosi (Pentecoste).

GIANCARLO NEGRI

BIBLIOGRAFIA

Oltre i discorsi di Pio XII sui vari valori umanistici e sul tempo libero:

G. THILS, **Teologia delle realtà terrene,** Alba
J. MOUROUX, **Senso cristiano dell'uomo,** Brescia
F. DESSAUER, **L'uomo e il cosmo,** Brescia
VARI, **Iniziazione teologica,** vol. II, Brescia
H. HÄRING, **Potenza e impotenza della religione,** Alba
J. LALOUP-J. NELIS, **Sintesi sociale del mondo moderno,** Milano, Massimo
J. LECLERCQ, **Saisir la vie a pleines mains,** Tournai
M. DE CORTE, **Incarnazione dell'uomo,** Brescia
VARI, **Umanesimo e grazia,** Milano, Massimo
T. HARCKER, **Della bellezza,** Ed. Corsia dei Servi, Milano
J. PIEPER, **Otium - Felicità e contemplazione,** Brescia
G. THIBON, **Diagnosi,** Brescia
R. GUARDINI, **La fine dell'epoca moderna, Il potere, Lettere dal lago di Como,** Brescia
TH. SUAVET, **Spiritualité de l'engagement,** Parigi, Ed. Ouvières

---

Una guida per le vacanze del «Centro Turistico Giovanile»

Com'è ormai tradizione, anche quest'anno, in vista dell'estate, un numero di **Turismo Giovanile,** la rivista ufficiale del Centro Turistico Giovanile, viene pubblicato in edizione speciale con le pagine triplicate e con il titolo di **Estate col C. T. G.**

L'estate col C. T. G. 1965 di 100 pagine si presenta come un manuale completo sia per i soci che per gli estranei.

Il fascicolo contiene infatti tutte le indicazioni utili circa la ricettività (elenco completo delle case per ferie, alberghi aderenti e centri di ospitalità C. T. G.), le combinazioni di viaggi in Italia e all'estero (organizzati dall'Eutravel o dai gruppi e comitati C. T. G), i corsi e i concorsi estivi del C. T. G., gli sconti e facilitazioni per giovani e famiglie e ogni sorta di indirizzi utili (organizzazioni turistiche ufficiali e giovani) al giovane turista per ogni regione d'Italia ed ogni Stato d'Europa.



Il "Messale dell'Assemblea Cristiana" e il rinnovamento liturgico

L'anno scorso, nel mese di maggio, « Catechesi » presentava il **Messale dell'Assemblea Cristiana** come il « Messalino del rinnovamento liturgico ». Oggi, dopo i primi mesi di diffusione in Italia, avvenuti in un clima tutto particolare, che ha contribuito anche a creare qualche equivoco, che ora si sta felicemente dissipando, è forse bene riaprire il discorso, quasi a modo di dibattito, mettendo in luce l'originalità dell'opera e il suo genuino valore.
Come ogni opera umana, essa è certo imperfetta e sempre perfettibile. Ma le numerose recensioni favorevoli comparse su autorevoli pubblicazioni italiane ed estere, l'adozione che ne ha fatto l'U. D. di A. C., il vivo consenso di molti Ecc.mi Vescovi e Commissioni Liturgiche Diocesane ci hanno confermato nella convinzione che esso risponda a un sentito bisogno della Chiesa oggi, e in particolare della Chiesa italiana, specialmente in questi primi passi della riforma liturgica.

Il 7 marzo 1965, « data memorabile nella storia spirituale della Chiesa » non ha costituito soltanto un ambito punto di arrivo, ma, più ancora, un punto di partenza, come i più avveduti prevedevano e ammonivano, e come tutti oggi possono costatare.

Il mutamento di lingua nella liturgia, la nuova forma del rito non hanno valore di fine: sono semplicemente dei mezzi per raggiungere quella « pienezza di comprensione e di partecipazione all'azione liturgica », e quindi al mistero di Cristo sempre in atto, che costituiscono la vera meta del rinnovamento liturgico.

Si tratta, dice il Papa, di una « nuova pedagogia », di un « cambiamento di mentalità », di un nuovo, più profondo e più ricco orientamento della pietà cristiana.

In questa prospettiva, che ormai la riforma del 7 marzo va ogni giorno più rendendo evidente, è bene oggi fare un primo bilancio dell'utilità di sussidi nuovi, concepiti apposta per essa, come è, ad esempio, il **Messale dell'Assemblea Cristiana.**

La sua diffusione dal Belgio alla Francia, al Canada, all'Africa di lingua francese e inglese, agli Stati Uniti, dalla Spagna all'America Latina e il gran parlare che se ne è fatto anche in Italia non sono dovuti solamente alle risorse della pubblicità: dimostrano invece che esso risponde a un sentito bisogno. Il bisogno che la Chiesa sente oggi di *tornare alla Bibbia* e di *tornare a una più viva coscienza di se stessa* per meglio vivere il mistero di Cristo.

Dimensione biblica

Si tratta, in primo luogo, di un messalino che si preoccupa, come nessun altro, della necessaria connessione tra Bibbia e Liturgia.

La Costituzione sulla sacra Liturgia ricorda a tutti che « per giungere a una riforma, a un progresso e a un adattamento della sacra Liturgia, è indispensabile che si promuova quell'*amore soave della sacra Scrittura*, di cui dà testimonianza la venerabile tradizione di tutti i riti, sia dell'Oriente che dell'Occidente » (art. 24).

« Ritorno alla liturgia e ritorno alla Bibbia — ha detto recentemente in un nutrito articolo il P. Vagaggini — sono due realtà inseparabili. In clima cattolico, *una non può avvenire senza l'altra*. È questa una persuasione che deve sempre più profondamente penetrare la mente del clero e dei fedeli, a mano a mano che ci si addentra nell'attuazione e nello spirito della riforma liturgica. Ritorno non solo materiale, ma interiore, cioè plasmatore di una mentalità ».

Il **Messale dell'Assemblea** offre un aiuto e una guida a tutti i modi tradizionali di lettura cattolica della Bibbia:

— *la lettura « continua »*: all'inizio di ogni tempo liturgico, esso presenta un piano di letture bibliche adatte al tempo stesso, con una scelta dei passi più importanti dei libri suggeriti;

— *la lettura « esegetica »*: ogni brano (epistola, vangelo ecc.) è preceduto da una breve nota esegetica, che ne mette in luce il valore di messaggio divino; altri commenti di grande valore sono dati nelle numerose note a piede di pagina;

— *la lettura « a temi »*: ogni domenica è preceduta da un'introduzione di circa due pagine, che sviluppa *un tema unico*, scelto ed elaborato partendo dai testi della messa del giorno: è sempre un tema biblico, svolto con parecchi riferimenti a testi scritturali;

— *la lettura « pregata »*: all'inizio dei tempi liturgici è suggerita una serie di testi biblici per la meditazione dei misteri del rosario e uno schema di preghiera personale per ogni giorno della settimana, essenzialmente basato sulla Bibbia, specie sui salmi.

Il posto di eccezione dato ai salmi è certo una delle caratteristiche più originali e più apprezzate di questo messalino. Circa 120 salmi, i più usati nella liturgia, sono riportati al centro del volume, prima dell'ordinario della messa, resi facilmente reperibili dal margine in colore e numerato con evidenza. È quasi un'opera a sè, che ravviva e completa tutti i formulari liturgici e costituisce quasi il tessuto connettivo dell'opera.

Salmi, antifone, temi biblici, uniti alle « preghiere dei fedeli » presentate nelle domeniche — non come testi ufficiali, ma come suggerimenti alla preghiera personale — offrono abbondante materiale per quelle « celebrazioni della Parola di Dio » che la Costituzione liturgica raccomanda come uno dei modi più adatti di accostarsi alla sacra Scrittura.

Dimensione ecclesiale ed ecumenica

Uno dei compiti più importanti della Chiesa oggi — ci dice Papa Paolo VI nell'Enciclica programmatica *Ecclesiam suam*, è che tutti i fedeli prendano coscienza della loro inserzione nella Chiesa, del loro « essere Chiesa »: è questo il requisito necessario di una fede matura.

Il **Messale dell'Assemblea** avvia in diversi modi a questa presa di coscienza ecclesiale.

Nelle introduzioni ai temi domenicali, il punto di partenza è sovente costituito dai *problemi che agitano l'uomo d'oggi:* libertà, povertà, dialogo col mondo, coscienza universale, ricerca di Dio, Dio - tecnica - progresso, il successo e l'abbondanza, il « superuomo », la sofferenza, l'obbedienza, la speranza, il sacrificio, corpo e anima, gli ebrei, la fede, la salvezza, il mondo nuovo ecc.

Nelle messe dei santi si cerca di mettere in luce « il mistero pasquale realizzato nella loro vita », insistendo in modo speciale sul ruolo sostenuto da ciascuno di essi nella storia del mondo e della Chiesa e informando sullo stato attuale dei problemi affrontati dal santo e delle soluzioni che egli ci ha dato, sotto l'illuminazione e la guida dello Spirito santo.

La festa di san Francesco d'Assisi ci porterà così a meditare sui problemi della Chiesa in Italia, come quella di santa Rosa da Lima sulla Chiesa dell'America Latina; problemi vivi, attuali, moderni, scottanti, che devono dare un volto contemporaneo alla nostra preghiera: essa spazierà dalla Scandinavia all'India, al Giappone; dalla Germania Orientale, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia e Polonia al Vietnam, al Nord-Africa, all'Egitto; dalla Svizzera a Cuba; dall'Irlanda alla Spagna.

Altri santi ci faranno prendere vivo contatto con problemi di diversa

importanza nella Chiesa: il laicato cattolico (san Francesco di Sales), la catechesi (san Roberto Bellarmino), la predicazione (san Vincenzo Ferreri), l'esegesi biblica (san Girolamo), la scuola cattolica (san Giovanni B. de La Salle), la teologia oggi (san Tommaso d'Aquino), fino al problema... dei 140.000 minatori lontani dalle proprie case nell'interno della CECA (santa Barbara).

I santi fondatori ci faranno fiorire dinanzi lo splendido rigoglio degli Ordini e delle Congregazioni religiose nella loro multiforme attività: dai Benedettini ai Salesiani, ai Gesuiti, ai Carmelitani, Francescani, Domenicani, alle Figlie della Carità...

Liturgia viva

Sono i problemi del mondo, della cristianità d'oggi, che vengono a palpitare attorno alla messa e al mistero eucaristico.

È anche questo un avvio alla comprensione pratica di quanto afferma l'*Istruzione liturgica* del 26 settembre 1964, e cioè che si deve « curare attentamente che tutte le opere pastorali siano in giusta connessione con la sacra Liturgia e, nello stesso tempo, che la pastorale liturgica non si svolga in modo separato e indipendente, ma in intima unione con le altre attività pastorali » (art. 7).

Non meraviglia quindi, ad esempio, che la S.A.L.E.S., Editrice delle Donne di Azione Cattolica (Roma, Via Circonvallazione Aurelia, 50) abbia voluto diventare coeditore del **Messale dell'Assemblea.** Sua Santità Paolo VI, rivolgendosi appunto ai Dirigenti e Assistenti dell'A.C.I. il 13 gennaio scorso additava nella « comprensione e partecipazione all'azione liturgica » un'azione non solo religiosa, ma apostolica, perchè « *si traduce in attività rigeneratrice della nostra società, come quella che infonde nelle anime quelle energie spirituali, morali, sentimentali, che solo la religione autenticamente pratica può dare* ».

Il **Messale dell'Assemblea Cristiana,** con la sua posizione aperta e dinamica, che partendo dalla Bibbia non dimentica i più vivi problemi dell'oggi passando per la mediazione della liturgia, educa certo a dare contenuto apostolico e missionario alla nostra partecipazione ai sacri misteri.

Vi contribuisce pure con quella « teologia dell'Assemblea » che forma l'ossatura di tutta l'opera e con la sua risoluta adesione al rinnovamento liturgico: ma di questo e delle qualità più propriamente liturgiche del *Messale* ci proponiamo di parlare ancora riprendendo il discorso in un prossimo articolo.

UBALDO GIANETTO

NB. Il **Messale dell'Assemblea Cristiana** è stato edito in Italia dalla L. D. C. in coedizione parziale con la S. A. L. E. S. e le Edizioni Paoline.



RIUNIONE DEL CONSIGLIO DELL'U. C. N.

Nei giorni 12 e 13 maggio si è tenuta a Roma, presso la « Domus Mariae », la riunione del Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Com'è noto, sono membri del Consiglio i Direttori regionali degli uffici catechistici, i Direttori delle Riviste catechistiche e degli altri Centri catechistici che operano a raggio nazionale. La riunione è stata presieduta dal Direttore dell'U. C. N., Mons. Luigi Cardini. All'ordine del giorno erano posti i seguenti temi:

1. Il convegno nazionale dei Direttori degli U. C. D.;

2. La preparazione degli Insegnanti di religione e i problemi relativi all'abilitazione o alla idoneità;

3. I nuovi programmi di religione per la scuola secondaria superiore.

1. **Il convegno nazionale dei Direttori U. C. D.** si terrà a Vallombrosa (Firenze) dal 30 agosto al 4 settembre prossimo. Suo scopo sarà quello di prospettare ai Direttori U. C. D. la strutturazione e i compiti di un Ufficio Catechistico Diocesano alla luce dei documenti ecclesiastici e delle esigenze odierne della catechesi; e un esame accurato dei due principali settori in cui deve operare un U. C. D.: la scuola e la parrocchia. Le relazioni e le discussioni non riguarderanno di proposito i temi generali della catechesi scolastica e parrocchiale (le sue mete, i contenuti, la metodologia), ma in questo primo incontro saranno rivolte a illustrare e determinare i **compiti organizzativi e tecnici** che emergono in questi settori della catechesi.

Riguardo alla **catechesi scolastica** saranno affrontati i principali problemi circa l'abilitazione dei maestri delle elementari e dei professori di religione della scuola secondaria, la loro preparazione e aggiornamento, l'ispezione scolastica, l'insegnamento della religione nelle scuole speciali (aziendali, per subnormali ecc.) e dipendenti dall'autorità ecclesiastica ecc.

Quanto alla **catechesi parrocchiale** saranno studiate le forme e le possibilità per una valida istruzione religiosa ai fanciulli, ai giovani e agli adulti (catecumenato, catechesi prematrimoniale, omiletica ecc.).

Al Convegno sarà presente **un gruppo di esperti** che offrirà agli interessati una utile consulenza sui vari problemi della catechesi.

Le relazioni, le discussioni plenarie e a gruppi, le comunicazioni e, soprattutto, l'incontro abbastanza prolungato fra persone impegnate nella catechesi nei più disparati settori e delle più svariate esperienze, renderanno il convegno di estremo interesse per i suoi partecipanti e avranno certamente una non lieve risonanza sull'organizzazione del catechismo in Italia.

2. Un secondo argomento al quale da tempo il Consiglio dell'U. C. N. rivolge la sua attenzione, è quello relativo alla **preparazione degli insegnanti di religione.** Una speciale commissione, presieduta da Don Rodolfo Reviglio, Direttore dell'U. C. D. di Torino, ha studiato accuratamente il problema. Le sue conclusioni sono state oggetto di dibattito in Consiglio, il quale è stato dell'avviso:

a) di rinviare la decisione sull'apportunità di distinguere « abilitazione » da « mandato » (l'abilitazione dovrebbe essere riconosciuta solo in seguito a verifica della reale attitudine del candidato a insegnare la religione. Tale riconoscimento dovrebbe esigere la frequenza a corsi abilitanti e il superamento delle relative prove d'esame);

b) di promuovere senza indugio **corsi di qualificazione** per insegnanti di religione, sacerdoti e laici, su scala regionale e diocesana, organizzati con criteri e programmi concordati su piano nazionale. Il diploma conseguito nei corsi approvati dall'U. C. N., avrà valore nazionale.

3. **I nuovi programmi per le scuole secondarie superiori.** La riforma della scuola secondaria superiore impegna l'U. C. N., d'intesa con la sacra Congregazione del Concilio, ad approntare i nuovi programmi di religione. Una speciale commissione ha elaborato in questi mesi le mete, i princìpi educativi e catechistici che dovranno presiedere ai programmi, e la loro strutturazione generale. Il lavoro della Commissione è stato approvato dal Consiglio. La commissione dovrà ora determinare la programmazione per i singoli anni e nei settori specifici della scuola secondaria superiore.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 8-9 AGOSTO-SETTEMBRE 1965

SERIE I N. 277

VALENTINO MELONI

Il primo sacramento della iniziazione cristiana

rivalorizzare il battesimo

Ritorna il catecumenato

La Francia è, come l'Italia, un paese di tradizioni cristiane e soprattutto cattoliche. Il protestantesimo, presente un po' dovunque, è specialmente numeroso al Nord, e in particolare nell'Alsazia. Ma è un protestantesimo tranquillo e di buono spirito, con il quale le forze cattoliche collaborano volentieri.

Ma su questo patrimonio di tradizioni religiose cristiane e cattoliche le recenti statistiche hanno aperto gli occhi a molti. Da esse risulta un numero insospettato di uomini, donne e bambini che vivono in mezzo ai cattolici ma non sono neppure cristiani. In qualche comune i non battezzati raggiungono addirittura il 70% della popolazione!

Per questa ragione, e per altre che esamineremo più avanti, in Francia è ritornato in vigore il « Catecumenato ».

Un catecumenato che, naturalmente, possiede elementi diversi dall'antico, e diversi anche dal catecumenato come è concepito nei paesi di missione: ma tuttavia un vero autentico catecumenato, per tutti quelli che, sotto l'azione dello Spirito santo e l'opera della Chiesa, domandano il battesimo.

Questo catecumenato è concepito a tre dimensioni:
— dimensione catechistica
— dimensione liturgica
— dimensione apostolica (di testimonianza).

Ecco come un esperto definisce il catecumeno: « Uno è catecumeno quando, avendo ricevuto l'annuncio di Gesù Cristo, ha aderito con la fede al suo mistero e cammina nella contemplazione attiva di questo mistero, per scoprirvi la dimensione del corpo mistico di Cristo che è la Chiesa, nella quale, attraverso il battesimo, egli desidera ricevere gli altri due sacramenti dell'iniziazione cristiana, l'Eucaristia e la confermazione » (COUDREAU).

Per tutto quello che diremo dopo, è utile esaminare un pochino questa definizione.

Si parla anzitutto di « annunzio di Gesù Cristo ». È la prima opera da fare. Il catecumenato contempla una triplice catechesi:
— catechesi dell'alleanza
— catechesi battesimale
— catechesi dottrinale.

La prima è dunque la catechesi dell'alleanza, incentrata nella persona e nell'opera di Cristo. Si tratta di « annunziare » la storia della salvezza operata da Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Tutti i riti sacramentali sono gesti di Gesù Cristo. Sarebbe dunque assurdo insegnare i riti e il loro valore prima di aver presentato Gesù Cristo e la sua missione.

Questa prima tappa è ancora un « precatecumenato », è un disporre l'animo ad accogliere questo annunzio di salvezza.
— Precatecumenato
— precatechesi
— annunzio
— evangelizzazione
— kerigma:

sono tutti sinonimi con cui si determina questa prima forma di preparazione.

La definizione parla ancora del catecumeno come di uno che « ha aderito » al mistero di Cristo.

Questo vuol dire che il catecumeno è una persona che si situa tra la fede e i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Il fatto che uno domandi il battesimo non dice di per se stesso che egli possa essere considerato catecumeno. Occorre vedere i motivi per cui lo domanda e la fede con cui ha ricevuto l'annunzio della salvezza.

Si tratta di una fede ancora implicita, globale, ma una fede. La fede che Gesù richiedeva per i suoi miracoli e che più volte ha messo in risalto

(*Mt.* 9, 22; *Mc.* 5, 34; *Lc.* 7, 50; *Lc.* 8, 48; *Mt.* 14, 28; *Mc.* 10, 52 ecc.).

Altro elemento della definizione: camminare alla scoperta del « Corpo Mistico di Cristo ».

Questo vuol dire che l'annunzio della storia della salvezza gli ha fatto intravedere un Cristo tuttora vivente. Più tardi, attraverso la comunità del catecumenato e la carità, egli scoprirà la Chiesa e sentirà la gioia di potervi essere inserito.

Finalmente l'ultimo elemento essenziale al catecumeno è il « desiderio » di ricevere nella Chiesa l'Eucaristia e la confermazione.

L'annunzio del mistero di Cristo suscita il desiderio di incontrare Gesù Cristo. Questo incontro incomincia col battesimo e ha il suo pieno complemento nell'Eucaristia. Nella confermazione poi lo Spirito di Cristo porta a maturazione la fede e la rende « adulta ». Perciò è incompatibile lo stato di catecumeno senza il desiderio di raggiungere queste tappe essenziali della vita cristiana.

Catecumeni... fuori corso

La questione dei non battezzati non è l'unica ragione che ha fatto rinascere il catecumenato. Ci sono altre categorie di persone che hanno bisogno di un vero e proprio catecumenato. Escludendo i non battezzati, evidentemente le altre categorie non possono essere che di battezzati.

Esaminiamo qui tre categorie di cristiani che possono essere interessati a un catecumenato autentico.

1. *I cristiani non cattolici.* Hanno un battesimo valido: perciò sono già sul cammino di Cristo e appartengono alla Chiesa universale. Ma sovente errori e pregiudizi hanno offuscato in loro la limpidezza del mistero cristiano. Che fare?

Quando un protestante chiede di entrare nella Chiesa cattolica, la prima tentazione del ministro di questa Chiesa è di mettergli in mano un manuale di dottrina o un libro apologetico che confuti gli errori e di incominciare a « catechizzarlo ».

La cosa migliore è di cominciare un dialogo con lui; tenendo presente che nel dialogo non c'è uno che parla continuamente e l'altro che ascolta soltanto, ma si parla e ci si ascolta a vicenda. Saper ascoltare l'altro, per conoscere i suoi problemi, le sue difficoltà, per accogliere tutta la parte di verità che è in lui e farne una pedina di lancio.

In seguito lo si metterà in contatto con la presenza di Cristo nella comunità dei fratelli, nell'amore, che è la più forte manifestazione di Dio. Questo « far sentire » la presenza di Gesù è essenziale e deve precedere la catechesi.

Gesù ha agito così. Se esaminiamo la sua condotta dal Vangelo di san Giovanni, troviamo che il primo discorso arriva soltanto al capitolo quinto. Prima, Gesù comincia con « l'essere presente ». E la sua presenza, unita alle opere (miracoli) e a qualche parola che è un « annunzio » del mistero di salvezza, suscita dei problemi: gli apostoli a Cana, Nicodemo, la samaritana.

Sarà proprio questo dialogo cordiale e aperto che aprirà la strada alla comprensione e all'accettazione della Verità.

2. *I cattolici non praticanti.* È certamente questo uno dei problemi più gravi della Chiesa.

I censimenti non notano questo particolare: si accontentano di segnare a quale religione uno appartiene, e se è battezzato nella chiesa cattolica quello è certamente cattolico.

Si è dunque cattolici, o cristiani, perchè si è battezzati, non perchè si vive di Gesù Cristo.

Qui nascono due problemi: il battesimo dei bambini e l'educazione cristiana della gioventù.

Noi siamo molto abituati a gettare sui genitori la colpa di una mancata educazione: e molte volte è esatto. Ma se i genitori a loro volta non hanno ricevuto l'educazione che dovevano ricevere, la colpa di chi è? Bisogna continuamente retrocedere. È più giusto e più costruttivo che ognuno di noi si prenda la propria parte di responsabilità e veda quello che c'è da fare, quello che si può cambiare, quello che si deve riformare nelle nostre strutture e nei nostri metodi.

Notiamo che la situazione dei battezzati non praticanti è forse peggiore, in un certo senso, di quella dei non battezzati: qui si tratta di una pagina bianca, mentre là si tratta spesso di una pagina coperta di rinnegamenti e di ripieghi.

Inoltre, nei non praticanti come nei non battezzati, si ha spesso da fare con un cumulo di preconcetti sulla Chiesa, sul clero, sulle strutture ecclesiastiche: preconcetti che a poco a poco si sono stratificati sulla loro coscienza e rendono difficile l'accostamento.

Anche qui, perciò, un dialogo di bontà, di comprensione, di attenzione sarà la migliore precatechesi.

3. *I cattolici « praticanti ».* Si è soliti chiamare così coloro che non mancano alla messa festiva e di tanto in tanto si accostano ai sacramenti.

Ma che genere di catechesi essi ricevono?

L'omelia non è fatta per essere una catechesi, ma per presentare il messaggio liturgico del giorno contenuto nelle letture e introdurre nel mistero eucaristico. Ma la comprensione dello stesso mistero eucaristico dipende in gran parte dalla catechesi.

D'altra parte, se l'omelia, per necessità, diventa una catechesi, allora la messa passa in secondo ordine e non è più capita, non è più vissuta.

In ogni caso si ha un impoverimento inevitabile per mancanza di alimentazione.

Ci sono dei cristiani che vanno a messa per tradizione di famiglia.

Ci sono dei cristiani che si confessano per paura dell'inferno.

Ci sono dei cristiani che si comunicano solo per solennizzare « religiosamente » certe feste particolari: Natale, Pasqua, Immacolata, giorno dei morti, qualche santo.

Tutto questo è buono, evidentemente: ma è troppo poco. Molti di loro non hanno mai incontrato veramente Gesù Cristo, perchè non hanno fondato la loro religione sull'amore.

Non è nostra intenzione indicare qui una soluzione allo spinoso problema della catechesi agli adulti, che tormenta lo zelo apostolico di moltissimi sacerdoti. Confessiamo che non saremo in grado di farlo. Vogliamo soltanto richiamare lo sguardo su questa incresciosa situazione di fatto per una riflessione che ci sembra di grande utilità.

Da molti anni ormai i papi e i vescovi insistono sulla necessità e il dovere grave di « fare il catechismo ». E catechismo se ne fa dappertutto ormai. Ma qual è il risultato? Moltissimi di quelli che oggi hanno 20-30 anni e non praticano più o praticano malamente, ieri erano assidui ai nostri catechismi.

Forse è sempre stato così; forse non è nemmeno lecito pretendere di cambiare radicalmente le cose. Il Regno di Dio è sempre stato un pugno di lievito dentro la massa della pasta, un granello di senapa che cresce sempre ma a cui non si possono forzare le radici.

È lecito però e doveroso cercare continuamente le cause del male e sforzarsi di eliminarle il più possibile. Noi ne indichiamo due che ci sembrano importanti:

1) Il fatto che la nostra catechesi parrocchiale si riduce quasi esclusivamente ai fanciulli delle scuole elementari, di modo che si crea poi come un vuoto nella vita del cristiano. È il vuoto che porta alla crisi dell'adolescenza e l'accompagna. Passata la crisi, anche in quelli che ritornano alla pratica religiosa il vuoto ha lasciato un segno: il segno di una catechesi che si è fermata troppo presto e non ha avuto il tempo di maturare la fede.

2) Il fatto che la nostra catechesi ai fanciulli è ancora troppo nozionistica, disincarnata; preoccupazione quasi esclusiva di far capire bene le verità più che di preparare l'incontro con un Dio personale.

C'è poi la grossa questione del battesimo ai bambini, che dà l'impressione di una fabbrica automatica di « cristiani ». Oggi si deve fare così, i documenti

ecclesiastici parlano chiaro. Ma ci si potrebbe domandare se i documenti valgono per tutti i battezzati. È forse nell'intenzione del legislatore di imporre il battesimo a un neonato figlio di atei teorici o pratici, soltanto per il fatto che essi sono battezzati?

E soprattutto ci si può domandare se noi (preti, suore, catechisti, laici impegnati) non possiamo fare qualcosa di più per far sentire ai genitori, prima del battesimo del bambino, la responsabilità che si assumono davanti a Dio e davanti agli uomini.

Ma almeno, si fa qualche cosa per portare i bambini, una volta raggiunto l'uso di ragione, a prendere personale coscienza di ciò che è avvenuto nel battesimo?

Sì: si spiega il sacramento e si invitano i bambini a rinnovare le promesse del battesimo, che fanno parte ormai del bagaglio di « doveri del buon cristiano ». Ma non è questa la cosa più importante del battesimo. È il fatto in sè di Dio che con un atto di amore mi ha chiamato per nome, mi ha fatto entrare nel numero dei « suoi » e mi ha messo a parte di una eredità meravigliosa. È la meditazione stupita e gioiosa di questo mistero che fa sgorgare dal cuore la « promessa ».

Per questo motivo, seguendo la falsariga del catecumenato risorgente, vogliamo presentare una serie di celebrazioni battesimali, con lo scopo di creare nel fanciullo la mentalità del catecumeno che attende con gioia l'incontro col Signore e sua trasformazione.

Nel catecumenato, oggi come in antico, l'« aspirante » accede al battesimo per tappe separate, ordinariamente con intervallo di quindici giorni.

Noi seguiremo il medesimo metodo, con la differenza — che bisognerà continuamente avere presente — che i soggetti sono già battezzati. Ma presentare così il battesimo nelle differenti tappe del suo rito, potrà essere una utilissima e completa catechesi, un'attiva presa di coscienza della propria condizione di cristiani che potrà servire anche ai grandi.

Alla fine delle tappe, forse si sarà riusciti a creare la sensazione che il battesimo sia un fatto recentissimo, appena giunto. Si ritroverà allora, nella rinnovata freschezza di questo grande lavacro di salvezza, l'ardore dei neofiti.

Insieme verso il Signore

Presentiamo sei tappe battesimali. Ognuna ha una sua propria fisionomia determinata dalle cerimonie che abbraccia.

Le sei celebrazioni potrebbero essere fatte da tutta la comunità, parrocchiale od oratoriana. Ma se la comunità è molto numerosa ci potrebbero essere degli inconvenienti.

Noi suggeriamo che i movimenti siano affidati a un gruppo, rappresentativo di tutta la comunità.

Questo non vuol dire che gli altri saranno degli spettatori: tutti dovranno essere attori, in quanto si cercherà di portare tutta la comunità ad assumere degli atteggiamenti interiori rispondenti alle cerimonie che si attualizzano.

Potrebbe anche divenire un'utilissima pratica annuale — per esempio all'inizio dell'anno sociale — da affidarsi ogni anno ai ragazzi che raggiungono una determinata età: 14 anni, per esempio. Essi avranno, per ognuna delle celebrazioni, una riunione antecedente, con lo scopo di:

— prepararsi spiritualmente con la meditazione sul senso delle cerimonie che si svolgeranno;
— preparare i canti;
— organizzarsi per la preparazione dell'ambiente e del materiale occorrente.

In altri Paesi esiste, precisamente per i ragazzi che giungono alla preadolescenza, quella che viene chiamata la « Comunione solenne ». È una grande data, lungamente attesa, nella quale i ragazzi, dopo un periodo di preparazione, sono chiamati a fare la loro professione di fede rinnovando le promesse del battesimo.

Ci sono degli inconvenienti universalmente riconosciuti. Ne accenniamo perchè si potrebbero ripetere anche nell'esperienza che noi presentiamo. La « comunione solenne » può facilmente diventare:

— una parata in chiesa;
— uno « spettacolo » per la popolazione;
— fuori di chiesa un motivo di festa che ricorda molto poco il suo carattere religioso.

Inoltre si è venuto creando un certo senso di « obbligatorietà morale » per le famiglie cristiane, un po' come il battesimo dei bambini. Giunti a una certa età, i ragazzi devono passare per quella via. E questo, evidentemente, toglie molto alla spontaneità e alla libertà con cui Dio vuole il « sì » dei suoi figliuoli.

Tutto questo dovrà essere evitato nella celebrazione battesimale.

1. Dove si creerà, come noi auspichiamo, la pratica annuale, non si dovrà forzare la mano a nessuno. Anzichè un dovere, sarà un ambito onore essere ammessi. Ma si dovrà cercare di non creare un « caso patologico » nelle famiglie; anzi le famiglie stesse dovranno essere interessate a dare, serenamente e coscienziosamente, il loro voto favorevole o sfavorevole all'ammissione dei propri figliuoli: voto che non sarà l'unico, ma sarà unito a quello degli altri educatori.

2. Nè parate nè spettacolo per la gente. Occorrerà interiorizzare molto, e per i candidati e per la popolazione, pur non lasciando mancare un certo folklore che dia risalto alla grandezza dell'atto.

3. Anche la festa esterna non deve mancare. Il cristiano non è uno spirito e la grazia di Dio non investe soltanto una parte di uomo ma l'uomo tutto intero nelle sue due indissolubili componenti: anima e corpo. Perciò sarà anche molto utile creare già nei giorni precedenti il clima di « vigilia di festa ». Gioia serena, espansiva e diffusiva, ma senza dimenticare i motivi che l'hanno originata. Gioia alimentata dalla sensazione profonda di camminare davvero, tutti insieme, verso il Signore.

I

IL SIGNORE CI APRE LE PORTE

A) Spunti per la riunione antecedente

1. *È la prima volta* che i ragazzi prescelti si riuniscono. Occorrerà dare molta importanza all'accoglienza. Devono sentire che si trovano come in una famiglia. Non si tratterà quindi di un'« adunanza » formalistica come una classe di scuola. È una conversazione amichevole, con intervento di tutti, con interesse di tutti. Ciascuno dirà quello che sente.

Anche se non tutti si conoscono vicendevolmente, bisognerà favorire il nascere tra loro di un legame stretto di amicizia: è importante per la perseveranza.

2. *Esame del formulario di celebrazione* e ricerca delle cose occorrenti. È bene che siano i ragazzi stessi a determinarle. Penseranno poi, prima dell'ora stabilita, a preparare tutto l'ambiente. In questo caso:

— tavolino al fondo della chiesa con la Bibbia e due candelieri;
— tavolino a lato del presbiterio, con un registro per l'iscrizione dei candidati.

3. *Imparare i canti:*
— *Salmo 129.* Ant.: **Io metto la speranza nel Signor e confido nella sua parola.** [1]
— **Gloria a te, Signore.**
— **Gloria a Cristo.** [2]
— *Salmo 121.* Ant.: **Rallegrati, Gerusalemme, accogli i tuoi figli nelle tue mura.**
— *Salmo 97.* Ant.: **Cantate al Signore un canto nuovo, alleluia.**

---

[1] Per i salmi cfr. il libretto *Trenta salmi e un cantico*, L.D.C., Torino-Leumann.
[2] Partitura della *Messa del fanciullo*, graduale, L.D.C., Torino-Leumann.

4. *Conversazione:*

— È sempre Dio che chiama. È lui che prende l'iniziativa di invitare al battesimo, o alla comunione, o alla confessione, o alla preghiera. Ma l'uomo non sempre risponde. (Esaminare i casi).
Noi siamo dei chiamati.

— Il duplice aspetto della fede: *dono* che deve diventare *coscienza* e deve essere *liberamente accettato.*

— Dio che prende l'iniziativa propone continuamente un'*alleanza.* Insistere molto su questo concetto fondamentale. (Ricordare l'alleanza antica).
Oggi l'alleanza con Dio è in Cristo, che opera nella Chiesa. — Ricordare il parallelo tra Gerusalemme e la Chiesa.

B) La celebrazione

I candidati sono fuori della chiesa e si avvicinano cantando il salmo 129. Se le condizioni lo permettono, il salmo è cantato anche da tutti quelli che sono in chiesa e attendono seduti.

Le porte della chiesa sono chiuse.

Prima che abbia inizio il canto del salmo, la Guida legge al microfono in presbiterio l'invitatorio per la comunità.

GUIDA: Fratelli, siamo qui riuniti per rivivere l'avvenimento che ha segnato l'inizio della vita cristiana: il santo battesimo. Lo rivivremo insieme ai fratelli i quali, raggiunto il quattordicesimo anno di età, hanno chiesto di essere ammessi a vivere la loro fede nella comunità degli adulti. Con loro oggi celebreremo la prima tappa del nostro cammino verso il Signore, riservando le altre tappe alle domeniche successive.
Essi sono fuori che attendono. La Chiesa apre loro le porte in nome di Gesù Cristo.

CANTO: **Salmo 129.**

Quando il canto è quasi terminato e i candidati sono già accanto alla porta chiusa, il Presidente dell'assemblea, in camice e stola e accompagnato dai servienti, percorre la navata e si avvicina al fondo. L'assemblea si alza in piedi.

Terminato il canto, uno dei candidati bussa alla porta (si potrà sorteggiare l'incaricato).

I servienti sono a fianco del Presidente, a qualche metro dalla porta d'ingresso.

PRESIDENTE: Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?

CANDIDATI (*di fuori, tutti insieme, non gridando, con voce raccolta ma ferma*): La fede.

PRESIDENTE (*fa cenno a due servienti, i quali vanno e spalancano la porta*).

I candidati, raccolti in silenzio, fanno qualche passo fino sulla soglia e restano con gli occhi rivolti al Presidente.

PRESIDENTE: Che cosa vi dona la fede?

CANDIDATI: La vita eterna.

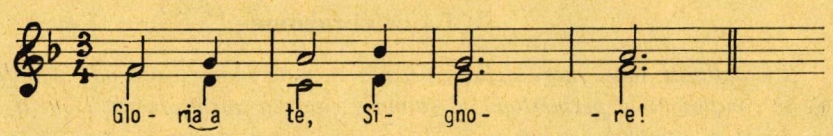
GUIDA (*sempre al microfono in presbiterio*): Per avere la vita eterna non basta una fede qualunque: ci vuole una fede operosa. Ascoltiamo la parola di Gesù.

PRESIDENTE (*al leggio*): Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Lettura dal vangelo di san Matteo.

TUTTI:



Il Presidente legge Mt. 19, 16-19. *Terminata la lettura:*

CANTO: **Gloria a Cristo.**

GUIDA: Ora il Presidente dell'assemblea conduce all'altare i candidati, che vengono così ufficialmente accolti nella comunità. Verrà fatta la prima iscrizione, per la quale essi sono ammessi a percorrere le altre tappe del cammino verso il Signore.

Il Presidente si muove, preceduto dai servienti. Dietro a lui, cantando, i candidati.

CANTO: **Salmo 121.**

I candidati passano a uno a uno davanti al tavolino dell'incaricato (un sacerdote o, meglio, un militante adulto) e pronunciano chiaramente il proprio nome. L'incaricato scrive sul registro.

OMELIA: *Non si tratta di un discorso, ma di una conversazione nella quale vengono ripresi i temi meditati nella riunione antecedente. Non si tratta nemmeno di domande e risposte come si farebbe a scuola. Non è un esame, è una testimonianza. Bisognerà aiutare i ragazzi a esprimersi con semplicità e con verità.*

— Siamo qui perchè il Signore ci ha chiamati.

— Il Signore ci propone un'alleanza e noi l'accettiamo.

— È un grande onore per noi, per tutti i cristiani.

— L'impegno è serio, ma la grazia di Dio non manca.

Se i ragazzi sono svegli e ben preparati, la cosa può diventare un'autentica e simpatica catechesi per tutti gli altri fatta dai ragazzi stessi. Richiamare il senso dell'alleanza, la differenza tra l'antica e la nuova... Poi il Presidente concluderà.

PRESIDENTE: Bene. Tutta la Chiesa è in cammino con voi e percorrerà con voi le tappe che vi conducono verso il Signore.

Il Presidente sale i gradini dell'altare e si rivolge verso i candidati, i quali si dispongono in fila davanti a lui.

GUIDA: Per camminare sul cammino di Dio, i candidati si staccano dal demonio e da tutto ciò che impedisce questo cammino. Ha questo senso l'esorcismo che compie ora su di loro il sacerdote.

PRESIDENTE: Esci da loro, o spirito immondo, e cedi il posto allo Spirito santo.

I candidati si accostano ad uno ad uno al Presidente, il quale soffia loro leggermente sul volto in forma di croce. Frattanto:

GUIDA: Vieni, o Spirito santo.

TUTTI: Vieni, o Spirito santo.

GUIDA: Illumina la nostra mente.

TUTTI: Vieni, o Spirito santo.

GUIDA: Rafforza la nostra volontà.

TUTTI: Vieni, o Spirito santo.

GUIDA: Alimenta il nostro amore.

TUTTI: Vieni, o Spirito santo.

PRESIDENTE: Siate ora segnati col segno della croce, segno del trionfo di Cristo e della nostra salvezza.

A uno a uno passano di nuovo e il sacerdote traccia sulla loro fronte un segno di croce dicendo:

PRESIDENTE: Sii tempio dello Spirito santo.

CANDIDATO: Amen.

PRESIDENTE: Preghiamo (*un istante di preghiera silenziosa*): Signore, ascolta con bontà le nostre preghiere e custodisci con la tua potente protezione questi che tu hai eletto e che noi abbiamo segnato con il segno della croce. Siano fedeli ai tuoi insegnamenti e meritino di giungere alla gloria della nascita nuova. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

GUIDA: La mano stesa è segno di presa di possesso da parte della Chiesa. Chi è segnato col segno di Cristo appartiene a Cristo.

PRESIDENTE (*con la mano stesa sui candidati*): Dio onnipotente ed eterno, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, guarda questi tuoi servi che ti sei degnato di chiamare alla fede. Togli da loro la cecità del cuore, rompi ogni laccio

di Satana. Apri loro la porta della tua bontà. Segnati col segno della tua sapienza tengano lontano il fetore delle cattive passioni, e ornati del profumo dei tuoi precetti ti servano con gioia nella tua Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

CANTO FINALE: **Salmo 97.**

All'inizio del canto il Presidente, preceduto dai servienti, si avvia verso il fondo. Dietro a lui i candidati. Escono cantando dal fondo. Terminato il canto, scambi di saluti, di complimenti, di strette di mano.

II

NELLA SALA DEL BANCHETTO

A) Spunti per la riunione antecedente

1. *Congratularsi* con i ragazzi perchè ci sono tutti. Incomincia la seconda tappa, molto suggestiva per il profondo significato che racchiude. Incoraggiare a percorrere generosamente fino in fondo il cammino. Il Signore aspetta.

2. *Esame del formulario.* Imparare bene i movimenti. Dividere i ragazzi in tre gruppi. Ricerca del materiale occorrente:
- — Una tavola proporzionata al numero dei candidati. Verrà posta davanti al presbiterio, o dentro, in luogo ben visibile. Sulla tavola la tovaglia.
- — Tanti piattini quanti sono i candidati, disposti sulla tavola.
- — Sedie.
- — Un bel recipiente capace, contenente il sale che verrà distribuito a tutti.

3. *Imparare i canti:*
- — **Dalle valli e dalle piane del mondo.** [1]
- — *Salmo 22.* Ant.: **Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**
- — **Gloria a te, Signore.**
- — **Gloria a Cristo.**
- — *Salmo 97.* Ant.: **Cantate al Signore un canto nuovo...**

4. *Conversazione:*
I diversi significati del sale:
- — Preserva dalla corruzione. Applicazioni. Sorpassare la portata del segno per arrivare alla realtà: per la presenza di Dio col battesimo, il cristiano ha il potere di neutralizzare l'influsso dell'opera del demonio.
- — Col suo sapore aspro richiama lo spirito di sacrificio che deve accompagnare il cristiano, per essere simile a Cristo.
- — Ma soprattutto è un segno di ospitalità, di intimità. Il sale è uno dei primi elementi del cibo.
- — Il Signore vuole dunque darci un segno del suo amore, della sua amicizia.

---

[1] Schede ECAS.

B) La celebrazione

I ragazzi sono divisi in tre gruppi:
— il primo gruppo si trova al fondo della chiesa al centro;
— il secondo gruppo all'estremità destra della chiesa sulla linea dell'altare;
— il terzo gruppo all'estremità sinistra.
Si faccia in modo che il gruppo di centro contenga voci adatte a cominciare il canto.

GUIDA (*al microfono*): Fratelli, il Signore continua la sua opera di amore. Quelli che ha scelto sono in cammino perchè egli li invita alla sua mensa. Tutti noi siamo invitati alla mensa del Padre. Tutti perciò partecipiamo alla gioia dei fratelli e ci avviciniamo al Signore cantando insieme.
Il gruppo di centro si muove intonando il canto:

CANTO: **Dalle valli e dalle piane del mondo.**
Quando il primo gruppo è giunto a metà della navata, si muovono anche gli altri due gruppi unendosi al canto delle strofe.
Contemporaneamente il Presidente giunge dalla sacrestia all'altare preceduto dai servienti. Fanno genuflessione e si rivolgono verso il popolo. Attendono che i candidati giungano ai piedi dell'altare e che il canto sia terminato.

GUIDA: Il Presidente dell'assemblea rivolge il suo saluto con le parole dell'apostolo san Pietro.

PRESIDENTE: Fratelli, pace a voi, gente eletta, regale sacerdozio, nazione santa; a voi popolo acquistato per annunciare le lodi di Colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che prima non eravate un popolo e ora siete il popolo di Dio; che non avevate scampo e ora avete ottenuto misericordia. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

GUIDA: Ascoltiamo dal santo Vangelo l'invito che il Signore ci rivolge di partecipare al suo banchetto nuziale.

PRESIDENTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Lettura del vangelo di san Matteo.

TUTTI (*cantato*): Gloria a te, Signore!

PRESIDENTE (*legge Mt.* 22, 1-10).

CANTO: **Gloria a Cristo.** [1]

[1] Disco e libretto *Messa del fanciullo*, L.D.C., Torino-Leumann.

OMELIA:

— Perchè, invece di venire tutti insieme, siete venuti a gruppi da diverse parti?

— Simbolo: il Signore chiama gli uomini da tutte le parti del mondo.

— Proprio come il vangelo che abbiamo sentito.

— La Chiesa è la grande sala del banchetto del Signore. Grande fortuna la nostra di essere stati invitati. Noi siamo gli amici di Dio.

— La cerimonia simbolica che voi compirete tra poco è il segno della vostra entrata cosciente nell'amicizia di Dio.

— Il sale: segno dell'intimità della mensa.

— Siate dunque nella gioia, perchè ne avete motivo.

— E nella gioia siamo tutti noi che ci troviamo qui: perchè tutti il Signore ci ha chiamati e ci ha fatti entrare, per il battesimo, nella sala del suo banchetto.

— Ringraziamo dunque il Signore e promettiamogli che non vogliamo mai abbandonare la sua dolce intimità.

— Prendete posto alla mensa del Signore. Il sale della sapienza che vi verrà distribuito è una anticipazione di quello che sarà la partecipazione completa alla mensa dell'Eucaristia.

I ragazzi, che erano raccolti ai piedi dell'altare, salgono e si dispongono attorno alla tavola. Sarà bene assegnare prima i posti, in modo da evitare ogni confusione.

CANTO: **Salmo 22.** (*Il salmo è intonato dai candidati mentre salgono alla tavola; è continuato da tutta l'assemblea, mentre i candidati canteranno i versetti*).

Se il sacerdote avrà spiegato il significato simbolico della mensa e del sale, non ci sarà pericolo di cadere nel ridicolo. Ma se anche affiorasse qualche sorriso, niente paura: non guasta niente.

Terminato il canto, il Presidente prende il vaso col sale che un serviente gli porge, e stando al centro dell'altare lo mostra dicendo:

PRESIDENTE: Ricevete il sale della sapienza. Dio vi custodisca dal male e vi mantenga nel numero dei suoi figli. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Il sacerdote scende, e facendo il giro della tavola porge a tutti, nel piattello, un poco di sale dicendo:

PRESIDENTE: La pace sia con te.

CANDIDATO: E con il tuo spirito (*e gusta un poco di sale*).

GUIDA: Signore, ti preghiamo.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Fa' che gustiamo le cose del cielo.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Fa' che impariamo a conoscere le bellezze della fede.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Fa' che siamo sempre degni di essere della tua famiglia.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

Alla fine, i candidati alzano il piattello tutti insieme all'altezza degli occhi dicendo:

CANDIDATI: Rendiamo grazie a Dio!

PRESIDENTE (*al centro dell'altare*): Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Preghiamo (*alcuni istanti di preghiera silenziosa. I candidati tengono il piattello alzato fino all'« amen » conclusivo*): Dio dei nostri padri, Dio sorgente di ogni verità, noi ti supplichiamo di guardare con bontà questi tuoi eletti, che hanno gustato l'alimento del sale. Perchè non abbiano più fame delle cose del mondo, dona loro l'abbondanza delle cose celesti. Siano sempre nel fervore, nella gioia, nella speranza, servendoti con fedeltà. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

I candidati depongono il piattello. Il Presidente con i servienti si avvia verso il fondo della chiesa seguito dai candidati e da tutta l'assemblea.

CANTO: **Salmo 97** (*il canto viene terminato fuori di chiesa*).

III

AL RIPARO NELLA CASA DI DIO

A) Spunti per la riunione antecedente

1. *Non dimenticare* che i ragazzi hanno bisogno sempre di essere incoraggiati. Ogni riunione dovrà possibilmente essere preceduta da un invito personale giunto a casa. Inoltre sarà bene incaricare i più ferventi di passare, all'ora convenuta, a chiamare gli altri: della propria via, del proprio quartiere. Animare in modo da conservare un'aria di festa.

2. *Esame del formulario.* Far trovare da loro i significati delle varie cerimonie, in modo che continui poi la loro testimonianza al momento dell'« omelia ».

Cose occorrenti:

— croce astile per la processione.
— lista dei nomi per il Presidente.
— la Bibbia sul leggio.

3. *Imparare i canti:*
— *Salmo 50.* Ant.: **Purificami, o Signore: sarò più bianco della neve.**
— **Gloria a te, Signore.**
— **Gloria a Cristo.**
— **Come è dolce la tua casa.**
— **Salmo 97.**

4. *Conversazione:*
— Perchè un altro esorcismo?
— Il demonio è insistente. Lo sentiremo per tutta la vita.
— La Chiesa ci invita a purificarci continuamente.
— Ciò che purifica è il pentimento, che ci ottiene il perdono. Per questo canteremo, nella nostra avanzata verso l'altare, il salmo 50, che è il salmo del pentimento e del perdono.
— Poi lasceremo al sacerdote, rappresentante della Chiesa, di giudicare se siamo degni di « entrare definitivamente » nel tempio di Dio.
— Questo gesto del sacerdote richiama alcune importanti parole di Gesù: le ricordate?
— « Quello che legherai sulla terra sarà legato anche in cielo ». « I peccati che rimetterete sulla terra saranno rimessi anche in cielo ».
— Senso di fiducia: il Signore è buono e misericordioso.

B) La celebrazione

I ragazzi partono dal fondo tutti insieme.

GUIDA: Fratelli. Le cerimonie di questa domenica sono un invito al pentimento e alla purificazione.
Il pentimento è un dono di Dio. Noi lo chiederemo con profonda umiltà cantando il salmo 50, che ci fa ripetere col salmista: « Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito fermo ».
Con questo desiderio di purificazione i nostri fratelli si avvicineranno all'altare, e noi con loro.

I ragazzi si muovono lentamente intonando il Salmo 50. Giunti al presbiterio si fermano fino alla fine del canto.

GUIDA: Il Presidente dell'assemblea ci rivolge il suo saluto con le parole dell'apostolo san Paolo.

PRESIDENTE: Fratelli! Io non finisco di rendere grazie a Dio per voi, per la grazia di Dio che vi è stata data in Gesù Cristo. In lui siete stati colmati di ricchezze spirituali, a motivo della vostra fermezza nel testimoniare Cristo. È lui che vi sosterrà fino alla fine. Dio è fedele: egli che vi ha chiamati alla comunione di suo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

GUIDA: Il pentimento è purificatore; e la purificazione è vita e luce che viene da Gesù. Ascoltiamo il santo Vangelo.

PRESIDENTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Lettura dal vangelo di san Giovanni.

TUTTI (*cantato*): Gloria a te, Signore!

PRESIDENTE (*Legge Gv.* 9, 1-15. 35-38).

CANTO: **Gloria a Cristo.**

OMELIA:

— L'episodio del cieco nato: storico e simbolico.
— La luce degli occhi è simbolo della fede.
— Fede dono e fede accettazione personale.
— Il battesimo del bambino porta la fede come dono: nuova nascita, capacità di vivere la vita divina.
— Il battesimo « attualizzato » nella vita adulta è prendere coscienza di questo dono, accettarlo e rispondere all'amore di Dio.
— Le diverse forme di questa risposta:
  - pentimento
  - desiderio di purificazione
  - desiderio di intensificare la generosità nella vita
  - desiderio di unirsi a Gesù nell'accettare il dovere quotidiano
  - desiderio della comunione
  - desiderio di rendersi utile ai fratelli.
— Voi avete tutto questo. Dio vi vede nel cuore e vuole purificarvi con un rinnovato atto di amore.

PRESIDENTE (*solennemente*): Entrate dunque nel tempio di Dio, per avere parte con Cristo nella vita eterna.

TUTTI: Amen.

I candidati salgono verso l'altare. Il sacerdote è rimasto in mezzo. I ragazzi passano in duplice fila baciando il lembo della stola del sacerdote.

CANTO: **Come è dolce la tua casa.**

PRESIDENTE (*al centro della predella dell'altare, mentre i ragazzi sono schierati davanti a lui*): Io ti esorcizzo, o spirito immondo, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo (*traccia il segno di croce*): ritirati da questi servi di Dio. Te lo comanda, o maledetto dannato, Colui che ha camminato sulle acque e ha steso la mano a Pietro che affondava.

Perciò, o maledetto diavolo, riconosci la tua condanna, allontanati da costoro e dà onore al Dio vivo e vero, a Gesù Cristo suo Figlio e allo Spirito santo.

TUTTI: Amen.

PRESIDENTE: E non osar di violare questo santo segno di croce che noi imprimiamo sulla loro fronte.

Detto questo, i ragazzi salgono a lui a uno a uno. Il sacerdote traccia col pollice un segno di croce sulla loro fronte dicendo:

PRESIDENTE: Il segno di Cristo.

CANDIDATO: Amen.

GUIDA: Ti preghiamo, Signore.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

GUIDA: Fa' che non dimentichiamo mai di essere dei consacrati.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

GUIDA: Fa' che lottiamo fermamente contro il demonio e le tentazioni.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

GUIDA: Fa' che sia nostra cura conservare la tua grazia.

TUTTI: Ti preghiamo, Signore.

I ragazzi ritornano al loro posto. Quando tutti sono passati:

PRESIDENTE: Preghiamo (*alcuni istanti di silenziosa preghiera. Quindi il sacerdote prosegue con le mani stese sui candidati*): Signore santo, Padre onnipotente, Dio eterno, autore della luce e della verità, io imploro la tua eterna e giustissima misericordia sopra questi tuoi eletti, perchè tu ti degni illuminarli con la tua luce. Purificali, santificali, dona loro la vera scienza, affinchè essi conservino una ferma speranza, un retto giudizio e la santa dottrina della Chiesa. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Un serviente porta al Presidente la Bibbia che sta sul leggio. Il Presidente la mostra tenendola alta mentre parla:

PRESIDENTE: E ora, fratelli carissimi, guardate. Voi siete stati purificati da Gesù Cristo e avete promesso di vivere secondo i suoi insegnamenti. La sua Parola è garanzia della vostra vita. E la Parola di Cristo è contenuta in questo libro, la santa Bibbia. La Chiesa la trasmette a voi, affinchè ognuno di voi si sforzi di metterla in pratica, testimoniando la propria fede davanti al mondo.

Il Presidente scende, si porta davanti al primo della fila, bacia la Bibbia e gliela presenta dicendo:

PRESIDENTE: La santa Parola di Dio.

CANDIDATO: Gloria a Cristo (*la bacia a sua volta e la passa al secondo dicendo*): La santa Parola di Dio.

SECONDO CANDIDATO: Gloria a Cristo (*la bacia e la passa al terzo, e così fino alla fine*).

La parola deve essere chiara e sufficientemente forte per essere intesa dall'assemblea. È una testimonianza.

Terminato il passaggio, un serviente riceve dall'ultimo la Bibbia e la ripone sul leggio.

CANTO: **Salmo 97.**

Il Presidente, preceduto dai servienti e seguito dai candidati e da tutta l'assemblea, percorre la navata ed esce dal fondo.

IV

LA FEDE IN DIO

A) Spunti per la riunione antecedente

1. *Questa tappa* precede quella in cui i ragazzi indosseranno la veste bianca, a significare il battesimo ricevuto.

Intensificare il senso dell'attesa e il desiderio di una cosciente preparazione.

È vero che essi il battesimo l'hanno già ricevuto: ma quello che stanno facendo non è soltanto una « rinnovazione delle promesse del battesimo », ma un'autentica « attualizzazione » del battesimo, e soprattutto una testimonianza che li impegna davanti a tutta la comunità.

2. *Esame del formulario.* Indicare un modo uniforme di ricevere la tavoletta del « Credo » e un modo uniforme di tenerla.

Cose occorrenti:

— la Bibbia sul leggio;
— la croce astile per la processione;
— tavolette con scritto il « Credo » in italiano, in numero sufficiente per tutti.

3 *Imparare i canti:*

— *Salmo 41.* Ant.: **L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il suo volto?**
— **Gloria a te, Signore.**
— **Gloria a Cristo.**
— **Salmo 97.**

4. *Conversazione:*

— Esame delle grandi verità contenute nel « Credo ».
— Sarebbe bene leggere insieme il Vangelo di *Mc.* 7, 31-37.
— Cercare insieme i diversi significati spirituali dell'« ephpheta »:
  - comprensione;
  - volontà di ascoltare;
  - volontà di comprendere;
  - volontà di attuare.
— Tutto questo è incluso nell'accettare il battesimo.

B) La celebrazione

GUIDA: Fratelli! Il cammino verso il Signore si fa sempre più ansioso. Aumenta la gioia, e insieme l'ardente desiderio di giungere alla fine del viaggio: proprio come l'uomo che torna al suo paese natio dopo tanto tempo di assenza.

Questa gioia e questo desiderio sono mirabilmente espressi nel salmo che ora canteremo insieme, accompagnando il cammino dei nostri fratelli.

I ragazzi si muovono dal fondo della chiesa; davanti è la croce astile portata da un serviente in tunichetta.

CANTO: **Salmo 41.**

GUIDA: Il Presidente dell'assemblea ci rivolge il suo saluto con le parole dell'apostolo san Paolo.

PRESIDENTE: Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni sorta di benedizione spirituale, nei cieli, in Gesù Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

GUIDA: Ascoltiamo ora dal vangelo ciò che opera il Signore.

PRESIDENTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Lettura dal vangelo di san Marco.

TUTTI (*cantato*): Gloria a te, Signore.

PRESIDENTE (*legge da Mc.* 7, 31-37).

OMELIA:

— Gesù Cristo oggi vive nella Chiesa. - Sviluppare in maniera facile la dottrina del Corpo Mistico.
— E la Chiesa oggi ripete attualizzandoli i gesti di Gesù.
— Tutti i riti sacramentali sono gesti di Gesù. Sono efficaci proprio per questo.
— Ecco un gesto di Gesù che la Chiesa ripete: ciò che Gesù ha fatto per guarire il sordomuto.
— Oggi però il gesto ha senso spirituale, ma vero.
— Qual è questo senso spirituale? - Sviluppare dialogando con i ragazzi.
— Voi credete che Dio opera nella Chiesa?
— Credete che Gesù Cristo è vivente nella Chiesa?
— Credete che lo Spirito santo, Spirito del Padre e del Figlio, mantiene in vita la Chiesa?
— Sì, voi credete tutto questo. Ma prima che proclamiate davanti a tutta

l'assemblea la vostra professione di fede, voglio dirvi ancora una cosa molto importante. La Chiesa non è lontana da voi, non è fuori di voi. La Chiesa non è fatta di vescovi e di preti, come alcuni pensano. La Chiesa siamo noi: io, voi, i vostri genitori, i vostri insegnanti, i vostri vicini di casa. La Chiesa siamo tutti noi. Noi siamo il popolo di Dio, siamo le membra del Corpo di Cristo. Questa è la nostra grandezza. — Ed ora venite. Reciteremo insieme — e tutta l'assemblea con noi — la professione di fede.

I ragazzi salgono, e dopo aver fatto la genuflessione si rivolgono verso l'assemblea: compreso il sacerdote, il quale incomincia la recita del « Credo » seguito da tutti gli altri e dall'assemblea.

GUIDA: Siamo ora all'ultimo esorcismo. La Chiesa comanda in nome di Dio al demonio di abbandonare definitivamente la sua preda.

I ragazzi si rivolgono verso l'altare, in fila. Il Presidente sale l'altare e si rivolge.

PRESIDENTE: Chiunque tu sia, io ti esorcizzo, o spirito immondo, nel nome di Dio Padre onnipotente (*segno di croce*), e nel nome di Gesù Cristo suo Figlio, nostro Signore e nostro Giudice (*segno di croce*), e nella forza dello Spirito santo (*segno di croce*): allontanati da queste creature di Dio che nostro Signore si è degnato convocare nel suo santo tempio, affinchè essi diventino il tempio del Dio vivo e la casa dello Spirito santo. Per Gesù Cristo nostro Signore, che verrà a giudicare i vivi e i morti e a purificare il mondo con il fuoco.

TUTTI: Amen.

I ragazzi salgono ad uno ad uno presso il sacerdote, il quale tocca loro le orecchie e le narici:

PRESIDENTE: Ephpheta, apriti. Percepisci il buon odore di Cristo.

CANDIDATO: Amen.

Dopo i primi, incomincia la preghiera ecclesiale.

GUIDA: Signore, ti preghiamo.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Per la santa Chiesa di Dio: conservi la purezza della fede.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Per i sacerdoti e i catechisti: insegnino la vera dottrina con la parola e con l'esempio.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Per tutti i battezzati: ascoltino con fede la santa Parola di Dio.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Per i peccatori ostinati: ascoltino il dolce richiamo del Padre.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Per i popoli pagani: giunga al loro orecchio la buona notizia del vangelo.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Per la nostra santa assemblea: porti dovunque il buon odore di Cristo.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

Terminata la cerimonia, il Presidente scende ai piedi dell'altare. I candidati sono schierati dietro di lui.

PRESIDENTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Preghiamo (*alcuni istanti di preghiera silenziosa. I ragazzi si pongono in ginocchio*): Signore Dio onnipotente, noi ti supplichiamo di aprire le nostre orecchie, perchè possiamo intendere la tua Parola e metterla in pratica. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

Il Presidente sale ancora i gradini dell'altare. Un serviente gli porge il pacchetto delle tavolette.

GUIDA: Ciascun candidato riceve ora una tavoletta su cui c'è scritto il « Credo », formula di fede che essi conserveranno e ripeteranno spesso, perchè la luce della dottrina cristiana penetri sempre più profondamente nel loro spirito.

I ragazzi salgono ad uno ad uno a ritirare la tavoletta. Frattanto intonano il Salmo 97. *Si forma la processione, che come il solito attraversa la navata ed esce dal fondo con tutta l'assemblea.*

V

IL SIGNORE CI APRE LE PORTE

A) Spunti per la riunione antecedente

1. *Siamo al grande giorno.* Suggeriamo alcuni mezzi per valorizzarlo.

a) Raccogliere i ragazzi al termine della tappa precedente, cioè la domenica precedente: cinque minuti soltanto per ricordare l'importanza della tappa di oggi, e per concertare insieme che cosa si può fare di buono per prepararla. Se qualche proposta di carattere spirituale viene dai ragazzi stessi, tanto meglio: vuol dire che le tappe si sono susseguite con moto in crescendo e che hanno lasciato qualche cosa.

b) In questa riunione proporre un po' di meditazione personale prima di incominciare il dialogo. L'argomento potrebbe essere di rivedere le tappe precedenti e fissarne i punti che più hanno impressionato. Questa elaborazione verrà poi messa in comune nella conversazione.

c) Non sarebbe male invitare a questa riunione anche i genitori, almeno quelli che lo possono e lo desiderano. Si avrà modo di spiegare anche a loro l'importanza di questa « ripresa » cosciente del battesimo e i frutti che se ne attendono.

d) Chiedere ufficialmente ai genitori, per iscritto, il loro parere sopra la condotta dei ragazzi in questo periodo e l'eventuale ammissione alla quinta tappa. Fare in modo di avere la risposta prima di questa riunione.

2. *Esame del formulario.* Non sarà male « provare » la cerimonia della prostrazione: susciterà un po' di rissa, ma sarà molto meno facile cadere nel ridicolo nella realizzazione.

Anche le vesti è bene assegnarle prima, in modo da evitare che una sia troppo lunga e un'altra troppo corta.

Cose occorrenti:

— Bibbia sul leggio;
— vesti bianche, in numero sufficiente (saranno preparate in presbiterio in modo che sia comodo per ognuno accedere e indossarle);
— tabelle con scritto il « Padre nostro », in numero sufficiente;
— un recipiente piuttosto grande, possibilmente di vetro, in modo che si possa vedere dentro l'acqua cristallina. Verrà posto sul presbiterio al centro, sopra un supporto un po' alto;
— la croce astile.

3. *Imparare i canti:*

— **Come è dolce la tua casa.**
— *Salmo 41.* Ant.: **L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il suo volto?**
— **Gloria a te, Signore.**
— **Gloria a Cristo.**
— *Salmo 135:* **Ringraziate il Signore: egli è buono.**

4. *Conversazione:*

— Esaminare insieme i vari elementi di questa tappa:
  - la rinuncia al demonio e il suo significato;
  - il ricordo dell'unzione sacra;
  - la solenne professione di fede;
  - il tocco dell'acqua che ci ricorda intimamente il battesimo ricevuto;
  - la prostrazione.
— Soprattutto bisognerà insistere sopra un atteggiamento interiore di sincerità. Si tratta di rispondere in modo preciso a domande ben precise: « Rinunci...? - Credi...? ». Ed è un atteggiamento che non dovrà mai essere abbandonato.

B) La celebrazione

GUIDA: Oggi i nostri fratelli saranno di nuovo immersi nel loro battesimo. Non si tratta di un secondo battesimo, ma di un ricordo vivificato dalla rievocazione sensibile di quello che è avvenuto in quel grande giorno. In questo battesimo ci immergeremo anche noi insieme con loro. Abbiamo

bisogno di rendere vivo ed efficace quel giorno troppo dimenticato. Partecipiamo tutti insieme a questa grande tappa del cammino verso il Signore, e facciamo sentire ai nostri fratelli che nell'impegno di vità cristiana vogliamo prendere anche noi la nostra parte di responsabilità.

I ragazzi partono dal fondo in gruppo, intonando il canto. Croce astile davanti.

CANTO: **Salmo 41.**

Tutta l'assemblea è in piedi.

Il Presidente dalla sacrestia giunge all'altare con i servienti. Fatta la genuflessione, tutti si rivolgono e vengono incontro al gruppo. Il Presidente attende in alto al limite del presbiterio.

Terminato il canto, i ragazzi sono fermi in basso all'inizio del presbiterio.

GUIDA: Il Presidente dell'assemblea ci rivolge il suo saluto con le parole dell'apostolo san Pietro.

PRESIDENTE: Siccome Pietro, servitore e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto, per la giustizia del nostro Signore Gesù Cristo Salvatore, una fede preziosa, a voi grazia e pace in abbondanza, per la conoscenza di nostro Signore.

TUTTI: Amen.

GUIDA: La lettura del vangelo ci ricorda la nostra fortuna di essere nella casa di Dio.

PRESIDENTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Lettura dal vangelo di san Luca.

TUTTI (*cantato*): Gloria a te, Signore!

PRESIDENTE (*legge da Lc.* 19, 1-10).

CANTO: **Gloria a Cristo.**

OMELIA:

— Zaccheo è stato trasformato per la presenza di Gesù. La sua casa è stata santificata.

— Ma noi siamo più fortunati: noi siamo nella casa stessa di Gesù; ed è anche la nostra casa, perchè noi siamo figli di Dio, per il battesimo.

— Ma Zaccheo è stato generoso: noi l'abbiamo sentito. E noi?

— Ma voi che avete percorso già diverse tappe del cammino che porta a Dio, voi l'avete questa generosità. Forse che si tratta di dare ai poveri quello che possiedono i vostri genitori? No certo.
E allora di che cosa si tratterà? (*lasciar parlare*).

— Bene. Dunque voi siete proprio decisi a seguire, con l'aiuto di Dio,

Gesù Cristo. Per fare questo bisogna staccarsi definitivamente da tutto ciò che rappresenta il dominio del diavolo. E allora rispondete con serenità, ma con serietà e con impegno, alle mie domande.

PRESIDENTE: Rinunziate al demonio?

CANDIDATI: Rinunziamo.

PRESIDENTE: E a tutte le sue opere?

CANDIDATI: Rinunziamo.

PRESIDENTE: E a tutti i suoi inviti?

CANDIDATI: Rinunziamo.

PRESIDENTE: Ricordate che, nel giorno del vostro battesimo, a questo momento siete stati unti col sacro crisma, con il quale il Signore vi ha comunicato la forza di lottare contro il demonio.
Allora, poichè siete bene disposti, salite. La casa di Dio è la vostra casa.
I ragazzi salgono lentamente intonando il canto.

CANTO: **Come è dolce la tua casa, o Signore!**
Il canto è proseguito da tutti.
Il Presidente sale i gradini dell'altare e si rivolge. I ragazzi sono schierati davanti a lui.

GUIDA: I candidati sono ora chiamati a fare la loro solenne professione di fede.

PRESIDENTE: Credete in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra?

CANDIDATI: Crediamo.

PRESIDENTE: Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque e patì?

CANDIDATI: Crediamo.

PRESIDENTE: Credete nello Spirito santo, nella santa Chiesa cattolica, nella comunione dei santi, nella remissione dei peccati, nella risurrezione della carne, nella vita eterna?

CANDIDATI: Crediamo.

PRESIDENTE: Allora ricevete la veste bianca: cercate di portarla senza macchia fino davanti al tribunale di nostro Signore Gesù Cristo, e avrete la vita eterna.

TUTTI: Amen.
I ragazzi vanno a indossare la veste e tornano al loro posto.

GUIDA: Signore, ti preghiamo.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Il ricordo del nostro battesimo ci ravvivi nella fede.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Donaci la forza di rinnovare le nostre promesse.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

GUIDA: Ciascuno nella propria famiglia trovi l'aiuto a esserti fedele.

TUTTI: Signore, ti preghiamo.

PRESIDENTE (*parla con voce bassa, raccolta, senza artificio, con molta sincerità*): Fratelli, io vi ricordo che un giorno, circa 14 anni fa, per mezzo del battesimo, Dio, Padre Figlio e Spirito santo, è entrato in voi, e voi siete diventati per sempre, figli di Dio.

Lentamente i ragazzi si inginocchiano, poi si prostrano fino a terra. Tutti gli altri si inginocchiano, compreso il Presidente. Alcuni istanti di profonda meditazione. Quindi la Guida farà cenno ai ragazzi di alzarsi. Tutti si alzano in piedi.

PRESIDENTE: Preghiamo (*alcuni istanti di preghiera silenziosa*): Dio onnipotente, che hai fatto rinascere questi tuoi eletti con l'acqua dello Spirito santo e hai loro concesso il perdono di tutti i peccati, conservali nella tua fede, rafforzali nella speranza del cielo e dona loro un grande spirito di amore verso tutti i fratelli. Per Cristo nostro Signore.

TUTTI: Amen.

PRESIDENTE: Figli di Dio per il battesimo, recitiamo ora la preghiera al nostro Padre del cielo che ci ha insegnato il Signore nostro Gesù Cristo. Dopo riceverete la tabellina in cui è contenuta questa preghiera che voi reciterete spesso (Padre nostro...), e passerete a toccare, con devoto rispetto, l'acqua con la quale il Signore vi ha dato una nuova vita.

Tutta l'assemblea si unisce al sacerdote nella preghiera. Terminata la quale, un serviente porta al Presidente il pacchetto delle tabelline. I candidati salgono ad uno ad uno a ritirarla. Al ritorno ognuno tocca con la mano destra l'acqua e si fa devotamente il segno di croce.

CANTO: **Salmo 97.**

Si forma la processione come il solito. Si attraversa la navata della chiesa e si esce dal fondo.

NB. *Non si abbia fretta a far levare ai ragazzi la veste battesimale.*

VI

IN CAMMINO CON DIO

A) Spunti per la riunione antecedente

1. *Settimana « in albis »* per i nostri ragazzi. È bene conservare questo carattere, tanto più che è regolarmente impossibile vivere questa « settimana » con il battesimo dei bambini.
Se i ragazzi sono d'accordo, sarà buona cosa che indossino la veste bianca durante questa riunione: sarà anche questo un mezzo per far ricordare l'avvenimento e le promesse fatte: da parte di Dio nel proporre l'alleanza, da parte loro nell'accettarla.

2. *Esame del formulario.* Anche per quest'ultima tappa, precisione nei particolari:
— Modo uniforme di tenere la candela nella processione.
— Scelta (per sorteggio) di colui che dovrà andare per primo ad accendere la propria candela al grande cero del Presidente.
— Modo ordinato di sciogliere l'assemblea e di ritirare le candele alla fine, fuori di chiesa
Cose occorrenti:
— croce astile;
— Bibbia sul leggio in presbiterio;
— grande cero per il Presidente;
— candele in numero sufficiente per tutti. Se poi fosse possibile dare delle piccole candeline a tutta l'assemblea, sarebbe tanto più bello.

3. *Imparare i canti:*
— **Cantico della Vergine (Magnificat).**
— **Gloria a te, Signore.**
— **Gloria a Cristo.**
— *Salmo 116.* Ant.: **Popoli tutti, lodate il Signore, alleluia.**
— **Tu sole vivo.** [1]

4. *Conversazione:*
— Be', come vi sentite adesso? Vi pare di essere più decisi nelle vostre idee? (lasciare che si sfoghino liberamente. Soprattutto non aspettarsi dei cambiamenti da bacchetta magica! Bisognerà aiutarli, sempre).
— Che cosa pensate di fare? Qualcuno si è proposto qualcosa di concreto?...
— Per conto mio mi è venuta un'idea. Ve ne avrei parlato prima se... l'idea fosse venuta prima. Ecco, ve la espongo così come l'ho pensata: voi mi direte se è un'idea sbagliata. Ci siamo sentiti dire che la Chiesa non è una realtà fuori di noi, ma che noi siamo la Chiesa. Ora nella Chiesa c'è lavoro per tutti e tutti dovrebbero avere qualcosa da fare. Non avete pensato che anche per voi ci potrebbe essere qualche cosa da fare? Per esempio... (Qui si tratterà di accennare a qualche impegno concreto rispondente ai bisogni del luogo, parrocchia o oratorio):
- aiutare il delegato aspiranti;
- aiutare i catechisti;
- dirigere una squadretta di calcio;

---

[1] Partitura *Messa del fanciullo*, L.D.C., Torino-Leumann.

- prendersi un incarico di segreteria;
- prendersi l'impegno di preparare la « bacheca »;
- .....

È forse il momento migliore per passare alla pratica. È da ricordarsi che distribuire molti incarichi di responsabilità è una saggia e potente norma educativa.

B) La celebrazione

GUIDA: Fratelli! È la festa della luce. Il Signore, che ci ha trasformati con il santo battesimo, ci indica la via che dobbiamo percorrere per giungere alla salvezza. La via è luminosa, perchè Egli è la « luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo ». I nostri fratelli che hanno rivissuto con gioia le tappe del loro battesimo, oggi, prima di deporre la loro veste bianca, ci portano da parte di Dio questo messaggio di luce.
Percorriamo insieme con loro quest'ultima tappa, e lasciamoci inondare dalla luce di Cristo.

I ragazzi, in veste bianca, partono dal fondo: questa volta non più soli. Con essi c'è anche il Presidente dell'assemblea, che cammina davanti a loro preceduto dalla croce e dai servienti.

I ragazzi intonano il canto.

CANTO: *Canto della Vergine* (*Magnificat*). *Ant.:* **Si allieti il mio spirito in Dio, mio Salvatore.**

Salgono direttamente in presbiterio e si dispongono a semicerchio attorno al Presidente.

PRESIDENTE (*rivolto al popolo, solenne*): Parola dell'apostolo san Giovanni: « Ecco il messaggio che noi abbiamo sentito dal Signore e che annunziamo a voi: Dio è Luce; in lui non ci sono tenebre.
Se noi diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo, non operiamo la verità.
Se invece camminiamo nella luce, come lui stesso è nella luce, noi siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù Figlio di Dio ci purifica da ogni peccato.

TUTTI: Amen.

GUIDA: Dio ha cosparso di luce il cammino di Cristo prima ancora che Egli venisse a salvare il mondo. Ascoltiamo la parola del Vecchio Testamento.

LETTORE: Lettura dal Libro del profeta Isaia.

Tutti siedono.

LETTORE (*legge da Is.* 60, 1-5).

CANTO: **Salmo 116.**

GUIDA: Il Signore Gesù è venuto. Egli è la luce e porta la luce. Ascoltiamo in piedi il santo vangelo.

PRESIDENTE: Il Signore sia con voi.

TUTTI: E con il tuo spirito.

PRESIDENTE: Lettura dal vangelo di san Matteo.

TUTTI (*cantato*): Gloria a te, Signore!

PRESIDENTE (*legge da Mt.* 25, 1-13).

CANTO: **Gloria a Cristo.**

OMELIA:

— Gesù è dunque la luce.
— Proprietà specifica della luce è quella di comunicarsi illuminando.
— Proprio come quello che vedrete fra poco: un grande cero accende tanti altri piccoli ceri.
— Il grande cero è Gesù, i piccoli ceri siamo noi. Piccoli, ma luminosi.
— In che modo si è luminosi? (*dialogare*).
— Ecco allora il compito che è assegnato a ciascuno di voi, a ciascuno dei battezzati: portare dovunque la luce di Cristo: nella scuola, nella famiglia, per la strada, al cinematografo, nel campo sportivo, dappertutto.
— La vostra processione per la chiesa portando la vostra fiaccola vorrà dire questo impegno che voi vi assumete di fronte a Dio e a tutta la comunità.

Il Presidente sale i gradini dell'altare e si rivolge.
Un serviente gli porta il grande cero acceso.

PRESIDENTE (*mostrando il cero*): Ricevete la fiaccola ardente. Custodite irreprensibile il vostro battesimo. Osservate i comandamenti di Dio: e quando il Signore verrà alle nozze, potrete andargli incontro con tutti i santi nella sala del cielo e vivere per tutti i secoli dei secoli.

TUTTI: Amen.

I servienti distribuiscono a ciascuno una candela. Quando tutti l'hanno ricevuta, uno di loro sale presso il Presidente e al grande cero accende la sua candela. Scende e accende la candela del vicino. Si fanno passare la luce fino a che tutte le candele siano accese.

Allora si ordina la processione.

PRESIDENTE (*dall'alto dell'altare, alzando in alto il grande cero*): La luce di Cristo!

TUTTI (*alzando la loro candela*): Rendiamo grazie a Dio.

Se anche alla comunità venisse distribuita una candelina, si attende che tutte siano distribuite.

Il Presidente scende e cammina in testa, preceduto solo dai servienti. Si intona il canto.

CANTO: **Tu sole vivo per me sei, Signore.**

Si percorre la chiesa in diversi sensi e quindi si esce dal fondo. Terminato il canto, fuori di Chiesa:

PRESIDENTE: Andate nella pace di Cristo!

TUTTI: Amen!

Si scioglie allegramente l'assemblea.

Sarebbe cosa molto utile di suggerire a qualche buona persona di preparare, a questo momento, un rinfresco ai ragazzi protagonisti. Potrebbe diventare un ambito onore per ogni anno, e sarebbe forse più simpatico che non se lo facesse il parroco direttamente.

Copie di questo fascicolo sono a disposizione di quanti ne fanno richiesta al prezzo di L. 60 la copia.
Indirizzare le richieste a: *« Catechesi », Torino-Leumann.*

NOVITÀ
editrice
NIGRIZIA
Bologna

Gesù di Nazareth

- tutta la vita del Signore in 432 quadri
- ricostruita fedelmente dopo anni di studi
- da DOCETE di Hilversum
- finalmente in italiano

Due possibilità

1. 18 filmine di 24 quadri a colori.
   36 libretti illustrati con gli stessi quadri delle filmine: 2 per ogni filmina.
2. 24 diapositive 5×5 a colori, con gli stessi quadri, raccolte in custodie di plastica per 12 diapositive e con un libretto illustrato. In tutto 432 illustrazioni a colori e 36 libretti.

Prezzi

ogni filmina di 24 quadri, con libretto illustrato, opp. conferenza	L. 800
due serie di diapositive, 5×5 in custodie di plastica, 24 disegni con libretto illustrato, opp. conferenza	L. 2.400
ogni libretto illustrato con 12 disegni	L. 65
ogni conferenza per 12 disegni	L. 65

Per ora sono pronte solo le prime quattro filmine, coi relativi 8 libretti (1A - 1B, 2A - 2B, 3A - 3B, 4A - 4B), le relative prime serie di diapositive in custodia di plastica per 12 diapositive e relativi libretti illustrati o con la conferenza.

Le richieste: presso le librerie cattoliche, oppure direttamente a:

EDITRICE NIGRIZIA - BOLOGNA

Via Meloncello, 3/3 - c.c.p. 8/23477

Leggete e consigliate
i volumi de « La scala di Giacobbe »
la Collana di Dottrina, Testi, Spiritualità
edita dalla Società Editrice Internazionale

L. J. Lebret

PREGHIERA

come avvio alla « Preghiera »
Traduzione e adattamento di G. Auletta e G. Barra
Pagine 343, L. 1500 **NOVITÀ**

Una esperienza di preghiera che ci viene offerta per aiutarci nella formulazione di una nostra preghiera personale, ancorata alle situazioni concrete.

Dello stesso Autore

PRINCÌPI PER L'AZIONE

Edizione italiana sulla IV edizione francese
a cura di Aristide Vesco
Pagine 188, L. 850 **NOVITÀ**

Per i « militanti » e gli « impegnati » questo volumetto, in cui nulla vi è che non sia stato sperimentato, collaudato e anche sofferto, potrà diventare una preziosa guida da leggere, rileggere e meditare a piccole dosi.

Nelle migliori Librerie e direttamente presso la
SEI - C.so R. Margherita 176 - Torino (c. c. p. 2/171)

Richiedete anche il nuovo catalogo dei Libri di Religione;
vi sarà spedito gratis a stretto giro di posta.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. **8-9** AGOSTO - SETTEMBRE 1965

SERIE I N. 278

Il "De Ecclesia" del Concilio Vaticano II presentato ai preadolescenti

Il preadolescente della scuola media a più riprese viene accostato al mistero della Chiesa: nel 1° anno studia la fondazione e le note della Chiesa; nel 2° anno è la Chiesa-sacramento (« *totius Ecclesiae mirabile sacramentum* », cfr. *Cost. lit.*, art. 5) che gli viene presentata prima che si scenda a parlare dei sette sacramenti in particolare, nel 3° anno l'impegno morale verrà considerato innanzitutto come vocazione e missione nella Chiesa e per la Chiesa, come collaborazione nell'edificazione del Corpo Mistico e nell'estensione del Regno di Dio.

In realtà poi, la Chiesa non è solo *un punto* della dottrina, ma *una dimensione* permanente di tutta la catechesi e la vita cristiana. « Presentare una realtà essenzialmente comunitaria fuori della sua prospettiva, sarebbe alterarla, falsarla e corromperla. È una mostruosità e un'aberrazione concepire l'incarnazione e la redenzione, la grazia e la salvezza, il peccato e la dannazione, i sacramenti e la vita eterna fuori della prospettiva del Corpo Mistico a cui sono essenzialmente legate, e da cui ricevono la loro ragion d'essere » (G. Quadrio).

Durante la *catechesi estiva* — che avremo occasione di organizzare nelle colonie e negli oratori — non sarà perciò inutile riprendere con i preadolescenti della scuola media il tema della Chiesa, considerandolo nel suo aspetto essenziale di *popolo di Dio*, alla luce della Costituzione dogmatica *De Ecclesia* del Vaticano II.

Questo fascicolo di *Catechesi* offre al catechista del materiale in questo senso.

1. Un primo articolo, d'indole *teologica*, presenta la Chiesa come *sacra-*

mento, segno efficace della salvezza. La nostra catechesi negli anni passati si è indugiata troppo sugli aspetti giuridici ed esteriori della Chiesa. Il documento conciliare ci invita ora a ristudiare il mistero della Chiesa, e a riscoprirlo nella sua realtà trascendente e salvifica di « sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*De Ecclesia*, art. 1).

2. Il secondo articolo, di carattere psicologico, affronta un tema di grande interesse: quali capacità possiede il preadolescente per cogliere e interessarsi del « segno ecclesiale »? Per « segno sacro » si intende « una realtà anche sensibile e visibile che in qualche modo contiene e comunica ai ben disposti una realtà invisibile, sacra, divina, dell'ordine della salvezza » (Vagaggini).

Quando poi si parla di « segno ecclesiale » si vuole mettere in luce la realtà visibile e invisibile, umana e divina del mistero della Chiesa, la sua storia, il suo volto, la sua ambientazione (cfr. G. NEGRI, in *Educare*, Zürich 1964, vol. III, p. 228). Ci troviamo perciò nella prospettiva della Costituzione conciliare che considera la Chiesa innanzitutto come « sacramento o segno » della nostra salvezza.

Questa realtà della Chiesa viene messa a confronto, in questo articolo, con lo sviluppo del preadolescente considerato sotto il profilo intellettivo, emotivo e affettivo, sociale e tendenziale.

3. Infine, ponendosi in un piano *metodologico*, il fascicolo presenta *tracce* per alcune catechesi sulla Costituzione conciliare *De Ecclesia*.

Evidentemente non si tratta di una catechesi completa del documento conciliare (questo vorremmo farlo, in un secondo tempo), ma della presentazione di alcuni temi centrali del *De Ecclesia*, di estremo interesse per la vita teologale del preadolescente.

I temi affrontati sono:

— *Il popolo di Dio*
— *La vita liturgica e le virtù cristiane del popolo di Dio*
— *Il mistero del Corpo Mistico di Cristo*
— *I laici nella Chiesa.*

Il 29 settembre 1963, aprendo la seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, Paolo VI additava ai Padri conciliari come primo obiettivo dei loro lavori « la conoscenza, o, se così piace dire, *la coscienza della Chiesa* ». Il Concilio ha risposto all'invito del Papa e ormai ci ha dato quello che è certamente il suo documento principale e centrale: la costituzione dogmatica *De Ecclesia*. D'ora in poi la catechesi non potrà ignorarlo.

È compito dei catechisti dare ai ragazzi d'oggi la ricchezza dei documenti conciliari, perchè ritornino a riscoprire il cristianesimo in tutta la sua potenza e grandezza.

La Chiesa-sacramento nella luce dei recenti Documenti conciliari

Nel fervore di studi ecclesiologici che hanno caratterizzato questi ultimi decenni, alcuni autori cattolici tentarono di raggiungere una comprensione teologica più profonda della realtà complessa e sublime della Chiesa, partendo dai sacramenti. Ciò facendo essi si sono riallacciati al concetto biblico di *mysterium* e a una solida e ininterrotta tradizione teologica e liturgica.

La voce dei Padri e della liturgia

I Padri della Chiesa hanno attribuito la categoria *sacramentum*, nella sua accezione più ampia di *segno efficace della salvezza*, innanzitutto a Cristo Signore, Verbo Incarnato.

Afferma sant'Agostino che « il sacramento di Dio non è altro se non Cristo » (*Epist.* 187, 11, 34: PL 33, 845), e il Papa san Leone Magno: « Tutti i giusti che precedettero la venuta del Salvatore, ottennero la giustificazione per mezzo della fede in Lui, e tramite questo sacramento, che è Cristo, divennero il suo Corpo » (*Serm.* 30, 7: PL 54, 234).

Assai sovente hanno applicato questo termine all'intera economia della salvezza instaurata dall'Incarnazione e Redenzione del Salvatore, in quanto però essa si attualizza e visibilizza nella liturgia, che così viene ad assumere le caratteristiche di un'azione sacramentale.

Tale concetto infine è stato espressamente predicato dalla Chiesa, ad es. da san Cipriano, che definisce appunto la Chiesa « *inseparabile unitatis sacramentum* » ossia « sacramento inscindibile dell'unità ».

Questa stessa concezione trova espressioni eloquenti nei testi liturgici, per cui non deve meravigliare se la *Costituzione liturgica*, avvalendosi dei risultati di studi recenti su tale argomento, abbia voluto richiamarla e riproporla espressamente, citando la frase del messale romano che parla del « mirabile sacramento dell'intera Chiesa » (*Costituzione liturgica*, n. 5).

Le discussioni conciliari

Nel corso delle discussioni sullo schema *De Ecclesia*, numerosi Padri conciliari chiesero, a nome di interi episcopati nazionali, che nel testo conciliare si accentuasse l'idea di *Chiesa-sacramento*, e in linea di massima la loro richiesta venne accolta favorevolmente dall'assemblea.

Non mancarono tuttavia delle voci contrarie all'inserzione del termine nel testo della Costituzione. Qualche padre, mosso dalla preoccupazione pastorale giusta e fondata, che, cioè, il dettato conciliare presentasse una dottrina sulla Chiesa accessibile alla comune dei fedeli, esprimeva la seguente difficoltà: « La gente potrebbe dire: ma come, il Catechismo non insegna che i sacramenti sono sette? E allora forse ce n'è un altro, il sacramento della Chiesa? » (La Valle, *Coraggio del Concilio*, p. 28).

Venne risposto che quando si parla della Chiesa organismo sacramentale, non si vuole in alcun modo negare che i sacramenti propriamente detti sono sette, « non più e non meno », come definì il Concilio di Trento (Denzinger, 844), ma si intende evitare di concepire questi come realtà isolate, a sè stanti, staccate dal più ampio tessuto sacramentale, costituito appunto della Chiesa, in cui Cristo li ha inseriti.

Venne anche ripetutamente rimarcato che la nozione di *sacramentum* applicata alla Chiesa, non va intesa nel senso specifico che si realizza unicamente nel caso dei sette sacramenti, ma nel significato più vasto, ma per questo non men vero, di segno o realtà sensibile e visibile che in qualche modo contiene e manifesta una realtà invisibile, sacra, dell'ordine della salvezza.

La dottrina della Costituzione dogmatica « De Ecclesia »

La Costituzione *De Ecclesia* ha accolto e valorizzato tale concetto tradizionale, perchè adatto a illuminare la struttura e la natura della Chiesa e della sua attività salvifica.

Esso viene enunciato e spiegato già nel primo paragrafo della Costituzione, ove si legge: « La Chiesa è in Cristo come un *sacramento* o *segno e strumento* dell'intima unione con Dio e dell'unione di tutto il genere umano »; viene riaffermato a modo di tesi al numero 9: « Dio ha convocato in una comunità coloro che guardano con fede a Cristo, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perchè sia per tutti e per i singoli *sacramento visibile di questa unità salvifica* »; viene ulteriormente chiarito in questa frase del paragrafo 48: « Cristo quando fu levato in alto da terra, attirò tutti a sè (cfr. *Gv.* 12, 32 gr); risorgendo dai morti (cfr. *Rom.* 6, 9) immise negli apostoli il suo Spirito vivificatore, e per mezzo di Lui costituì il suo Corpo, che è la Chiesa, quale *sacramento universale della salute:* sedendo alla destra del Padre, opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e attraverso di essa congiungerli più strettamente a sè ».

Sarà bene osservare che la dottrina della Costituzione su questo argomento non va ridotta alle affermazioni dirette ed inequivocabili che abbiamo

riportato; essa è sottesa in numerosi altri passi in cui si presenta la Chiesa come germe di unità e speranza, come veicolo di verità e grazia, come organo di salvezza, come strumento di redenzione (nn. 5. 8. 9. 14. 21...).

Il concetto di sacramentum

Per evitare in una materia tanto importante possibili equivoci che avrebbero ripercussioni negative in campo pastorale, è necessario comprendere il giusto significato del termine *sacramento*, e avere una chiara visione della realtà che ad esso soggiace; è vero che vi abbiamo già accennato ripetutamente, ci pare tuttavia opportuno ritornarvi sopra.

Secondo il dettato della Costituzione il « sacramento » o « sacramento visibile » è un segno e strumento sensibile di salvezza (nn. 1. 48). Con questa parola i Padri conciliari hanno voluto indicare una realtà umana e quindi visibile e sensibile, che però contiene e comunica in modo reale anche se misterioso una realtà soprannaturale e perciò stesso sopra sensibile, una realtà sacra, che è appunto la Rivelazione, la Redenzione, la Salvezza, la vita stessa di cui vivono Padre, Figlio e Spirito santo.

Il termine *sacramento* indica quindi una realtà complessa, umana e divina, visibile e invisibile: la realtà umana e sensibile ha la funzione di manifestare e comunicare a chi crede ed è ben disposto la realtà divina che misteriosamente contiene, e di nascondere questa stessa realtà divina a chi non crede e non è disposto ad accoglierla.

Così è strutturato Cristo, Uomo-Dio, e il suo agire umano-divino, così è strutturata la Chiesa, organismo umano-divino, e l'intera sua attività salvifica, così lo è la liturgia e in essa in modo speciale i sette sacramenti, *riti* sensibili ed efficaci della grazia, che realmente comunicano a chi li riceve con le dovute disposizioni.

La struttura, la funzione e l'attività sacramentale della Chiesa, che trova nella liturgia e nell'amministrazione dei sacramenti la sua espressione certo più sublime, anche se non esclusiva, deriva da Cristo: tra la Chiesa e Cristo esiste una somiglianza, un rapporto vitale, una continuità: Cristo è il sacramento primordiale da cui promana la Chiesa, sacramento universale.

Cristo, sacramento primordiale

Veramente la *Costituzione liturgica* e quella *De Ecclesia* non chiamano mai direttamente Cristo, *sacramentum*, tuttavia esprimono l'idea sottesa a questo vocabolo con equivalenti espressioni bibliche e patristiche.

Al numero 5 della *Costituzione liturgica* si legge: « Iddio... al sopraggiun-

gere della pienezza dei tempi mandò, medico delle anime e dei corpi, Mediatore tra Dio e gli uomini, il suo Figlio, Verbo fatto carne e unto di Spirito santo, per evangelizzare i poveri e per guarire i contriti di cuore. La sua umanità, nell'unità della Persona del Verbo, fu infatti lo strumento della nostra salvezza ».

Gli stessi concetti sono sottolineati dalla Costituzione *De Ecclesia*, soprattutto nel capo I, ad es., quando insegna che « Cristo ci ha rivelato il mistero del Padre, e con la sua obbedienza ha operato la Redenzione » (n. 3); quando asserisce che « il Regno di Dio si manifestò nelle parole, nelle opere... e innanzitutto nella persona stessa di Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, il quale è venuto a servire e a dare la sua vita in riscatto per la moltitudine » (n. 5); quando afferma che il Figlio di Dio, unendo a sè la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e risurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura » (n. 7); quando ancora dichiara che « la natura umana assunta, serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito » (n. 8) e che « il solo Cristo è il Mediatore e la via della salvezza » (n. 14).

In tutti questi passi è presente la nozione di realtà sensibile che rivela e trasmette una realtà superiore, divina: vi si dice chiaramente che Cristo, Uomo-Dio, col suo agire umano-divino rivelò il mistero del Padre, manifestò il Regno di Dio, evangelizzò i poveri, con la sua obbedienza, passione e morte operò la Redenzione, e si serve ora della natura umana assunta come di organo vivente di salvezza. Nella persona e nell'azione di Cristo la sfera del divino si è irradiata e diffusa nell'umanità in forma visibile.

La natura umana che Cristo Signore incarnandosi fece propria, divenne per quanti credevano in Lui come uno specchio trasparente che rifrangeva la sua divinità, per quanti invece non credevano in Lui era come un diaframma opaco che occultava lo splendore della sua divinità.

Le parole, il linguaggio di Cristo furono lo strumento umano con cui rivelò ai discepoli le realtà divine, la vita intima di cui gode la Trinità santa, il piano misericordioso che il Padre dall'eternità stabilì di attuare nel Figlio suo col concorso dello Spirito santo per la salvezza dell'umanità.

La vita terrena del Salvatore, il suo esempio, la sua attività pubblica erano allo stesso tempo manifestazione e veicolo di una potenza, di una forza divina che salva: tutte le sue azioni erano *sacramentali*, perchè attraverso l'involucro sensibile di gesti e atteggiamenti percettibili trasmettevano realtà dell'ordine della salvezza. L'intera vita di Cristo e in modo speciale i misteri della sua passione e morte furono il mezzo umano con cui ci meritò il perdono di Dio, il tesoro inestimabile della sua grazia e dei suoi doni, la comunicazione del suo stesso Spirito; furono, cioè, un *unico atto sacramentale* che meritò la salvezza per il mondo.

La Chiesa, sacramento universale

Con l'Incarnazione ha avuto inizio l'economia sacramentale in cui è inserita la Chiesa, prolungamento di Cristo.

Il Salvatore risorto e asceso al Padre ci ha privati della sua presenza visibile; tuttavia ha voluto che la Rivelazione da Lui fatta, che la Redenzione e la Salvezza da Lui operate, venissero manifestate e trasmesse agli uomini, nel susseguirsi delle generazioni, in forma umana, visibile e sensibile.

Per questo ha fondato la sua Chiesa, ha adunato il suo popolo, ha creato la sua comunità, che ha plasmato a sua somiglianza, infondendo in essa il suo Spirito, perchè fosse la sua Sposa e il suo Corpo Mistico.

La fisionomia della Chiesa è ricalcata su quella di Cristo; con l'intera sua attività cultuale e pastorale, caritativa e apostolica, la Chiesa è chiamata a testimoniare Cristo davanti agli uomini e a distribuire all'umanità la salvezza da Lui operata.

Non fa meraviglia allora se anch'essa sia una realtà essenzialmente sacramentale; una realtà, cioè, che sotto un volto umano, visibile, cela e irradia a un tempo un volto divino; una realtà che attraverso gli elementi esterni, sociali e giuridici di cui è composta, manifesta e trasmette agli uomini la vita stessa di Cristo.

La struttura sacramentale della Chiesa

La Chiesa è il *sacramento universale* innanzitutto perchè è simile a Cristo, è strutturata come Cristo, sacramento primordiale. Insegna autorevolmente Pio XII a proposito di questo argomento: « Come Cristo capo ed esemplare della Chiesa, non è tutto il Cristo se in Lui si considera o soltanto la natura umana visibile... o soltanto la natura divina invisibile... ma è uno con le due nature e nelle due nature, così è il suo Corpo Mistico » (Encicl. *Mystici Corporis*, AAS 35 [1943] 224).

Questa somiglianza tra Cristo e la sua Chiesa è sottolineata espressamente nel seguente passo della Costituzione *De Ecclesia:* « Per una non debole analogia, la Chiesa è resa simile al mistero del Verbo Incarnato. Infatti come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo, che la vivifica, per la crescita dell'intero Corpo » (n. 8).

Anche la *Costituzione liturgica* ritorna su questi concetti, là ove insegna che « la Chiesa ha come proprie caratteristiche di essere insieme umana e divina,

visibile e invisibile... E tutto ciò in essa si realizza in modo tale, che l'umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile » (n. 2).

In tutte queste espressioni è stampata profondamente la struttura sacramentale della Chiesa come continuazione e prolungamento della costituzione umano-divina di Cristo, Verbo Incarnato.

La funzione sacramentale della Chiesa

La Chiesa è strutturata su un modello sacramentale in vista della sua funzione sacramentale: tutta l'attività salvifica della Chiesa infatti è orientata a manifestare e a comunicare al mondo la realtà divina che misteriosamente essa possiede.

A somiglianza di Cristo, la Chiesa è chiamata a predicare, a testimoniare con la parola e più ancora con la vita vissuta Cristo e le realtà divine che Egli ha rivelato; è chiamata inoltre a distribuire a tutti gli uomini la redenzione operata dal Salvatore. Questo è un compito proprio e permanente di tutti i membri del popolo di Dio, che è la Chiesa, in ragione del sacerdozio regale e profetico che hanno ricevuto con il carattere del battesimo e della cresima, anche se tale missione apostolica spetta in modo speciale alla gerarchia a motivo dei poteri sacri ricevuti nel sacramento dell'ordine.

Con espressioni assai indovinate, Pio XII così spiega questa vocazione redentrice comune all'intera Chiesa: « Il nostro Salvatore governando da se stesso la Chiesa in modo invisibile, vuole esser aiutato dalle membra del suo Corpo Mistico nell'esecuzione dell'opera della Redenzione... Mentre infatti moriva sulla croce, donò alla sua Chiesa senza nessuna cooperazione di essa, l'immenso tesoro della Redenzione; quando invece si tratta di distribuire tale tesoro, Egli non solo comunica con la sua Sposa incontaminata l'opera dell'altrui santificazione, ma vuole che tale santificazione scaturisca in qualche modo anche dall'azione di lei. Mistero certamente tremendo, nè mai sufficientemente meditato: che cioè la salvezza di molti dipenda dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni, a questo scopo intraprese dalle membra del Mistico Corpo di Gesù Cristo e dalla cooperazione dei pastori e dei fedeli, specialmente dei padri e delle madri di famiglia, in collaborazione col divin Salvatore » (Encicl. *Mystici Corporis*, AAS, 35 [1943] 213).

In perfetta sintonia con la dottrina di Pio XII, il testo del *De Ecclesia* insegna che il popolo di Dio « costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti, e quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo » (n. 9).

La funzione sacramentale della Chiesa trova senza dubbio la sua espres-

sione più elevata nella liturgia e nell'amministrazione dei sacramenti: tuttavia essa non si esaurisce in questa. L'intera azione pastorale della gerarchia, la testimonianza quotidiana di una vita improntata alla legge della carità, l'osservanza dei comandamenti e dei consigli evangelici, le opere di misericordia spirituali e corporali, la collaborazione fraterna tra gerarchia e laicato, l'intera attività salvifica e non strettamente liturgica della Chiesa e dei singoli suoi membri è ordinata a redimere, a santificare e a consacrare a Dio in Cristo, sotto l'azione potente dello Spirito santo l'umanità intera: i singoli individui e le famiglie, i diversi organismi sociali e le nazioni, e a ricondurre a Dio tutta la realtà umana e cosmica: il lavoro e la cultura, l'arte e la tecnica, l'economia e la politica, lo sport e le attività ricreative, l'amore e la sofferenza.

La Chiesa sacramento dell'unità salvifica

La Costituzione *De Ecclesia* sottolinea in modo marcato che la Chiesa « è sacramento visibile dell'unità salvifica » (n. 9), ossia « segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unione di tutto il genere umano » (n. 1). È nella Chiesa infatti e per mezzo della Chiesa che si realizza in un modo e in una misura non riscontrabili altrove, l'unione reale, profonda dei redenti con Dio, per il fatto stesso che in essa è presente e agisce Cristo suo Capo e suo Sposo, il quale tramite lo Spirito santo la vivifica, l'anima e la congiunge a sè; è nella Chiesa, *signum elevatum in nationibus*, che tale unione vitale e arcana con Dio si rende visibile agli uomini.

D'altra parte l'unione, in direzione *verticale*, con Dio in Cristo ad opera dello Spirito santo ha come effetto concomitante l'unione, in direzione *orizzontale*, tra i redenti, che vengono a costituire il Regno di Dio presente qui in terra *in mistero*, il Corpo Mistico di Cristo e il nuovo popolo di Dio.

L'aspetto visibile della Chiesa, gli elementi esterni, i legami morali e religiosi, i rapporti giuridici e sociali esistenti tra i suoi componenti sono una manifestazione dell'unione più profonda, divina, creata tra loro dallo Spirito santo, anima del Corpo Mistico, Amore infinito che unisce Padre e Figlio e che si pone quale ponte divino tra fedele e fedele.

La vita di fede, di culto della Chiesa, la sua missione apostolica e la sua opera caritativa, in una parola, l'intera sua attività salvifica è il veicolo attraverso cui si attua la nuova umanità in Cristo, è lo strumento con cui aumenta e si dilata il popolo di Dio.

La Chiesa è il sacramento universale, sgorgato dal costato squarciato di Cristo morente in Croce (*Costituzione liturgica*, n. 5): questo è già un *fatto*, una realtà! Questo è però anche per l'intera Chiesa e per ogni cattolico un gravissimo *impegno*: tutta la Chiesa e ogni fedele deve con uno sforzo costante avvicinarsi sempre più al modello divino, Cristo. MARIO MIDALI

Presupposti psicologici per una catechesi dei segni ecclesiali ai preadolescenti

In queste brevi note non si pretende di dare una visione completa della psicologia del preadolescente, ma solo ci si prefigge di sottolineare alcune caratteristiche del suo sviluppo maggiormente connesse con una catechesi della scoperta della Chiesa.

Introduzione

Il periodo della preadolescenza comprende grosso modo gli anni della scuola media inferiore, con qualche variazione di mesi (in più o in meno), che è da considerarsi generalmente normale e con un leggero anticipo per le ragazze.

È in fondo *un periodo di transizione* tra gli anni sostanzialmente equilibrati della fanciullezza e quelli dell'adolescenza, caratterizzati invece da un grande sforzo di riorganizzazione della personalità, a cui concorrono fattori biologici, intellettuali, emotivo-affettivi, tendenziali, sociali, morali e religiosi (COLOMB, *o. c.*, p. 13).

La preadolescenza gode i frutti maturi della fanciullezza e anticipa i principali modelli della condotta adolescenziale. Lo sviluppo che segna il passaggio dall'una all'altra avviene in maniera non lineare, con facile possibilità di ritmi diversi di maturazione nei singoli settori della personalità e nei singoli soggetti.

La preadolescenza non presenta dunque, da un punto di vista evolutivo complesso, delle caratteristiche proprie, ma le mutua in grado diverso dai due periodi tra i quali si svolge, in continuità e in unità di sviluppo, che solo per utilità viene arbitrariamente analizzato da punti di vista distinti, a seconda dei vari settori della personalità.

1. Sviluppo dell'intelligenza

1. In un primo tempo (anni 10-11) si ha nel preadolescente *la piena maturazione del pensiero concreto*, che consiste nella capacità di esercitare i poteri logici su oggetti che possono cadere sotto esperienza; si tratta di un pensiero che parte dal concreto, si sviluppa nel concreto e termina nel concreto (PIAGET, *o. c.*, pp. 168 e ss., pp. 272 e ss.).

Questa maturazione comporta a sua volta:

a) Un accresciuto *interesse per il mondo delle « cose »*: il preadolescente è un buon osservatore, un entusiasta raccoglitore, un appassionato e curioso conoscitore, un paziente sperimentatore...

b) *Capacità di cogliere alcuni rapporti concreti nel mondo del reale*, e di avere una certa visione unitaria delle « cose », se non proprio al livello di « significati », per lo meno al livello di certe unificazioni concrete.

c) Una strutturazione più attiva dei *concetti di tempo e di spazio*, con una maggiore capacità per le categorie storiche e geografiche (FRIEDMANN, *o. c.*, pp. 233-38).

d) *Un arricchimento dei processi induttivi e deduttivi*, sempre sul piano dell'esperienza concreta, dell'osservazione diretta, della causalità fisica.

2. In un secondo tempo (verso i 12 anni), si ha insieme al perdurare del pensiero logico concreto, l'apparizione del *pensiero logico formale*. Questa maturazione non va intesa in senso rigido e lineare ma sembra piuttosto comportare queste caratteristiche complesse:

a) Il raggiungimento di una *notevole abilità senso-motoria*, in connessione con la logica concreta e in funzione della sperimentazione del reale.

b) Un'abilità crescente *a generalizzare, a usare astrazioni, a servirsi del processo deduttivo partendo da premesse di ordine puramente ipotetico* e arrivando a conclusioni che appartengono al mondo possibile e non sono necessariamente verificabili mediante esperienza concreta e diretta (PIAGET, *o. c.*, passim; COLOMB, *o. c.*, pp. 16-19; MICHAUD, *o. c.*, pp. 140 e ss., p. 267).

c) *Il lento declino del realismo:* le « cose » si vanno trasformando a poco a poco in « relazioni », « fenomeni », « nozioni », con distacco progressivo da implicazioni di ordine soggettivo (emotive e affettive) e con connotazioni più oggettive e distaccate.

Tutto ciò comporta per una catechesi dei segni ecclesiali:

a) La capacità *di accostarsi concretamente* alla ricchezza fenomenologica del segno, in tutti i suoi aspetti e di « comprenderlo » mediante un'osservazione ed esperienza diretta.

b) La capacità *di organizzare il « segno » in alcune costanti e categorie più macrosomiche*, fondate sul concreto: Storia della Chiesa, Volto della Chiesa, Ambiente della Chiesa (NEGRI, *o. c.*, p. 242).

c) La capacità di passare da una considerazione puramente « carnale » del « segno » a una *lettura più « spirituale »* in cui emergono già dal « segno » le realtà del « sacramentum » e del « mistero »: in forma ancora imperfetta e iniziale vi è così la capacità di rimanere fedele alla concretezza esistenziale del « segno » (NEGRI, *o. c.*, p. 236) ma operando già, in base all'*auditus fidei*, un salto nel mistero che è al di là e al di sopra o meglio al di dentro del segno stesso e perciò, contemporaneamente, legato e sganciato dal concreto.

d) In particolare, la graduale oggettivazione della categoria spazio-

temporale permette *un accostamento alla forma « storica » del segno ecclesiale* ben più approfondita che per il passato (COLOMB, *o. c.*, pp. 29-32).

e) Su un piano prevalentemente di precatechesi, il gusto dell'osservazione e della ricerca favoriscono nel preadolescente *una conoscenza più ricca dei « segni » materiali* (chiese, monumenti, opere) da collegare poi alla testimonianza delle persone che conferiscono ai segni materiali un significato cristiano.

2. Sviluppo emotivo e affettivo

Durante la preadolescenza, il ragazzo passa dall'equilibrio relativamente stabile dell'ultima fanciullezza all'incipiente ambivalenza e incertezza che poi nell'adolescenza, sotto la spinta complessa di fattori di maturazione e di educazione, accompagnerà il processo di riorganizzazione della personalità.

Le *caratteristiche* di questo periodo, da un punto di vista emotivo-affettivo possono essere le seguenti:

1) Da un buon equilibrio emozionale si passa a *una crescente incertezza* dovuta alla maggiore ricchezza di stimoli e alla mancanza di uno « status » determinato (intendiamo per « status » la posizione che ad un individuo viene riconosciuta in un gruppo determinato (AUSUBEL, *o. c.*, p. 53).

2) Si ha però una *crescente capacità di dominare le emozioni.*

3) Avviene l'allargamento e la iniziale interiorizzazione dell'affettività.

4) Si ha una crescente *sensibilità per i valori accentrati attorno al proprio « io »* (senso del proprio valore, dell'onore...) che possono anche arrivare a forme di egocentrismo adolescenziale caratteristico.

In complesso il periodo preadolescenziale rimane ancora *un tempo di equilibrio emotivo-affettivo* anche se si preannunciano i nuovi motivi della adolescenza.

Ciò comporta per una catechesi della scoperta della Chiesa:

a) Una grande capacità nel preadolescente di applicarsi al lavoro senza turbamenti dovuti all'influsso dell'ambivalenza emotiva o affettiva.

b) Una crescente capacità di cogliere nel rapporto tra segno e mistero *le implicazioni per il proprio « io »* che si sente ormai impegnato di fronte a queste grandi realtà.

c) Di passare gradualmente da una semplice conoscenza del « segno » a una sua diretta « esperienza » nella quale gli aspetti affettivi ed emotivi hanno una grande importanza: si vedrà ciò soprattutto a riguardo del « segno » inteso come « volto » della Chiesa e come « ambiente » della Chiesa.

3. Sviluppo sociale

Lo sviluppo sociale del ragazzo preadolescente è collegato con tutto lo sviluppo della sua personalità, ma specialmente con la maturazione intellettuale e tendenziale.

Comprende:

a) *Un ampliamento* e *un arricchimento delle esperienze sociali*, con possibilità di inserimento in gruppi sempre più grandi e complessi (extrafamiliari ed extrascolastici). Ciò è reso possibile dalla maggiore autonomia (fisica, emozionale, intellettuale...) che il soggetto sta conquistando.

b) Una crescente conoscenza dei gruppi, delle loro funzioni, delle implicanze personali dell'inserimento nel gruppo: ciò porta alla consapevolezza dell'altro e al sentimento di « appartenenza » e giustifica la ricerca di uno « status » nel gruppo di adolescenti.

c) Soprattutto si dà inizio al processo di « desatellizzazione » dal gruppo familiare per riorganizzare la propria personalità, in funzione di una « resatellizzazione » attorno a gruppi diversi e autonomi.

Ciò è legato al bisogno di emancipazione dalla famiglia e porta al compimento della maturazione personale (LUTTE, *o. c.*, pp. 345-46).

Queste caratteristiche dello sviluppo sociale **implicano queste indicazioni catechistiche:**

a) In funzione di precatechesi, la capacità di sviluppare *un vivo senso sociale* (esercizi di vita associata, educazione alla convivenza, alla corresponsabilità...) che è prerequisito per una comprensione spirituale del segno ecclesiale (quanto ai contenuti nell'aspetto di Corpo Mistico, di Popolo di Dio, di comunità...).

b) La capacità di partecipare in maniera diretta sia a una esperienza del segno come « ambiente » della Chiesa (vita comunitaria del battezzato nella liturgia liturgica, nell'esercizio della carità, nella conoscenza dell'ambiente cristiano), sia della comprensione del segno come « volto » della Chiesa.

c) Un'accresciuta capacità di cogliere nel segno la prevalente *dimensione personale* anzi *interpersonale;* questo avviene attraverso la partecipazione diretta ad attività che portano alla conoscenza e all'incontro con le persone che formano la comunità della Chiesa, che vi interagiscono, che la presiedono.

4. Sviluppo tendenziale

Si vuole semplicemente delineare il rapporto tra *bisogni* e *interessi*, in connessione con una catechesi del segno ecclesiale (SCHNEIDERS, *o. c.*, pp. 133-93).

Nella preadolescenza sembrano emergere già questi *bisogni* che avranno poi nell'adolescenza il loro pieno sviluppo:

1) *Il bisogno di azione* non è ancora legato nettamente allo sviluppo muscolare e alla spinta ormonale, e perciò il preadolescente non è portato all'azione in maniera compulsiva e aberrante, ma in modo piuttosto costruttivo.

Il suo bisogno di vita e di movimento può essere indirizzato facilmente *verso una forma di lavoro, di ricerca e di esperimentazione.*

2) *Il bisogno di sicurezza* (emotiva, sociale e affettiva specialmente) è legato al processo di socializzazione e porta facilmente durante la preadolescenza all'*identificazione con il gruppo* che assume funzioni di appoggio in mancanza di altre sicurezze di ordine familiare e scolastico. È l'età delle amicizie numerose, del gruppo a struttura ampia e a funzioni più precise, con modelli comportamentali più concreti che non nella fanciullezza. La partecipazione a gruppi sempre più complessi diventa un mezzo di sicurezza.

3) *Il bisogno di indipendenza* è spesso inteso come fonte di conflitti e perciò fattore di antisocialità, ma deve essere interpretato come un condizionamento necessario alla formazione di una personalità matura e autonoma, pronta a inserirsi in una società aperta.

4) *Il bisogno di esperienza* è prerequisito per un perfetto adattamento del ragazzo. Il preadolescente ha bisogno di un'esperienza non imposta ma *guidata*, per evitare le conseguenze negative facilmente intuibili di esperienze precoci o indiscriminate.

5) *Il bisogno di integrità o di valore personale* comincia a farsi sentire sul finire della preadolescenza come un bisogno centrale connesso con la crescente consapevolezza del proprio « io ».

I bisogni, in relazione alle abilità personali e alle varie esperienze ambientali ed educative creano nel ragazzo degli interessi più o meno stabili a seconda del successo che si prova nella loro soddisfazione. Benchè siano strettamente vari e soggetti ai cambiamenti imposti dal mutare dell'organizzazione totale della personalità, gli interessi della preadolescenza si possono raggruppare così:

— interesse per il concreto
— interesse per la ricerca e per la scoperta
— interesse per l'attività di gruppo
— interesse per la conquista.

Dal complesso dei bisogni e degli interessi del preadolescente risultano **queste implicanze di ordine catechetico:**

a) Il preadolescente è capace e ha bisogno di un'*esperienza attiva* del « segno » ecclesiale e non solo di una conoscenza teorica.

b) Il preadolescente ha bisogno di sperimentare e di scoprire il segno *in attività di gruppo*, sia perchè ciò facilita la lettura dei contenuti comunitari del gruppo che sono preminenti, sia perchè sollecita al massimo l'impegno del ragazzo desideroso di inserirsi attivamente e con successo nel suo gruppo.

c) L'esperienza del « segno » ecclesiale va *guidata da un esperto* che già abbia letto il « segno » e sia pervenuto alla scoperta del nesso con il « mistero » e che sappia suggerire le opportune direzioni senza imporre una linea rigidamente precostituita, dando al ragazzo la convinzione di una scoperta e di un inserimento personale nel « mistero » della Chiesa.

d) Il rilevare gli *aspetti comunitari* dei contenuti del segno deve portare il ragazzo a cogliere il senso del suo posto in tale comunità e a raggiungere la consapevolezza di un impegno personale nel « mistero », tale da appagare il suo bisogno di integrità e di valore personale.

Conclusione

Da quanto si è detto sulle caratteristiche dello sviluppo del preadolescente si possono in sintesi trarre queste conclusioni:

1) Il preadolescente è in grado di accostarsi alla ricca fenomenologia del segno ecclesiale e di comprenderla in quanto « segno ».

2) Il preadolescente sente la necessità di una partecipazione attiva collettiva a un'esperienza del segno.

3) Il preadolescente ha la possibilità e la capacità di acquistare gli atteggiamenti umani (senso sociale, responsabilità, partecipazione al gruppo) prerequisiti alla formazione di una mentalità ecclesiale: il suo carattere personale, interpersonale, le sue dimensioni temporali e spaziali, le sue implicanze vitali.

4) Il preadolescente ha la capacità di collegare in modo vitale e duraturo il segno al mistero, anche se ciò è ancora a livello iniziale e imperfetto.

GIANCARLO MILANESI

NOTA BIBLIOGRAFICA

A. T. Jersild, **Child Psychology,** N. Y. 1954, trad. ital. *Psicologia del bambino*, S.E.I., 1960

J. Piaget, **La psichologie de l'intelligence,** Paris 1957

E. Michaud, **Essai sur l'organisation de la connaisance entre 10 et 14 ans,** Paris 1949

A. P. Ausubel, **Theory and problem of adolescent development,** N. Y. 1954

A. Schneiders, **Psicologia dell'adolescenza,** S.E.I., 1958

G. Lutte, **Elementi di psicologia del fanciullo e dell'adolescente,** in *Educare*, vol. II, 3ª ed., Roma 1962

G. Negri, **Problemi generali della catechesi,** in *Educare*, vol. III, 3ª ed., Roma 1964

Friedmann, **Time concepts of Junior, and Senior High School and of Adults,** in *School Rev.*, 1944 (52) 232 e ss.

Jh. Colomb, **Auf souffle de l'esprit,** Guide du Maître, Paris 1957

Jacquin, **I ragazzi sono così,** Brescia, La Scuola

Tracce di lezioni sul "De Ecclesia"

Il *metodo della documentazione e della discussione* si è rivelato di particolare efficacia con i preadolescenti. Perciò lo indichiamo per queste conversazioni sulla costituzione conciliare *De Ecclesia*. Esso comprende questi tre momenti successivi:

1. *Raccolta della documentazione:* Il catechista indica brevemente il tema intorno a cui i preadolescenti devono cercare i documenti, approfittando di questa occasione propizia per fissare alcuni punti centrali e per porre domande la cui risposta sarà data nella sintesi; i ragazzi, individualmente o a gruppi, tra il materiale suggerito dal catechista per la ricerca, trovano questi tipi di documentazione: citazioni bibliche, brani di autori e di scienziati, definizioni dogmatiche, formule catechistiche, testi liturgici, confronti tra i testi sopracitati, quadri e monumenti religiosi, fotografie di documenti archeologici, fotografie scelte dalla vita quotidiana con significato religioso e simbolico.

2. *Valutazione della documentazione e libera discussione:* la raccolta fatta in parte a casa e in parte in classe viene valutata in una conversazione diretta dal catechista; le domande saranno direttamente riferite all'argomento, saranno varie e suscitatrici di interesse e di attività, nè troppo difficili nè troppo facili; anche dal punto di vista formale ciascuna domanda sarà chiara, corretta, semplice, precisa, concisa, pronunciata a voce alta e in tono di conversazione; la risposta verrà formulata dai singoli oppure dai gruppi in base alla documentazione fatta; essa deve riferirsi direttamente al punto richiesto, essere esatta e completa; si lasceranno parlare gli allievi, mentre il catechista sottolineerà i punti più significativi dei singoli, assumendo il compito dell'intervistatore.

3. *Sintesi finale:* il catechista fa vedere il collegamento tra le parti che hanno apportato solo una conoscenza parziale e imperfetta, poi raggruppa le idee associandole secondo il loro rapporto intrinseco, infine ordina idee in un sistema, in cui sono inserite organicamente; per poter coordinare i risultati parziali, il catechista deve già possedere la sintesi ricercata con gli alunni, ma per divenire veramente operanti, l'ordine logico e l'inserimento nel sistema devono essere scoperti anche dai ragazzi (*Educare: Metodologia della catechesi*, vol. III, Zürich 1964, Pas-Verlag, p. 420).

I Lezione: **IL POPOLO DI DIO**
n. 9 del « De Ecclesia »

1. Raccolta della documentazione

Il catechista inviterà i ragazzi a ricercare i « segni » della presenza del popolo di Dio nel mondo, secondo una di queste piste (ogni pista potrebbe essere l'oggetto del lavoro di un gruppo):

a) *pista storica:* far vedere la *marcia* del popolo di Dio dall'Esodo fino ai giorni nostri, il progresso della diffusione del cristianesimo (utilizzare i testi di storia), il progresso nelle missioni (cfr. *Atlante Missioni*, Venezia; *Cristo nel mondo*, Pro Civitate Christiana, Assisi; oppure una delle riviste missionarie: *Gioventù missionaria*, *Missioni*, *Selezione missionaria*, *Fede e Civiltà*, *Missioni Consolata* ecc.), le profezie fatte da Dio ad Abramo, e da Cristo ai suoi discepoli che si sono avverate nella Chiesa;

b) *pista sociologica:* cercare testimonianze che delineino il « volto » della Chiesa oggi: le opere della carità come il Cottolengo di Torino, il lavoro delle suore negli ospedali e nei ricoveri, la fede coraggiosa dei laici militanti nelle scuole, nelle fabbriche, nella vita politica (vedere ad es. *De Gasperi uomo solo*, Mondadori, L. 3.500), la santità dei cristiani d'oggi (cercare episodi nella vita di Giovanni XXIII. Vedere: KLINGER, *I « fioretti » di Papa Giovanni*, Borla, L. 1.200), la storia e l'esempio dei convertiti (Collana « *Convertiti d'oggi* », L.D.C., Torino-Leumann);

c) *pista liturgica:* osservare come nella preghiera liturgica i cristiani formano un popolo solo che ascolta, prega, canta e offre *insieme* il sacrificio di Cristo.

2. Valutazione della documentazione e libera discussione

Il materiale raccolto viene valutato in una discussione diretta dal catechista, il quale aiuterà i suoi ragazzi a formulare un giudizio attraverso domande come queste:

— Il popolo cristiano si presenta come un grande popolo: quando è iniziata la sua storia? che progresso ha avuto? come mai nessuna persecuzione è riuscita a distruggerlo? c'è qualcosa di « misterioso » in tutto questo?

— La santità dei cristiani, l'eroismo dei missionari, il coraggio dei perseguitati è frutto solo di bontà naturale? chi è che costruisce realmente la storia di questo popolo?

— In quale preghiera del canone della messa si parla di popolo di Dio (*plebs tua sancta*)? perchè si nominano Abele, Abramo, Melchisedec? che relazione c'è tra la Chiesa e il popolo d'Israele?

3. Sintesi finale

Il catechista raccoglierà le idee che saranno emerse nella discussione, e le ordinerà sulla *traccia* del n. 9 della Costituzione *De Ecclesia.*

1. Il vecchio popolo

Dopo la cacciata dal paradiso terrestre, gli uomini erano divenuti sempre più schiavi del peccato e si erano sempre più allontanati da Dio. Allora Dio *scelse* un uomo, Abramo, lo liberò dall'ambiente pagano in cui viveva, e gli insegnò ad adorare e a servire l'unico Dio. Dio disse ad Abramo: « Farò di te un grande popolo, ti benedirò e farò grande il tuo nome. In te saranno benedetti tutti i popoli della terra ». Con questo popolo divenuto grande in Egitto, Dio strinse un'*alleanza* (cfr. *Es.* 24, 3-8) e volle che fosse *consacrato* interamente a sè: separato dagli altri popoli, dedito al culto e alla pratica della legge di Dio.

Far notare i tre elementi che mette in luce la Costituzione:

— l'*elezione:* l'iniziativa è di Dio che si sceglie un popolo;

— l'*alleanza*, nel sangue del sacrificio di animali;

— la *consacrazione:* « Essi mi avranno per loro Dio e io li avrò per mio popolo » (*Ger.* 31, 32).

(Questi tre temi sono trattati ampiamente nella Guida al testo: *La scoperta del Regno di Dio*, L.D.C., prima parte del primo volume).

2. Il nuovo popolo

Il popolo d'Israele non era che « in preparazione e figura » del nuovo popolo di Dio, costituito da Cristo.

Anche per il nuovo popolo si avverano i tre elementi ricordati sopra:

— l'*elezione:* da parte di Cristo. Egli chiama prima i discepoli, poi gli apostoli, infine ognuno di noi. La Chiesa è la riunione dei « vocati », di coloro che Cristo chiama;

— l'*alleanza* si rinnova nel sangue di Cristo, « in cruce »;

— la *consacrazione* di questo popolo a Cristo. Ogni cristiano appartiene al suo capo. Egli ha dato ai suoi una nuova legge: quella dell'amore.

Come il vecchio popolo, anche la Chiesa è *in cammino* sotto la guida dei capi stabiliti da Cristo. Nella marcia ci sono prove e persecuzioni; coloro che vengono meno...

Meta finale è l'incontro con il Cristo glorioso che tornerà alla fine del mondo, per consegnare il suo popolo al Padre.

II Lezione: **LA VITA DEL POPOLO DI DIO**
nn. 10, 11, 12 del « De Ecclesia »

1. Raccolta della documentazione

Sarà fatta seguendo, soprattutto, queste due piste:

a) *la vita liturgica del popolo di Dio:* ricerca di foto sull'assemblea liturgica, sui sacramenti, sulla preghiera del popolo di Dio;

b) *la testimonianza cristiana del popolo di Dio:* ricerca di episodi che illustrino la testimonianza dei laici nel mondo (sfogliare le riviste dell'A. C. e di altre organizzazioni dell'apostolato dei laici). Documentarsi sulle Associazioni cattoliche della propria parrocchia: come è organizzata l'A. C.? chi sono i suoi dirigenti? quali sono le loro attività? In che modo testimoniano Cristo nel loro ambiente?

2. Valutazione della documentazione e libera discussione

Il catechista farà riflettere e discutere i suoi ragazzi in base al materiale raccolto. Ad es.: di fronte a una foto della messa: Perchè il sacerdote parla di « mio e vostro sacrificio »? perchè san Pietro dice che i cristiani sono un « popolo santo, un regale sacerdozio »?... Dinanzi alla documentazione sull'A. C.: che cosa fa l'A. C. per testimoniare Cristo nel mondo? perchè i laici devono annunciare Cristo nel loro ambiente? quale sacramento li consacra all'apostolato?...

3. Sintesi finale

La Costituzione conciliare *De Ecclesia* ai nn. 10, 11, 12 risponde agli interrogativi che sono emersi nella discussione. Essa insegna che *i membri del popolo di Dio partecipano al sacerdozio regale e profetico di Cristo. Ogni cristiano è:*

— sacerdote
— profeta
— e re (come Cristo è sacerdote, profeta e re).

1. Un popolo di sacerdoti

C'è dunque un sacerdozio *comune* a tutti i battezzati. Per questo sacerdozio ogni cristiano:

— offre a Dio preghiere e lodi (cfr. *Atti* 2, 42-47);
— offre a Dio le opere della carità e soprattutto se stesso come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. *Rom.* 12, 1);

— rende testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, dà ragione della propria speranza nella vita eterna (cfr. *1 Pt.* 3, 15).

Oltre a questo sacerdozio comune dei fedeli, esiste nel popolo di Dio il *sacerdozio gerarchico e ministeriale* distinto « essenzialmente e non solo di grado » dal primo in base ai poteri conferitigli da Cristo. La Costituzione spiega l'unione e la distinzione tra i due sacerdozi:

— distinzione:

a) il *sacerdozio ministeriale*
- compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo
- lo offre a Dio a nome di tutto il popolo;

b) i *fedeli*, in vista del loro regale sacerdozio:
- concorrono all'oblazione dell'Eucaristia (solo il sacerdote ministeriale consacra, ma tutti i battezzati offrono l'Eucaristia)
- lo esercitano « col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità » (*De Ecclesia*, n. 10).

— unione:
- i due sacerdozi partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo;
- il sacerdozio ministeriale è *al servizio* del sacerdozio dei fedeli.

2. Espressioni del sacerdozio dei fedeli

Il sacerdozio comune dei fedeli si esprime nella vita cultuale e nell'esercizio delle virtù cristiane, soprattutto mediante la testimonianza della fede e della carità:

a) *nella vita cultuale:* i battezzati vivono il proprio sacerdozio innanzitutto nella messa e nei sacramenti (analizzare a questo punto il n. 11 della Costituzione e far notare la dimensione *sociale* di ogni sacramento: l'effetto ecclesiale del sacramento e la vita comunitaria che lo avvolge);

b) *nella testimonianza della fede* (n. 12): dopo aver accolto, per opera dello Spirito di verità e sotto la guida dei pastori, la Parola di Dio, i battezzati ne rendono testimonianza « per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome di lui » (cfr. *Ebr.* 13, 15) (*ib.*). Così il popolo santo di Dio partecipa dell'ufficio *profetico* di Cristo;

c) *nella testimonianza della carità:* le opere buone del cristiano, la sua vita santa è il « Sacrificio spirituale » che egli offre continuamente al Padre.

III Lezione: **IL CORPO MISTICO DI CRISTO**
nn. 7, 8 del « De Ecclesia »

1. Raccolta della documentazione

a) Negli *Atti degli Apostoli:* leggere il cap. 9 (sottolineare le parole di Gesù).

b) Nelle *lettere di san Paolo:* leggere il cap. 12 delle lettere ai Romani e della 1ª ai Corinti, e trascrivere le frasi che spiegano l'unione dei cristiani tra di loro.

c) Nel *messale:* cercare nell'ordinario ed elencare le preghiere in cui il sacerdote prega al plurale (Noi ti offriamo...).

d) Trovare della documentazione (anche fotografica) che illustri come l'uomo è solidale con tutto ciò che l'attornia: l'ambiente fisico e geografico, l'ambiente umano (senza l'aiuto di altri uomini, l'uomo non riuscirebbe a sviluppare la sua vita umana; es. dei ragazzi-lupo), l'ambiente cristiano (la Chiesa prega per i defunti, i santi del cielo intercedono per noi, tra di noi siamo legati in un unico mistero di salvezza. Pio XII: « Mistero tremendo nè mai sufficientemente meditato che la salvezza di molti dipenda dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni di pochi »).

2. Valutazione della documentazione e libera discussione

— Perchè Gesù dice a Saulo: Perchè mi perseguiti?
— Che cosa ci insegna l'esempio del corpo umano a proposito dell'unione dei cristiani tra di loro?
— Perchè nella messa il sacerdote prega al plurale?
— Spiega le frasi: « Nessun uomo è un'isola » e « Dio ci vuole salvare non individualmente » (Cost. *De Ecclesia*, n. 9).

3. Sintesi finale

1. DIO CI SALVA « IN COMUNE »

« Dio vuole santificare e salvare gli uomini non *individualmente* e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse » (*De Ecclesia*, n. 9).

Anticamente scelse per sè il popolo d'Israele. Nel nuovo testamento, chiamò la Chiesa ad essere il suo nuovo popolo.

2. Il nuovo popolo di Dio

Questo popolo si diversifica dal popolo dell'antica alleanza per il suo rapporto a Cristo. Cristo ha dato vita a questo popolo, mediante il mistero pasquale della sua morte e risurrezione. Su di esso ha riversato nella Pentecoste il suo Spirito d'amore: lo Spirito che univa nell'amore il Padre e il Figlio, ora è il « ponte » che unisce i fedeli a Cristo, e tra di loro.

Così Cristo ha creato la Chiesa come superorganismo « pneuo matico » spirituale che perciò chiamiamo « mistico », reale ma misterioso.

a) *Come si entra a far parte di questo organismo?* Con il battesimo (*ib.*, n. 7), che ci configura alla morte e alla risurrezione di Cristo. L'Eucaristia, poi, in cui realmente partecipiamo del Corpo del Signore, rappresenta la più alta unione con lui e tra di noi.

b) *Uno è lo Spirito* che vivifica questo corpo, tiene unite le sue membra e le fa agire (*ib.*).

c) *Uno è il Capo: Cristo* (*ib.*). Egli è il capo di questo corpo vivente perchè è lui che gli ha dato la vita con la sua passione e morte, è lui che lo sostiene, lo guida e lo santifica per opera del suo Spirito.

d) Tutti *i cristiani sono membra* del Corpo Mistico. Non tutte le membra hanno un'identica funzione: non tutto è occhio, mano, piede, ecc. Lo Spirito santo distribuisce in modo diverso i suoi *doni* o carismi: vi sono carismi ministeriali (o gerarchia, trasmessi attraverso un ordine sacro, come l'episcopato e il sacerdozio), carismi ordinari (per tutti, come i doni dello Spirito santo) e straordinari (riservati solo ad alcuni, cfr. n. 12). Tutti, però, qualunque sia il dono ricevuto dallo Spirito, devono *collaborare* per il bene di tutto l'organismo: « L'occhio non può dire alla mano: io non ho bisogno di te, nè la testa può dire ai piedi: non ho bisogno di voi » (*1 Cor.* 12, 21).

e) Il Corpo Mistico di Cristo si concretizza nella *Chiesa cattolica* (n. 8). Cristo però agisce e dispensa le sue grazie di salvezza anche fuori della Chiesa cattolica (i cristiani separati, gli ebrei, i mussulmani, i pagani...) e chiama tutti alla salvezza (cfr. n. 15 e n. 16).

IV Lezione: **I LAICI NELLA CHIESA**
nn. 31, 34-36 del « De Ecclesia »

1. Raccolta della documentazione

a) ricerca sulla rivista *Il Regno* (o altre simili) delle principali discussioni conciliari sui laici;

b) ricerca negli *Atti degli Apostoli* di quanto operavano i laici dei primi tempi della Chiesa;

c) trovare *testimonianze* vive di quanto può fare un laico nella fabbrica, nella scuola e nella famiglia per irradiare il Cristo.

2. Valutazione della documentazione e libera discussione

— È giusto dire: la Chiesa è cosa dei preti, noi laici non dobbiamo interessarci?

— Oppure: i laici, basta che obbediscano alla gerarchia. Solo i preti sono responsabili delle sorti della Chiesa di fronte a Dio?

— Che cosa pensa il Concilio sui laici?

3. Sintesi finale

1. Chi sono i laici nella Chiesa

Da tempo eravamo abituati a considerare il laico da un punto di vista puramente negativo (laico è chi non è sacerdote o religioso nella Chiesa), e a vedere la Chiesa come affare di competenza esclusiva dei preti (clericalismo).

Il *De Ecclesia* ci dà, invece, una visione positiva e grandiosa dei laici e ci mostra il loro compito essenziale nella Chiesa.

Laici sono i fedeli (ad esclusione dei sacerdoti e dei religiosi) che « dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio *sacerdotale*, *profetico* e *regale* di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano » (n. 31).

Mentre i membri dell'*ordine sacro* per la loro speciale vocazione sono destinati principalmente e propriamente al sacro ministero; mentre i *religiosi* testimoniano che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini, i *laici*, per la loro vocazione, cercano il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordi-

narie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è intessuta (cfr. n. 31). E nel secolo sono chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa, soprattutto in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo (cfr. n. 33).

Attraverso i laici si opera la « *consecratio mundi* »; per loro mezzo il temporale viene consacrato e ritorna a Dio.

2. Compiti dei laici nella Chiesa

Essi sono chiamati da Cristo a essere partecipi del suo triplice ufficio: sacerdotale, profetico, regale.

a) *sacerdotale:*

— nella celebrazione dell'Eucaristia i laici sono offerti al Padre in unione a Cristo;

— nella *vita* essi offrono *spirituali sacrifici* graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Sacrifici spirituali sono: le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza.

b) *profetico:*

— con la testimonianza di una *vita* di fede

— e con la *parola* i laici annunziano Cristo. Questa testimonianza assume particolare valore nella famiglia: « Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo » (n. 35).

c) *regale:*

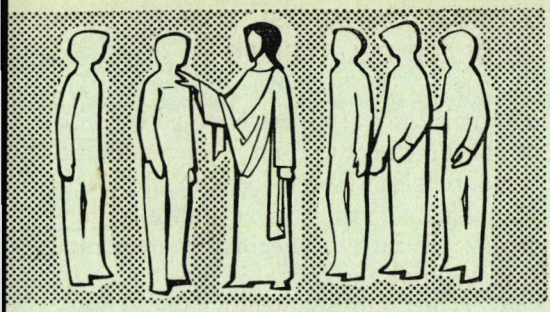
— come a *Cristo* sono sottomesse tutte le cose, fino a che Egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature;

— così i *laici* sono chiamati a sottomettere se stessi e il mondo per ricondurlo a Dio. Fa parte di questo ufficio sacerdotale: vincere il peccato in se stessi, ordinare i beni creati, il progresso, l'arte, la tecnica, il lavoro, le istituzioni, in una parola in tutte le creature e le opere dell'uomo al loro Principio e Fine ultimo, Dio (cfr. n. 36).

Conclusione

« Ogni laico dev'essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo... In una parola: ciò che l'anima è nel corpo, questo siano nel mondo i cristiani » (cfr. n. 38).

ROBERTO GIANNATELLI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. **8-9** AGOSTO-SETTEMBRE 1965

SERIE I n. 279

Cultura del gruppo e la catechesi

Esattamente un anno fa, abbiamo iniziato su questa rivista quella campagna metodologica che insiste moltissimo sulla relazione tra il gruppo e la catechesi dei giovani.

La santa Chiesa, sacramentale e apostolica, è anche comunitaria, avendo forma ed esigenze di collettività. Da questo dato dogmatico, deducevamo l'urgenza di un'azione pastorale che valorizzi la dimensione comunitaria della vita teologale dei cristiani a tutti i livelli.

Le ragioni che ci hanno indotto a considerare attentamente questo problema non sono, tutt'ora, affatto diminuite, anzi, la vita sociale ha talmente problematizzato le relazioni sociali da mettere in seria difficoltà i processi psicologici di socializzazione dei nostri giovani e con ciò stesso anche una serena formazione della loro mentalità di fede.

Senza dire che l'appartenenza alla comunità dei salvati, oltrechè coincidere con il piano salvifico di Dio, rappresenta oggi una particolare necessità sociologica per l'uomo che non scopre il vero volto di se stesso se non sfuggendo alla massa anonima ed entrando nelle piccole comunità di fede.

Nel secondo fascicolo estivo vogliamo completare le precedenti riflessioni di André Brien (Catechesi n. 6-7, fasc. 275) sui « piccoli gruppi, sostegno della fede », offrendo ai nostri lettori la possibilità di ripensare — prima che cominci il nuovo anno scolastico — il fattore sociologico che dice la maggiore attinenza con il problema della fede in un gruppo: il fattore culturale.

Il lavoro è distribuito in due parti; nella prima si analizza la realtà culturale di un gruppo e la sua risonanza catechistica, nella seconda si addita uno strumento pratico delle trasformazioni culturali e delle influenze catechistiche sulla cultura: la elaborazione o la rielaborazione di uno « statuto del gruppo giovanile ».

G. Török

A) L'INSERIMENTO DELLA CATECHESI NELLA DINAMICA CULTURALE DEL GRUPPO

Sembra che i catechisti riescano ormai a rendersi perfettamente conto della possibilità che esista un doppio schema mentale in un giovane: uno schema profano ordinario e uno schema religioso-morale occasionale. Nell'ultimo tempo si è sensibilizzata la metodologia catechistica a mirare soprattutto all'integrazione di tutte le conoscenze di un giovane in una mentalità di fede, armoniosamente e gerarchicamente unificata.

A noi sembra che anche nella vita del gruppo, in quanto tale, ci possano essere degli sdoppiamenti culturali.

C'è una cultura ufficiale, indicata come ideale del gruppo dagli statuti, e c'è una cultura realmente posseduta e vissuta dal gruppo, fino a costituire un'autentica mentalità comune che non ha nulla a che vedere con gli ideali ufficiali.

Potremmo quindi rivolgerci subito alcune domande che focalizzano il problema dibattuto nelle pagine seguenti:

— Esiste uno « Statuto del gruppo » nelle associazioni giovanili che assisto?

— L'ideale culturale di questo statuto coincide con le norme culturali da essi realmente vissute?

— I contenuti e le scale dei valori espressi dallo statuto o vissuti realmente dai giovani corrispondono all'attualità della loro vocazione alla fede?

— La mia mediazione catechistica influisce efficacemente sulla cultura del gruppo?

I. Alla scoperta della cultura del gruppo e della sua importanza catechistica

1. **Descrizione del fattore culturale.** La cultura del gruppo è il bagaglio di idee, norme, credenze, convinzioni, significati, comuni ai membri del gruppo proprio in virtù della loro appartenenza al gruppo.

La prima impressione di un qualsiasi osservatore, a contatto con un gruppo autentico, dovrebbe essere quella di uno *stile comune e originale* con cui si affrontano e si risolvono (teoricamente e praticamente) i problemi.

Si noti che la comprensione o la soluzione di un problema potrebbe essere intrapresa e magari anche risolta in modo soddisfacente o addirittura migliore da un solo membro del gruppo che non dal gruppo stesso.

Ma in questo caso non si percepirebbero le risonanze culturali del gruppo in quanto tale. C'è una mentalità comune del gruppo, risultato di « una unificazione di idee ».

Non si tratta di una raccolta enciclopedica di idee dei singoli membri; si tratta invece di un'unificazione di idee avvenuta attraverso le discussioni, e il dialogo, fino a costituire una « mentalità comune ». In essa sono superate le posizioni individuali dei singoli membri del gruppo. Siamo di fronte a un *patrimonio sopra-individuale:* un *sistema comune di pensare, di giudicare, di comportarsi, di agire.*

2. **Cultura come base di coesione e di continuità del gruppo.** L'importanza della cultura risulta anzitutto per il suo singolare potere di dare la stabilità e la continuità al gruppo.

Le ricerche sociologiche suggeriscono l'idea che molti dei nostri lettori avranno già potuto sperimentare: la formazione di un ricco corredo culturale è una delle esigenze più insopprimibili della vitalità di un gruppo.

Vorremmo osservare però, che non è il caso di trasformare i gruppi giovanili in salotti culturali. Costruire la cultura del gruppo non significa diffondere scolasticamente i grandi modelli culturali della civiltà occidentale, per esempio, si tratta invece di formare una cultura *del* gruppo, ossia una « sottocultura », la quale attinge naturalmente nelle ricchezze di una data civiltà, sottolineandone però qualche aspetto particolare e, soprattutto, identificandolo con la vita concreta dei giovani i quali, ascoltando le esigenze della loro storia, formano se stessi per mezzo del loro inserimento sociale nel gruppo.

3. **Risonanze catechistiche della cultura del gruppo.** L'importanza della cultura riecheggia però, anche, nella sfera della catechesi propriamente detta.

Vogliamo puntare il dito soprattutto sulla realtà di « quella mentalità comune » che si forma attraverso la discussione e il dialogo nel gruppo. Evidentemente ci troviamo nel « *sacrario* » *delle idee, delle valutazioni, delle convinzioni, dei significati comuni del gruppo.* A nessuno sfuggirà che a questo livello, precisamente, si pone il problema della fede nelle sue risonanze intellettuali.

Aggiungiamo anche che la « mentalità comune » del gruppo, mentre è il risultato dell'apporto personale dei singoli membri, esercita a sua volta un forte influsso sulla mentalità individuale dei medesimi. La cultura del gruppo s'impone ai modi di vedere, di decidere, di operare dei membri, ristrutturandone progressivamente gli schemi mentali secondo il sistema dei valori dominante nella « mentalità comune ».

Le precedenti riflessioni, quantunque brevi, potrebbero indurre il catechista a eliminare ogni dubbio sull'importanza del fattore culturale in un gruppo giovanile e ad esaminare oggettivamente i contenuti vitali (ossia veramente vissuti) della cultura dei gruppi giovanili con i quali viene a contatto,

in vista di una *mediazione catechistica che influisca direttamente sulla mentalità comune* e indirettamente incida sulla formazione della mentalità di fede dei singoli.

II. La natura dinamica dei processi culturali e catechistici nel gruppo

Ciò che ci interessa dunque è la scoperta dei contenuti di una cultura vissuta per davvero in un gruppo. A questo proposito limitiamoci a osservare che non tutto ciò che è additato come l'ideale del gruppo è veramente vissuto dal gruppo. Ci sono regolamenti, intimati per iscritto o a viva voce, restati lettera morta o *flatus vocis*, mentre la vera « norma culturale » del gruppo — se si può ancora parlare di una vera vita del gruppo — è totalmente o in parte diversa.

Questo ci consiglia a ricordare alcuni princìpi che regolano quel dinamismo nel quale si forma la cultura reale di un gruppo.

1. **Idea della partecipazione.** Abbiamo già accennato che la cultura non è un « ammasso », bensì un'« unificazione » di idee. Quest'ultima avviene attraverso la discussione, il dialogo. È forse la natura profonda di questo *processo di unificazione* (di questo dialogo) che c'interessa particolarmente, allo scopo di scoprire il dinamismo della formazione culturale.

Affinchè l'« unificazione » delle idee sia autentica, occorre che i membri del gruppo esprimano le proprie idee e che queste ultime superino la loro appartenenza all'individuo per diventare patrimonio comune.

Due saranno quindi le istanze che entrano insopprimibilmente nel gioco del dinamismo culturale: l'*originalità individuale delle idee* e *il superamento super-individuale delle idee.*

Non si tratterà probabilmente di un semplice gioco ma addirittura di una tensione.

Sarebbe troppo facile, o piuttosto troppo ingenuo eliminare l'irriducibile differenza dei membri del gruppo, cercando così di giungere più facilmente alle conclusioni culturali.

Magari alle conclusioni si giungerà più in fretta e più facilmente, ma potremo dire che esse riflettono quella « mentalità comune », frutto dell'unificazione dei pareri diversi e forse anche contrastanti?

In ogni caso bisogna evitare l'individualismo da una parte e il collettivismo dall'altra: non sopprimiamo troppo facilmente le tensioni tra la vita personale e la vita collettiva.

L'idea della partecipazione postula l'apporto originale dei singoli membri del gruppo — senza che la collettività impedisca la libertà di espressione e

di discussione — e d'altra parte la capacità di superamento delle vedute personali — senza che l'individualismo si irrigidisca sulle posizioni contrarie alla costruzione del bene comune.

In questo caso si crea ciò che i sociologi chiamano « il clima di partecipazione ».

Esso è del tutto indispensabile per la formazione della cultura di gruppo. Quest'ultima richiede una continua valorizzazione dell'apporto personale dei singoli e, nello stesso tempo, il superamento delle posizioni individuali in una reciprocità impegnata.

2. **Princìpi di animazione culturale del gruppo.** Dato che il clima di partecipazione è indispensabile alla vitalità culturale del gruppo, bisogna renderci conto che esso avanza alcune esigenze che gli sono proprie e che potremmo esprimere formulando alcune leggi le quali traducono la realtà della « partecipazione » e possono orientarci quando desideriamo *animare efficacemente la vita del gruppo.*

a) *La legge dell'opposizione.* Per opposizione non s'intenda un sistematico contrasto o astensione negativa, ma piuttosto la possibilità di una critica costruttiva. Quest'ultima, precisamente in quanto costruttiva, prima ancora di essere un comportamento di diritto è uno dei fatti fondamentali della dinamica del gruppo.

L'atteggiamento di una passiva accettazione dei temi culturali è superato nella partecipazione personale a un dibattito delle idee; ogni membro del gruppo devolve il contributo del proprio pensiero alla formazione della mentalità comune e lo fa in forma di una *revisione critica costruttiva delle opinioni degli altri.*

b) *La legge dell'informazione.* La circolazione delle idee è forse il fattore più importante per la vitalità culturale del gruppo. Importa che ciò che si pensa e si costruisce in comune sia diffuso; ogni membro del gruppo deve essere informato e questa informazione deve raggiungerlo rapidamente, senza creare difficoltà di comprensione e di comunicazione.

Il gruppo proporzioni quindi la sua ricerca della verità al dialogo informativo tra i suoi membri e disponga dei mezzi tecnici che ne assicurino il funzionamento (portavoce, uffici di collegamento, segreteria d'informazioni, bollettino, conferenze stampa, riunioni regolari ed eccezionali ecc.).

c) *La legge della rappresentanza.* Soprattutto nel caso che i membri del gruppo siano numerosi, oppure quando ci sono varie « correnti » nel gruppo, occorre garantire alla base o alle diverse correnti la possibilità di essere rappresentati nelle riunioni di discussione sugli orientamenti culturali del gruppo.

Da notare che avere dei rappresentanti, in questo senso, non significa delegare qualcuno della base al controllo delle decisioni alte e generiche del gruppo, ma avere la *possibilità di influire su queste decisioni culturali*, secondo un particolare indirizzo tramandato dalla base: non uno schieramento generico per decisioni, ma un'influenza particolare e impegnata su di esse nella fase della elaborazione.

d) *La legge dell'unificazione.* Qui ci riferiamo a un principio di autorità capace di influire sul dialogo culturale allo scopo di integrare le varie opinioni in vista e in forza del bene comune del gruppo.

Se venisse a mancare un'idea sufficientemente valida, chiara e stabile di ciò che è il « bene comune del gruppo », s'interromperebbe il movimento unitario e unificante verso il fine, il gruppo perderebbe ogni fondamento per l'esercizio di un'influenza autorevole sugli sviluppi del dialogo culturale.

Senza la *fondazione della funzione di autorità* in una idea efficace e valida del bene comune del gruppo, non sarà possibile il superamento delle posizioni individuali in una convinzione comune, la quale, mentre è frutto del nostro contributo personale, in qualche modo ci supera e ci unisce.

e) *La legge della progressività.* Ritorniamo all'idea che ci è particolarmente cara: la cultura del gruppo non sempre è ciò che sta scritto come « ideale culturale di un gruppo », ma ciò che è diventato « mentalità comune » tra i membri del gruppo.

Bisognerebbe effettuare austere ricerche per fare l'inventario dei valori e delle norme culturali veramente vissute dai giovani di un gruppo; occorrerebbe poter stabilire come si struttura la scala di questi valori, secondo l'apprezzamento dei membri del gruppo.

Allora toccheremmo con mano il vero livello culturale del gruppo e potremmo iniziare un dialogo culturale veramente dinamico, dato che esso si collocherebbe nella sua *esatta fase di sviluppo senza anticipazioni illusorie, o senza ritardi deplorevoli.*

3. **Per una catechesi nella partecipazione.** La « partecipazione » è il modo più autentico di costruire il gruppo anche sotto l'aspetto culturale. Accettata quindi questa premessa, non ci resta che collocare la catechesi all'interno del dinamismo della « partecipazione » se vogliamo assicurarle un'efficace mediazione della fede nella vita del gruppo. Anche in questo caso è da evitare lo « sdoppiamento » che avverrebbe se la catechesi non « s'innervasse » profondamente nei processi della formazione culturale. Facilmente s'indovinerà come lo « sdoppiamento » non solo complicherebbe la missione del catechista, ma soprattutto esporrebbe la sua catechesi all'inefficacia.

È invece *la « partecipazione » stessa che deve acquistare risonanza catechistica;* i comportamenti di opposizione, di informazione, di rappresentanza, di unificazione, di progressività entrino in una « revisione pasquale », in cui i modelli culturali « passano dalla morte alla vita », subiscono cioè un processo di evoluzione in base alla vocazione alla fede.

Osserviamo però che questo sviluppo della fede, resta sempre interiore alla « partecipazione » anche se *non deve essere semplicemente ridotto alle sue dimensioni culturali.* Tuttavia, ripetiamo, *esso è interiore* alla « partecipazione ». La mediazione catechistica di questo tipo conserverà quindi una particolare originalità. Essa non influisce infatti direttamente sulla mentalità di fede dell'individuo, ma costruisce una « mentalità di fede di una comunità particolare ».

Non trascuriamo questo aspetto della mediazione catechistica. Il gruppo diventa una piccola comunità di fede. E come, in un gruppo, anche dal punto di vista culturale solo alcuni aspetti della civiltà generale riscontrano una particolare approvazione (teorica e pratica), così, magari, *solo alcune delle immense ricchezze di fede* vissute dalla Chiesa cattolica, si rischiareranno nella vita cristiana di un gruppo di una particolare luminosità.

Possiamo dire che la testimonianza e l'ambiente di fede di un gruppo sono originali.

Del resto così deve essere se la mediazione catechistica s'interiorizza nella « partecipazione » e pretende di esercitare un'influenza vitale nel gruppo.[1]

La « catechesi nella partecipazione » è caratterizzata quindi dall'arduo problema di non rivolgersi direttamente nè alla formazione di una mentalità di fede individuale, nè a una promulgazione qualsiasi di atteggiamenti di fede comunitari.

Essa subisce il gioco della « doppia resistenza ». La resistenza, come abbiamo visto, dell'individuo di fronte alla comunità. La catechesi risente della tensione tra la rivendicazione dell'originalità individuale e la necessità di superamento verso un « noi ». In questo senso la catechesi valorizza l'apporto della vita di fede personale e l'armonizza con l'unificazione dei vari apporti degli altri nella « comunione dei santi » di questa piccola comunità.

La seconda resistenza riguarda la pretesa di testimoniare la fede del gruppo in un modo originale e proprio, rispetto alle altre comunità, oppure alla comunità inglobante.

Non è che si tratti di un'altra fede, ma è un modo vivo e consapevole

[1] Ciò solleva il delicato problema — del resto analogo anche per il suo aspetto puramente culturale — delle relazioni tra la comunità di fede universale e le comunità di fede particolari o addirittura singolari. Non volendo toccare in questo contesto l'analisi di questo rapporto rimandiamo allo studio di André Brien pubblicato nel numero precedente.

di testimoniarla. Precisamente in quanto è vivo e consapevole, questo modo non ammette delle soluzioni prefabbricate, delle « catechesi compiute »; esso corrisponde a una fase nell'evoluzione della vita di fede in un gruppo, non ammette anticipazioni illusorie o ritardi deplorevoli, conserva il suo inestimabile valore di vitalità. Siamo nella piena rivalutazione della progressività per una catechesi dei gruppi giovanili in quanto tali.

B) L'ELABORAZIONE DELLO STATUTO E LE SUE INCIDENZE CATECHISTICHE

La prima parte di questo fascicolo incornicia teoreticamente le osservazioni che stiamo per fare sull'esperienza di elaborazione o di rielaborazione di uno statuto.

Abbiamo già accennato che l'idea dello statuto è strettamente legata con quella della cultura di un gruppo giovanile; *lo statuto infatti dovrebbe esprimere fedelmente il patrimonio culturale di un gruppo e potrebbe diventare uno strumento efficace di influenza e di trasformazioni culturali.*

Ogni volta che la vitalità di un gruppo entra in crisi, oppure la sua storia è segnata da cambiamenti più o meno radicali, bisogna rimettere in questione, in qualche modo, lo statuto. I momenti difficili della vita del gruppo coincidono con le fasi di insufficienza culturale e quindi di oscurità statutaria.

La concezione di uno statuto immutabile è forse sovente confusa con la giusta necessità di stabilire una ordinata connivenza nel gruppo.

Una confusione del genere però, trascura il dato della natura dinamica del gruppo, condanna lo statuto all'inefficienza ed elimina lo spazio di influenza sugli schemi culturali del gruppo.

Il gruppo è una realtà viva, mobile; lo statuto dev'essere un barometro fedele del clima esistenziale del gruppo.

Evidentemente, la continua mobilità del gruppo non dev'essere nè identificata nè esposta allo sbandamento.

Ai processi culturali è inerente la ricerca della verità, la quale subordina tutti i movimenti e giustifica ogni influenza esercitata autorevolmente nel suo nome.

A questo proposito bisognerà forse analizzare meglio i vari tipi dello statuto, non esclusi quelli che rivendicano la funzione di influire autorevolmente sulla vita dei gruppi.

!. La questione dello Statuto

Lo statuto di un gruppo è l'espressione scritta delle sue norme culturali.

Preso in questo significato stretto, bisogna distinguere lo « Statuto » dal « Regolamento », intendendo per quest'ultimo la definizione giuridica dei ruoli, delle relazioni tra i ruoli e di altre piccole norme amministrative del gruppo.

Più profondamente, potremmo dire che il regolamento è guidato dall'*idea giuridica della sicurezza*, dall'idea cioè che domina ogni ordinamento giuridico delle relazioni umane.

Mentre lo statuto è l'espressione della *ricerca dei significati e dei valori* culturali nella vita associata.

Si comprenderà quindi che i dibattiti circa un regolamento sono subordinati alla questione dello statuto e non si prestano agevolmente alle revisioni ideologiche e quindi alle influenze catechistiche soddisfacenti.

Una volta consapevoli della differenza tra lo statuto e il regolamento, bisognerebbe prendersi la soddisfazione di leggere alcuni statuti dei gruppi giovanili (non escluso il proprio) per scoprire magari le seguenti falle statutarie:

1. **« Statuto generico ».** Siamo abituati a leggere nei primi articoli degli statuti le « dichiarazioni dei fini supremi e ultimi » del gruppo, i quali generalmente coincidono con i fini ultimi dell'esistenza umana e magari cristiana. Ecco un esempio:

« Suoi fini (del gruppo) sono la completa formazione cristiana del giovane e la piena espansione della sua personalità... ».

Del resto non è male dichiarare previamente l'*ispirazione di fondo* del gruppo. Ma è altrettanto vero che questa dichiarazione resta insufficiente se è subito seguita da una moltitudine di articoli organizzativo-giuridici nei quali non si riscontra più la preoccupazione di esplicitare *i significati più immediati* della vita del gruppo.

2. **« Statuto metodologico ».** Abbiamo sotto gli occhi il primo articolo di un altro statuto: « Z è il movimento basato sul libero e amichevole incontro dei giovani ». Sarebbe necessario precisare, naturalmente, il contenuto delle seguenti parole: « libertà », « amicizia », « incontro » (dialogo). Purtroppo il seguito della dichiarazione statutaria — quando non insiste sulle questioni « regolamentari » — ritorna con qualche ritocco a descrivere unicamente lo « stile » con cui si vive questa libertà (il metodo).

Il contenuto culturale del gruppo resta così estremamente fluido e inafferrabile, con il pericolo di esporre la vita associata al relativismo, o all'indifferentismo.

Il fenomeno di questa « *fuga del contenuto nel nome dello stile* (metodo) »

si riscontra soprattutto nei gruppi che non sono consapevolmente agganciati a una ideologia oppure quando si tratta dei gruppi dalle collaudate e pluriennali tradizioni.

Avvertiamo allora uno squilibrio tra la parte contenutistica e la parte metodologica dello statuto.

3. **« Statuto regolamentare ».** Ancora una volta riflettiamo sopra gli schemi di uno statuto nel quale la solennità del susseguirsi degli « articoli » accomuna progressivamente « lo sviluppo armonico della personalità giovanile » al « Consiglio direttivo » che è composto: *a*) presidente, *b*) da uno o più vicepresidenti, *c*) dai delegati delle sezioni, *d*) dai consiglieri eletti, *e*) dal segretario, *f*) dal cassiere.

Non è che non ci sia proprio nessuna differenza tra le due affermazioni nello statuto nominato — dato che la prima si trova nello « Statuto » e la seconda nel « Regolamento » — ma ciò che importerebbe è la consapevolezza che il *regolamento deve avere un carattere molto più provvisorio, duttile.* Esso sarà sempre e solamente uno strumento e può ammettere la massima diversità o adattabilità secondo le particolari circostanze.

Ciò dovrebbe essere dichiarato e dovrebbe esprimersi anche nella differenza della solennità delle espressioni e dei caratteri tipografici, magari.

4. **« Statuto vitale ».** Fatte le precedenti osservazioni, forse ci sarà più facile mettere a fuoco la cosiddetta « questione dello statuto », la quale dovrebbe comporre l'originalità vitale di un gruppo, con l'influenza autorevole degli ideali sul gruppo.

Il nucleo della questione, ripetiamolo, è qui: ogni gruppo giovanile ha la propria vita culturale e lo statuto è l'espressione di essa come pure uno strumento di trasformazione di essa.

Abbiamo sotto gli occhi molti « statuti generali », i quali vorrebbero promulgare dei « modelli culturali generali », per i gruppi che appartengono a un « movimento generale ».

Nel momento attuale però, più che mai, la validità di questi « statuti generali » sarà mantenuta nella misura in cui essi esprimono il « principio di sussidiarietà » e superano la « tentazione del corporativismo ».

a) *Il principio di sussidiarietà* (nel senso vasto della parola) era espresso da Pio XI (*Quadrigesimo anno*): « L'oggetto naturale di ogni intervento in materia sociale è aiutare i membri del corpo sociale e non di distruggerli o di assorbirli ».

Non si voleva così formulare solo una dottrina restrittiva o negativa nei confronti dei poteri superiori, ma s'insisteva sulla necessità che l'autorità

superiore, inglobante, non soffochi i gruppi intermedi e quei gruppi che esprimono immediatamente e autenticamente le esigenze della base.

b) *La tentazione del corporativismo* è d'imporre quantitativamente e qualitativamente una forma di vita associazionistica alla base, trascurando la libertà di adesione, in vista di creare una cooperazione orizzontale tra i gruppi e verticale con il potere superiore; si strumentalizza così tutto quanto alla decisione e all'esecuzione provenienti dal vertice.

c) *Applicando ciò che diciamo alla questione dello statuto*, vogliamo affidare agli « statuti generali » la funzione sussidiaria di « dirigere, stimolare, prevenire, illuminare, sorvegliare ecc. ».[2]

D'altra parte non si nega la possibilità e la necessità di organizzare dal vertice la cooperazione tra i vari gruppi, ma ciò non deve avvenire a costo di sopprimere la funzione mediatrice dei piccoli gruppi (corporativismo errato) i quali, mentre ricevono gli orientamenti molto utili dal vertice, vivono validamente la realtà concreta della base.

Detto questo, risulterà più chiaramente che la « questione dello statuto » di cui parliamo riguarda una realtà viva e vivificante. Comunque esista uno « statuto generico » che « dovrebbe » regolare la vita dei gruppi, resta aperta la « questione dello statuto vitale », da elaborarsi continuamente in un modo esistenziale, in un clima di partecipazione giovanile, formulando le conquiste culturali e influendo a sua volta con esse sull'ulteriore sviluppo della ricchezza culturale del gruppo. Qualunque « statuto scritto », prima di diventare in qualche sua norma vivo nei giovani, è solamente un postulato; solo dopo, quando si è vivificato, almeno in parte, cesserà di essere postulato e diventerà un vero statuto.

C) L'ASPETTO CATECHISTICO DELLA « QUESTIONE STATUTO »

Nella prima parte sono già parzialmente espressi i temi generali della mediazione catechistica in quanto essa s'inserisce (« s'innerva ») nell'evoluzione della vita culturale del gruppo.

Ora ci resta da affiancare la « questione dello statuto » — la quale rappre-

[2] Ci si permetta di osservare che alcune difficoltà che abbiamo potuto costatare anche nell'ambito dell'A. C. sono forse dovute al fatto di non aver risolto la tensione tra la sussidiarietà degli organi centrali o diocesani e la tendenza alla relativa autonomia della base. Abbiamo potuto costatare con soddisfazione che nell'ultimo statuto per i « Movimenti Studenti della GIAC e della GF » troviamo un orientamento sussidiario sempre più consapevole.

senta ovviamente un problema più particolare — con qualche riflessione metodologico-catechistica, *ricordando un'esperienza concreta*, fatta in questo senso tra i giovani di un gruppo torinese.

I. Indagine sulle norme vitali e sulla scala dei valori nella vita del gruppo

Come dicevamo, per superare lo sdoppiamento tra lo statuto ufficiale e le norme culturali realmente vissute in un gruppo, bisogna scoprire queste ultime.

Un'intelligente e spregiudicata indagine sulla scala dei valori accettati, difesi e vissuti dal gruppo, dovrebbe costituire il primo punto del programma dell'animazione della vita del gruppo.

In questa occasione vengono portate alla ribalta dell'attenzione pubblica le idee predominanti della « mentalità comune ».

Un'indagine, promossa e guidata dalla « commissione d'inchiesta », costituita in un gruppo giovanile, accertava che i temi preferiti dei giovani erano: « democraticità », « collaborazione », « laicità ».

Per giungere a questi risultati si sono preparati questionari, istituita una « segreteria permanente d'informazioni » affiancata da un « ufficio propaganda », eletta una commissione d'inchiesta incaricata di programmare i lavori e di studiare i risultati.

Il catechista del gruppo ha avvertito la continuità tra i temi preferiti dai giovani e i grandi temi dibattuti dal Concilio Vaticano II: libertà religiosa - dialogo - laici.

Poteva quindi stabilire un parallelismo di questo genere:

democraticità	—	libertà cristiana
collaborazione	—	dialogo
laicità	—	laici.

Intuita questa prossimità dei temi, alla mediazione catechistica non restava che sviluppare i valori umani naturali della democraticità della collaborazione, della laicità, verso il compimento della libertà cristiana, il dialogo e un impegno laico, vissuti nella fede; tutto questo *senza rompere la continuità del dinamismo* che dalla natura porta all'apertura verso il soprannaturale.

Il Concilio fornisce al catechista l'abbondante materiale contenutistico e metodologico per far stimare le dimensioni della libertà cristiana nell'aspirazione democratica giovanile, del dialogo nella ricerca della collaborazione e dell'impegno laico nella tendenza verso l'autonomia laicale.

Si trattava quindi di inserirsi rispettosamente nei dibattiti giovanili, *accet-*

tando i loro punti di partenza, i valori preferiti, imprimendo solamente alla loro fase evolutiva un dinamismo pasquale (passaggio) verso la pienezza della visione cristiana.

II. Indagine sul contesto sociale e sulla saturazione degli interessi giovanili

C'è un po' dappertutto una fungaia di gruppi giovanili. Essi sorgono, si costituiscono, si sdoppiano, cessano di esistere del tutto o in parte, si trasformano...

La mobilità del fenomeno è dovuta alle forme disimpegnate di appartenenza al gruppo, accettato solo nella misura della sua utilità, funzionalità.

L'utilità del gruppo è determinata dal grado della sua rispondenza agli autentici interessi giovanili.

Dato poi che gli interessi giovanili sono comuni a tutti i giovani e possono essere anche molto limitati tra i giovani di una zona, capita spesso di scoprire moltissimi gruppi che tendono verso le medesime finalità, pur ignorandosi a vicenda.

D'accordo, vi sarà differenza nei modi di tendere a queste finalità, comunque, c'è una fondamentale comunione basata sui fini. Ignorarsi quindi, significherebbe almeno disperdere molte energie preziose e privarsi di efficacia nel raggiungimento degli scopi prefissi.

Continuando l'esperienza del gruppo menzionato, accenniamo come in esso, è in corso un'altra indagine di tipo zonale. Costituita una « commissione per le relazioni umane » i giovani s'impegnano non solo a conoscere le organizzazioni giovanili della zona, ma cercano soprattutto di scoprire fin dove si estendeva sociologicamente la loro zona comune,[3] e quali sono i contenuti e i metodi dei gruppi giovanili operanti in essa.

Così si sono sensibilizzati al tema della collaborazione solidale sul piano più vasto.

Anche in questo caso, il catechista ha potuto inserirsi validamente nel travaglio culturale del gruppo. Egli ha notato come l'idea della collaborazione solidale poteva essere accostata a quella dell'ecumenismo.

Ciò che importava però, era soprattutto la scoperta dei grandi orientamenti dell'ecumenismo:

— fedele adesione alla verità,
— disponibilità alla revisione dei metodi,
— carità, piena di rispetto, di apprezzamento, di paziente attesa.

[3] Per questo problema veda il lettore il libro di H. THÉRY, *Les groupes sociaux : forces vives?* Ed. Du Centurion, cap. 5, di prossima traduzione nelle nostre edizioni.

Erano idee che non potevano restare solamente sul piano intellettuale, nè potevano essere dibattute « a porte chiuse » nel ghetto della propria associazione, ma attendevano di essere *vissute nell'esperienza* di un fraterno incontro tra i giovani appartenenti a varie associazioni.

Evidentemente, per quanto possa essere stimolante l'esperienza concreta di questi incontri, essa diventa costruttrice della cultura del proprio gruppo solo quando è sottoposta alle *vigilanti interpretazioni riguardanti il suo valore.* È qui che si inserisce, ancora una volta, un opportuno influsso della mediazione catechistica.

Il catechista prende atto di un'esperienza vissuta dai giovani, avverte pienamente la forza formativa insopprimibile di questa esperienza; collabora con tutti nel vedere e ristrutturare le circostanze di questa esperienza o di introdurre elementi di esperienza nuovi; tutto questo deve avvenire progressivamente rispondendo a un'urgenza del momento storico; ma il catechista è lo « *specialista dell'interpretazione* » *del valore delle esperienze;* egli continua a sottoporla all'esame ecumenico in tre sensi:

— le nostre esperienze ci conducono all'irenismo (compromessi e confusioni circa la verità)?

— siamo abbastanza duttili nell'adottare metodi nuovi, salva la fedeltà alla verità?

— non separiamo la verità dalla carità e viceversa?

III. Fase costruttiva della formulazione e della diffusione delle idee dello statuto

Abbiamo parlato di due tipi di indagine: sui valori culturali veramente vissuti dal gruppo e sugli interessi culturali dei gruppi giovanili nella zona.

Queste indagini devono essere affiancate, contemporaneamente o in un secondo tempo, dall'impegno costruttivo di una maggiore e rinnovata ricchezza culturale nel proprio gruppo.

a) vi è un primo *momento critico* di ripensamento dei valori rivendicati dai giovani. Durante questa fase occorre ristabilire una scala dei valori, ma questa volta costruttivamente.

Ricordando ancora una volta le piccole esperienze, si potrebbe suggerire in questo contesto il rilancio — con metodi più originali, interessanti, sostenuti da una sobria ma efficace propaganda — delle « tavole rotonde », delle « giornate di studio », delle « collazioni di lavoro », delle « lettere aperte »...

Il catechista sa che bisognerà proprio allora « annunciare » la verità, cioè

accentuare *la tensione tra il « valore dato »* (vissuto dai giovani) *e il « valore ideale »* (additato ai giovani).

In questa fase dal centro del messaggio cristiano, bisogna far risplendere il « fascino delle verità essenziali ». La catechesi non tema di accostare i problemi culturali del gruppo al potere trasformante dell'Epifania, della Pasqua, della Pentecoste.

Evidentemente questo annuncio catechistico deve disporre di una notevole capacità di esprimersi in un modo persuasivo, comprensibile e incarnato.

b) Poi c'è il momento di *adattamento storico*, vale a dire di un impegno particolarmente sensibile agli inviti e alle esigenze provenienti dalle circostanze storiche del proprio ambiente.

Non è che vogliamo ancora una volta ribadire la necessità di armonizzare la chiamata dell'ideale con le esigenze della vita concreta, ma ricordiamo piuttosto che la fede deve essere caratterizzata da una testimonianza di fedeltà al momento storico.

Anzi, la chiamata alla fede ci giunge dal misterioso incontro delle circostanze storiche con la voce divina.

La teologia attuale richiama la nostra attenzione al fatto che la fede, pur conservando la sua immutabile struttura essenziale, è professata con testimonianze differenti secondo la diversità delle circostanze storiche.

La mediazione catechistica si pone quindi al servizio non soltanto dell'atto di fede in quanto tale, ma dell'atto di fede in cui il principio dogmatico dell'incarnazione ritrovi la sua perfetta attualità.

Si potrebbe raccontare, a questo proposito, come in un gruppo giovanile della cintura industriale torinese, si è vissuto l'avvenimento dei licenziamenti in un modo originale; il gruppo si è trovato a svolgere, sul piano operativo, l'azione di solidarietà cristiana assieme ad altri gruppi giovanili d'ispirazione marxista.

Questo incontro ha indotto i giovani del gruppo a dover seriamente giustificare la loro azione cristiana sotto un duplice punto di vista:

— rispetto alle ispirazioni ideologiche cristiane di un'azione sociale;

— rispetto alle necessità di testimoniare la fede cristiana impegnandosi nella promozione sociale dell'uomo.

Soprattutto quest'ultimo punto si è perfettamente inserito nella costruzione di una « mentalità comune » di un gruppo, che da tempo cerca il superamento comunitario dello sdoppiamento e della separazione tra i valori sacri e i valori profani, tra l'impegno civile e l'appartenenza religiosa.

Insomma, l'avvenimento dei licenziamenti è diventato per i giovani un'indicazione storica che doveva necessariamente influire sulla loro vita di

fede e che dalla testimonianza comunitaria di questa fede attendeva una risposta cristiana all'attesa di salvezza del mondo.

Unicamente dall'esperienza così rudemente storica, lo sviluppo culturale e la mediazione catechistica in un gruppo giovanile possono ricevere l'impulso efficace.

Come d'altronde unicamente in questo inserimento storico si può comprendere e operare quel passaggio, estremamente delicato e difficile, dal sacro al profano e viceversa, conservando al passaggio stesso la continuità salvifica, senza confusioni, ma senza separazioni e sdoppiamenti.